

203.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 NOVEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	12227	INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342)	12227
Disegni di legge:		PRESIDENTE	12227, 12228, 12246
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	12227	BOSCO, <i>Ministro delle finanze</i>	12230
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	12253	COTTONE	12227
<i>(Presentazione)</i>	12252	ROMEO	12253
Disegno e proposta di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		SANTAGATI	12227
Provvedimenti finanziari per l'attuazio- ne delle regioni a statuto ordinario (1807);		Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	12227
		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>) . .	12259
		Nomina di commissari	12253
		Ordine del giorno delle sedute di domani . .	12259

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

CARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole e Sorgi.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Norme per il comando degli insegnanti dello Stato, forniti di titolo idoneo, presso le scuole statali » (2013);

MAGGIONI e MIOTTI CARLI AMALIA: « Modifica all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 249, riguardante gli enti operanti nel settore sanitario » (2014);

ALLOCCA ed altri: « Norme per la ricostruzione di carriera nei confronti dei pubblici dipendenti con anzianità precedente al 23 marzo 1939, che rivestivano la qualifica di impiegato non di ruolo » (2015);

REVELLI ed altri: « Nomina in ruolo degli insegnanti tecnico-pratici e di economia domestica compresi nelle graduatorie compilate in applicazione della legge 28 luglio 1961, n. 831, e delle successive leggi 25 luglio 1966, n. 603, e 2 aprile 1968, n. 468 » (2016);

GRAMEGNA ed altri: « Estensione delle disposizioni in materia di pensioni di guerra ai civili caduti nel corso di dimostrazioni avvenute dopo il 25 luglio 1943 » (2017).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Affari interni), nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

« Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Unione italiana ciechi » (*approvato dalla I Commissione del Senato*) (1877).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807) e della proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario; e della proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, devo osservare in via preliminare l'assenza del ministro o almeno di un sottosegretario alle finanze, nel momento in cui la Camera si accinge a trattare una materia che al grave rilievo politico unisce una notevole complessità tecnica.

COTTONE. In questi casi non si dovrebbe neppure iniziare la seduta. Ed ella, signor Presidente, che ha collaborato tanto attivamente alla redazione del nuovo Regolamento, sa che vi è un articolo che prevede espressamente la sospensione della seduta qualora il Governo non sia presente.

PRESIDENTE. Il Governo può essere rappresentato da qualsiasi ministro o sottosegretario; e nei fatti, in attesa del ministro delle finanze Bosco, è rappresentato in questo inizio di seduta dall'onorevole Emanuela Savio, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

SANTAGATI. D'accordo, signor Presidente, ma ella non mi può impedire di trarre delle valutazioni politiche da questo comportamento del Governo; perché debbo dolorosamente sottolineare e registrare che di fronte ad un problema così importante, che secondo tutti i gruppi politici, qualunque sia la loro posizione rispetto al problema stesso, implica e comporta l'impegno di tutti i parlamentari, vi sia invece l'assoluto disinteresse del Governo, che forse preferisce, anziché discutere sui problemi regionali, dedicarsi a ben altre faccende, a ben altri problemi. Forse l'onorevole Bosco in questo momento sta nel « sottobosco » del suo partito e cerca sul solo piano politico di tutelare interessi che nulla hanno a che vedere con gli interessi della collettività. Eppure la materia è di stretta competenza del ministro delle finanze, mentre non ha alcuna attinenza con la competenza del Ministro dell'industria che l'onorevole Emanuela Savio rappresenta.

Questa è una doverosa precisazione, signor Presidente, che credo ella dovrebbe accogliere, almeno sotto il profilo della doglianza che il mio gruppo esprime in questo senso, affinché ella se ne renda interprete nei confronti di un Governo quanto meno neghittoso.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, le affermazioni che ella ha fatto rientrano nella sfera delle valutazioni politiche. Ella però ha chiesto la parola per una questione sospensiva e, poiché non l'ha presentata in forma scritta, l'invito a formularla.

SANTAGATI. Ai sensi dell'articolo 89 del regolamento della Camera, pongo la questione sospensiva e chiedo conseguenzialmente il rinvio della discussione del disegno di legge n. 1807 per un quintuplice ordine di motivi: 1) perché è necessario approvare, prima della legge tributaria, la legge sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali; 2) perché occorre emanare prima le leggi-quadro sulle singole materie previste dagli articoli 117 e 118 della Costituzione; 3) perché occorre approvare prima una legge che regoli il comando del personale dello Stato da assegnare agli organici delle regioni; 4) perché ha carattere di priorità la regolamentazione della finanza locale afferente ai comuni e alle province; 5) perché è necessario attuare prima la riforma tributaria.

Mi sia consentito, prima di passare allo svolgimento dei singoli motivi di sospensiva, di sollevare alcune osservazioni di carattere generale, che in fondo possono considerarsi

come argomenti comuni ad alcuni o a tutti e cinque i punti testé enunciati.

Desidero innanzitutto formulare il seguente rilievo: perché il Governo ha tanta fretta di emanare la legge finanziaria? A parte la considerazione che non è con la fretta che si fanno le leggi buone, a parte il proverbio, che è un po' il sale dei popoli, che dice che la fretta è cattiva consigliera, o a parte anche — se si preferisce un riferimento più aulico — quello che diceva Dante: « La fretta che l'onestade ad ogni atto dismaga » e rende quindi i provvedimenti meno decorosi o meno fruttuosi, a parte tutte queste considerazioni di ordine tipicamente generale, io mi chiedo se sia il caso di riversare sul popolo italiano, proprio in questo momento, un mattone così pesante come quello della costituzione di quindici regioni a statuto normale.

Una volta vigeva la buona — magari discutibile — abitudine di sintetizzare gli stati d'animo politici con *slogans*, e in certo qual senso Pietro Nenni si può considerare un uomo che ha sempre tenuto a dimostrare la sua vitalità politica con alcuni *slogans*, uno dei quali addirittura è rimasto celebre, quello che diceva, all'inizio della formazione del nuovo Stato repubblicano: o la Repubblica o il caos. Ora noi siamo convinti che, a oltre venti anni dalla enunciazione di questo *slogan*, la particella disgiuntiva « o » è diventata la congiuntiva « e », per cui, se vogliamo aggiornare lo *slogan* di Nenni, dobbiamo dire: « la Repubblica e il caos ».

E vogliamo inserire le regioni in questa formula per aumentare al caos e sminuire la Repubblica? Io non so quanto questo possa giovare, soprattutto se noi ci poniamo dinanzi ad una situazione politica quale quella attuale, con un Governo latitante, con una compagine ministeriale traballante, con una formula politica, quella del centro-sinistra, che una volta si usava dire fosse in stato comatoso o preagonico e che ora potremmo dire che è in stato di avanzata putrefazione. Perché mai si vuole, a qualunque costo, varare con tanta fretta una legge, mentre vi sono tanti altri problemi molto più importanti e urgenti della legge tributaria e finanziaria sulle regioni?

Seconda osservazione generale: nella primavera inoltrata del 1964, esattamente il 14 giugno, si sospendeva la discussione generale sulle modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, ed uno degli argomenti fondamentali che venne addotto per giustificare la sospensione, sia pure non esplicita, non espressa, di quella lunga discussione, che molti colleghi che furono anche deputati della passata

legislatura ricordano, fu proprio il fatto della difficile congiuntura economica, allora in atto.

Se non ricordo male, proprio nel momento in cui il Parlamento sembrava impegnato fino in fondo a portare a compimento l'articolato di quella legge, si disse che era bene, una volta conclusasi la discussione generale, che era durata oltre tutto parecchie sedute, non procedere all'esame dei singoli articoli. E la motivazione, non espressa, ripeto, ma tacita, fu che c'era la congiuntura e che quindi, dinanzi alla prospettiva di dover buttare ancora al vento centinaia e centinaia di miliardi con la costituzione delle nuove regioni, era più opportuno soprassedere, in attesa che gli eventi dimostrassero l'opportunità di riprendere il discorso che, come vedremo poi, fu ripreso in seguito. E se non ricordo male, proprio in quei giorni vi fu una lettera che Colombo inviò a Moro.

Quella lettera, come tutti ricorderanno, doveva rimanere segreta ma, per la solita fuga di notizie, come si dice in gergo giornalistico, pervenne, non si sa come, ad autorevoli quotidiani che si affrettarono a pubblicarla. Poco mancò che in quella occasione ci scappasse subito una crisi di Governo, crisi che poi scoppiò dopo qualche settimana per un motivo apparentemente diverso ma sostanzialmente legato alla tensione politica che si era instaurata nel Governo Moro in occasione di quella vicenda. Io pongo dunque innanzi tutto un primo quesito: se allora fu possibile rinviare la discussione delle leggi sulle regioni in omaggio alla congiuntura nazionale, perché non dovrebbe essere possibile oggi rinviare l'esame di questa legge sulle regioni in omaggio alla « calura sindacale »? Non c'è dubbio che questa « calura sindacale » è peggiore della congiuntura della tarda primavera, e dell'estate del 1964, tant'è che allora si parlò soltanto di provvedere attraverso alcune norme cosiddette anticongiunturali a frenare gli effetti negativi della congiuntura. E non staremo qui a ripetere tutte le osservazioni, tutte le riserve che noi facemmo circa l'impostazione economica data erroneamente dal Governo in quell'occasione; ma di positivo c'è questo: che in quella occasione si volle sottolineare in modo particolare l'opportunità di soprassedere — a causa della congiuntura — all'esame della legge regionale, per non sprecare altro denaro.

La questione fu in tal modo accantonata per il buonsenso del governo di allora, così come il buonsenso di tutti i precedenti governi aveva responsabilmente consigliato l'insabbiamento di provvedimenti di questotipo ogni qualvolta si era tentato di portare alla ribalta

il problema delle regioni. Quindi, per lo meno una equazione è possibile crearla fin da adesso, quanto meno stabilendo che esame delle leggi regionali equivale a spesa spropositata, inopportuna e dannosa per il bilancio della collettività.

Questo è un primo elemento che affiora istintivo e allora io chiedo al ministro Bosco, che per ora non vedo al banco del Governo: se è vera l'equazione — come è vera, perché non scaturisce da una nostra interpretazione, ma dai fatti — se è vero, cioè, che ad un certo momento l'eventualità congiunturale suggerisce l'altra soluzione di accantonare l'esame delle leggi regionali perché rappresentano uno spreco di denaro, siamo noi forse in epoca di sprechi? Ci possiamo permettere in questo momento (per ora tratto questioni sospensive e quindi non entro nel merito di tutto il provvedimento, che poi sarà esaminato dal mio gruppo con assoluta obiettività e scrupolosità) il lusso di sprecare questi soldi? Credo di no. E credo di no perché se guardiamo a tutto quello che sta verificandosi nel nostro paese, proprio in questo autunno caldo, che più giorni passano e più caldo diventa, addirittura torrido, sia pure in senso inversamente proporzionale alle condizioni atmosferiche che ci portano verso il freddo e verso il gelo, ci accorgiamo che in questo momento, se c'è un motivo valido per chiedere la sospensione di questa legge, esso è proprio nella impossibilità di sprecare altri quattrini.

Già con gli scioperi selvaggi e con le manifestazioni continue di interruzioni del lavoro si sono perdute milioni di ore lavorative, si sono perduti miliardi di ricchezza nazionale. Io non discuto se questo sia stato un bene o un male dal punto di vista di chi sciopera per chiedere gli aumenti salariali o di chi si rifiuta di acconsentire agli aumenti salariali. È tutto un altro discorso che per il momento non deve trovare ingresso in questa discussione. Chiedo però ai colleghi se sia possibile, proprio in questo momento in cui la ricchezza nazionale è stata immiserita (sembrerebbe un bisticcio di parole, ma questa è la realtà), in cui la situazione economica generale è quanto mai carente e paurosa, buttare 700 miliardi per la creazione delle regioni (dimostreremo che, ad essere ottimisti, siamo in presenza di una spesa che supera i 2 mila miliardi).

Mi domando ancora: è mai possibile continuare su questa strada quando, sfogliando i giornali, non di una settimana fa e neppure di questa mattina, ma addirittura di questo pomeriggio, per esempio *Il giornale d'Italia*, uscito un'ora fa circa dalle rotative, appren-

diamo che l'ampia gamma degli scioperi non è più la meta ambita da chi crede attraverso questi strumenti di migliorare le condizioni dei lavoratori, perché i singoli scioperi ormai non fanno più presa, non vengono considerati come strumento di pressione, sono ormai una specie di *routine* giornaliera che nulla toglie e nulla aggiunge alla situazione sindacale generale? Potremmo dire che oggi si può aggiornare il « padre nostro » e dire: « Dacci oggi, o Signore, il nostro sciopero quotidiano ». Non è questo quello che può interessare chi è specializzato in questa materia, il quale affina sempre più i suoi strumenti di protesta sindacale. Avremo pertanto, oltre agli scioperi ormai tradizionali, quasi conservatori, dei metalmeccanici, che non presentano più alcun aspetto di novità, che sono ormai roba vecchia e stantia, gli scioperi dei chimici, dei finanziari, dei professori di educazione fisica (questi, forse sono più freschi), di insegnanti di varia estrazione, di medici ospedalieri (oggi è pericoloso andare all'ospedale, e quanto prima assisteremo anche agli scioperi dei becchini o degli addetti alle pompe funebri); delle infermiere (che già scioperano: sciopereranno, penso, anche gli infermieri, ma il giornale parla solo delle infermiere. Una volta tanto prevale il genere femminile sul maschile, nel plurale; forse questa è un'altra finezza, come quella del Governo, che si è fatto precedere, in questa seduta, da una gentile rappresentante femminile).

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Il ministro delle finanze si scusa, ma era impegnato al suo Ministero per risolvere una vertenza sindacale.

SANTAGATI. Appunto, siamo nel clima, siamo in perfetto carattere: una vertenza sindacale che, forse anche in omaggio alla sua precedente esperienza di ministro del lavoro, le consente anche di occuparsi di problemi sindacali pur nella sua veste di ministro delle finanze. Comunque, non discutiamo circa gli impegni del ministro. Io critico il fatto che il Governo — e l'ho detto in sua assenza, signor ministro, e quindi mi consentirà di dirglielo di presenza — in questo momento abbia preferito non essere presente proprio in virtù della maggiore necessità di occuparsi di problemi del sottobosco del partito democristiano.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. I sindacati non sono sottobosco.

SANTAGATI. Non sapevo che ella si fosse occupato dei sindacati. Quella è una foresta,

non più un bosco. È una complessa materia che sempre più diventa difficile con il passare dei giorni. Infatti, il titolo del *Giornale d'Italia* di oggi è questo: « Stabilite le modalità dello sciopero generale di mercoledì 19 ». Ecco finalmente una novità: che cosa erano questi scioperi parziali e settoriali? Finalmente abbiamo lo sciopero generale che durerà tutta la giornata. Non leggo i particolari anche perché li sperimenteremo di persona anche noi. Avremo treni in sciopero, servizi tranviari in sciopero; per fortuna è assicurata la distribuzione dell'acqua, e quindi non dovremmo restare del tutto sporchi; poi mancherà il gas; alcuni servizi urgenti di ospedali sono garantiti, ma questo è in contraddizione con lo sciopero settoriale dei medici ospedalieri e degli infermieri; non usciranno i giornali, e così ci riposeremo un poco e la televisione di Stato ci imbottirà meglio i cervelli; gli uffici finanziari saranno paralizzati; sciopereranno i dipendenti della Croce rossa; entreranno in agitazione i vigili del fuoco. Insomma, un panorama quanto mai sconsolante della situazione sindacale nella quale versiamo.

Tutto questo, se rapportato alla congiuntura del 1964 che spinse il Governo di allora a soprassedere sulla legge regionale per motivi finanziari, dovrebbe convincere l'onorevole Rumor e tutti i suoi ministri ad abbandonare frettolosamente l'esame di questo disegno di legge.

Ecco perché noi pensavamo che questo problema sarebbe stato molto meglio affrontarlo in una condizione generale meno pesante di quella nella quale attualmente ci troviamo.

E facciamo una terza osservazione di carattere generale. Come ricorderanno molti colleghi che furono deputati nella passata legislatura, proprio a qualche settimana dalla sospensione dell'esame della legge regionale del 1964 (la sospensione, come ho citato, avvenne il 14 giugno e, invece, l'evento cui mi riferisco accadde alla fine di giugno) cadde il primo Governo Moro: e cadde in piena « estate calda », tanto calda che poi si è istituita addirittura una Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti del luglio di quell'anno. Si disse addirittura che l'allora Presidente della Repubblica onorevole Segni aveva, non so per quale motivo, fatto un colpo di Stato. Se era capo dello Stato, avrebbe dovuto fare il colpo di Stato contro se stesso?

Tutto questo ha fatto scorrere tanti fiumi d'inchiostro e tanti fiumi di parole, che non è il caso di andare a scendere nei particolari; anche perché c'è la Commissione d'inchiesta, alla quale allora ci eravamo opposti perché

pensavamo che non fosse giusto sciorinare i segreti di Stato, così come, purtroppo, si sta verificando, e metterli in balia di tutti i giornalisti più o meno volenterosi che se ne occupano e se ne preoccupano. Conosciamo fra qualche mese le conclusioni di questa inchiesta, che è sperabile riesca ad appurare la versione obiettiva ed esatta, e non fantasiosa, degli eventi di quel lontano luglio del 1964.

Ma io non mi occupo, onorevole Bosco, del colpo di Stato; io non mi occupo di tutti i problemi che allora furono connessi a questa vicenda; non mi occupo del ruolo spiegato dal generale (oggi collega) De Lorenzo, il quale sembra possedere una cospicua messe di documenti che continuamente va estraendo dai suoi forzieri per presentarli ai vari tribunali, per cui apprendiamo anche notizie un po' esilaranti: l'ultima è quella dell'amicizia affettuosa fra l'onorevole De Lorenzo e l'onorevole Scalfari. Sembrava che fossero nemici e, invece, abbiamo appreso che si scambiavano delle lettere. Anzi, per essere esatti, era lo onorevole Scalfari che mandava delle lettere, commendatizie ma molto affettuose, all'onorevole De Lorenzo. Per cui, continuando di questo passo, un giorno chissà quali altre primizie verranno fuori dai ben chiusi forzieri del generale De Lorenzo.

ROMUALDI. Non molto chiusi.

SANTAGATI. Diciamo pure semichiusi o « minichiusi ». Del resto, oggi tutto si fa in formula « mini » e quindi tutto viene minimizzato, mentre i progetti di legge in esame vanno drammatizzati per evidenziarne la gravità.

Non vorrei sembrare maligno, ma si direbbe quasi che il Governo tema, accettando il rinvio di questa discussione, il ripetersi di quanto si verificò qualche anno fa: allora il gabinetto Moro cadde 15 giorni dopo la richiesta di una sospensiva che portò all'arenarsi di un provvedimento legislativo di modifica della legge n. 62 del 1953. Mi auguro che questi motivi scaramantici non siano determinanti, perché oggi ci troviamo in una situazione, anche climatica, diversa. Allora eravamo a fine giugno-inizio di luglio, in clima balneare, ed è statisticamente dimostrato che questo è il periodo in cui si verificano la massima parte delle crisi di governo. Questo forse per consentire l'eventuale scelta di un Presidente « balneare ». Qui ne abbiamo avuto uno molto bravo, direi ormai immancabile in questa formula, vale a dire l'onorevole Leone; questo perché sotto il solleone il leone

ci poteva anche stare benino: ma ora il Governo non ha motivo di temere, e quindi potrebbe appoggiare la sospensiva da noi testè avanzata.

Ma io non voglio avere di questi pregiudizi di natura un po'... napoletana, vero è che l'onorevole Bosco potrebbe, da buon campano, avere anche delle riserve di natura « iellatoria », ma penso che ad una persona della sua statura non dovrebbe far velo un pregiudizio di tal genere per cui, se il motivo fosse solo questo, io magari le direi: si munisca di un corno, ma agevoli la crisi; anche perché con le crisi ella ci guadagna: magari si accorciano le distanze, ella dall'ONU ritorna in patria, ma acquista dicasteri più autorevoli e più importanti. Quindi, sotto questo profilo, io ritengo che una crisi a lei non dovrebbe nuocere, ma dovrebbe servire come augurio per ulteriori scalate nelle alte vette governative.

Ma io non voglio trattare l'argomento solo sotto questo profilo, vorrei invece fare alcune altre considerazioni che vanno soprattutto indirizzate al Governo Rumor, che non è mai stato tanto silenzioso come ora (non si può dire che sia un governo rumoroso, tutt'altro; rumorosi sono gli altri in Italia), quasi desideroso di lasciare passare il momento sfavorevole, la cosiddetta congiuntura governativa, perché se noi dovessimo esaminare attentamente tutti gli eventi interni che sono successi nella democrazia cristiana da qualche settimana a questa parte, saremmo autorizzati a ritenere che effettivamente il Governo non navighi in acque troppo calme. L'onorevole Rumor non avrebbe dunque interesse a fermare l'approvazione di una legge siffatta, la quale oltre tutto lo porrebbe nell'incomoda posizione di essere il principale responsabile della batosta notevole che si rovescerebbe su tutto l'apparato unitario dello Stato? Infatti, come poi vedremo quando entreremo nell'esame delle cinque sospensive da noi riassunte in un'unica pregiudiziale sospensiva, non c'è dubbio che questa legge tributaria, anche se dovesse essere fatta, sarebbe opportuno farla in un momento e politicamente più adatto e direi soprattutto politicamente meno tempestoso, meno tumultuoso di quello in cui ci troviamo.

Quindi pregherei l'onorevole ministro Bosco di farsi latore presso il capo del Governo di questo nostro affettuoso suggerimento, con il quale offriamo all'onorevole Rumor una prospettiva più seria, che non quella di passare nella storia parlamentare italiana come l'affossatore dell'unità d'Italia.

Passiamo ad un'altra osservazione di carattere generale, la quarta. È proprio il caso, a parte quelle dispersioni di ricchezza e di patrimonio nazionale a cui abbiamo alluso poc'anzi, proprio per intrinseche esigenze di bilancio nazionale, di varare questa legge finanziaria che — si dice — comporterà per il bilancio dello Stato una spesa di partenza di 700 miliardi? Questo senza conoscere la spesa effettiva finale, pur potendola fin da adesso facilmente immaginare, come diremo tra poco quando esamineremo uno di questi motivi specifici della sospensiva.

Oggi la spesa, nel nostro bilancio, è arrivata a livelli da vertigine. È vero che anche la entrata è diventata molto forte poiché, come è noto, siamo arrivati a quasi 11 mila miliardi, ma proprio per questo ormai l'espansione dell'entrata dovrebbe farci riflettere attentamente e farci capire che siamo arrivati al limite di saturazione. Non è possibile pensare di scorticare ancora di più il contribuente italiano, aumentando un indice fiscale che è uno dei più alti di tutto il mondo.

L'Italia ha un primato ben triste: quello di essere alla avanguardia del fiscalismo. E, sotto questo profilo, ho avuto anzi tante volte l'occasione di dire che ad un certo momento, quando la fiscalità supera i limiti di sopportazione, essa diventa controproducente, per cui, in luogo di una espansione dell'entrata, si assiste ad una sua contrazione. Credo che ormai siamo arrivati al limite di massima espansione dell'entrata, onde non si può sperare di spremere ancora di più il contribuente.

A questo proposito, ho avuto altre volte modo di ricordare che un saggio ministro delle finanze dell'ottocento diceva che il contribuente per lo meno bisogna trattarlo come le pecore, cioè bisogna tosare la lana senza però togliergli la pelle, perché, quando si porta via la pelle, la lana non nasce più e la pecora non si può più tosare.

Ora, se riduciamo il contribuente italiano alla condizione della pecora cui oltre la lana sia stata tolta anche la pelle, ho l'impressione che il gettito tributario generale finirà con il contrarsi anziché aumentare. Noi siamo, ripeto, a quasi 11 mila miliardi di entrata, a 13 mila miliardi di spesa, e quindi di fronte ad un *deficit* di 2 mila miliardi. Come è possibile superare questa autentica barriera del suono? Come è possibile andare al di là di questi limiti indefettibili? Occorre stare molto attenti. Si fa troppo presto a scrivere, nella parte terminale del progetto di legge, che si attingono i fondi dal fondo di riserva, perché

sappiamo che questa è una formula puramente tecnica. La verità è che non possiamo avere una economia senza fondi e che ad un certo momento, quando le entrate diventano troppo espanse, per ottenere ulteriori incrementi si finisce per causare un inevitabile decremento in altri settori, con un irreparabile danno per la collettività.

Perciò, onorevole ministro, penso proprio che il Governo abbia scelto un momento molto poco adatto dal punto di vista finanziario per tradurre in atto la riforma tributaria regionale. Noi assistiamo già alla bancarotta dello Stato e possiamo oramai constatare come la svalutazione della moneta, le inflazioni striscianti e galoppanti, costringano a modificare continuante i « punti » della contingenza, senza mettere nel conto i numerosi scioperi effettuati nel disperato tentativo di allineare i salari al caro-vita e all'inflazione monetaria. Assistiamo, cioè, ad uno strano spettacolo che ricorda quello del cane che si morde la propria coda: quanto più il salario insegue lo aumento del costo della vita, tanto più la vita aumenta, cioè il cane non riesce mai a raggiungere la propria coda.

Tutto questo, onorevole ministro, non può non preoccupare gravemente, perché ci sono limiti al di là dei quali non si può e non si deve assolutamente andare. Così come stanno attualmente le cose, cioè se non si fanno le regioni, si potrà magari versare nell'ipotesi di bancarotta semplice che come ella sa, da ottimo giurista, rappresenta un reato di pretura. Reato poi che se non presenta aggravanti può essere contenuto entro i limiti della condizionale. Ma, se sperperassimo allegramente non i 700 miliardi che voi dite, ma migliaia di miliardi (che io spero di dimostrare dovranno essere necessariamente spesi) allora signori del Governo, dalla bancarotta semplice passeremmo alla bancarotta fraudolenta. Ed in questo caso, non c'è giudice alcuno che possa evitarvi una aspra condanna.

E passo alla quinta ed ultima osservazione di carattere generale; ritengo che un altro motivo di ordine generale — e questi motivi si intrecciano con i motivi specifici — che dovrebbe far riflettere sull'opportunità di sospendere l'esame di questo disegno di legge, sia quello afferente all'inflazione burocratica. Oggi possiamo dire che l'Italia è diventato un paese che aspira ad avere uscieri, impiegati dello Stato, o, ancora meglio, impiegati del parastato. Ormai, l'aspirazione direi tipica della stragrande maggioranza degli italiani, e specie di quelli del Mezzogiorno — ed io che sono siciliano posso portare una buona testi-

monianza — è quella di divenire impiegati dello Stato o di enti parastatali. Questa aspirazione non fa che accrescere l'elefantiasi burocratica, e non si dica che lo Stato ha contribuito a contenerla.

Noi apprendiamo che ogni anno migliaia, per non dire decine di migliaia, di cittadini italiani, o per concorso, o per chiamata diretta, o per la cosiddetta « pedata commendatizia », finiscono col divenire dipendenti, a titolo ufficiale, a titolo clandestino, a titolo provvisorio o a titolo di futura sistemazione, dello Stato o del parastato.

Se tutto questo corrispondesse alla normale proporzione tra l'incremento della popolazione, l'incremento dei servizi e l'incremento delle entrate che questi servizi procurano, io direi *nulla quaestio*, non ci sarebbe niente da dire. Si tratterebbe di un fisiologico accrescimento delle leve burocratiche, tale da creare il normale ricambio nella burocrazia dello Stato, per sostituire chi va in pensione, chi, purtroppo, va all'altro mondo e chi si dimette volontariamente dall'impiego.

Ma la verità è un'altra, e voi la conoscete, signori del Governo; a causa delle pressioni clientelari su quel sottobosco — e dico questo senza altro significato se non quello lessicale — di favoritismi politici ed elettoralistici, si finisce con l'assumere un numero di persone di gran lunga superiore a quello necessario per gli uffici dello Stato e degli altri enti assimilati. Se quindi già c'è la tendenza all'elefantiasi burocratica, e se tale tendenza è conaturata al temperamento del cittadino italiano, che aspira al famoso ventisette, allo stipendio, per non avere preoccupazioni, per non correre rischi, per non doversi spremere le meningi sul modo di guadagnarsi il pane, figuriamoci cosa succederà il giorno in cui all'unico organismo nazionale, o ai numerosi organismi a carattere nazionale, si aggiungeranno gli organismi regionali.

Queste cose non è che le diciamo solo su un piano di previsione o su quello della preoccupazione, ma le diciamo anche in base all'esperienza acquisita attraverso gli altri tipi di ordinamento regionale; mi riferisco alle cosiddette regioni a statuto speciale. Non scenderò in dettagli poiché si è già parlato in questa aula del problema; ciò dimostra che gli argomenti che dirò non sono speciosi, non sono fabbricati soltanto per manovre dilatorie, tanto è vero, onorevole ministro, che non ne parlerò nella analitica elencazione.

Devo dire però che la regione siciliana, tanto per fare l'esempio più clamoroso, tanto per parlare della regione più grande, di quella or-

mai tipica, della regione pilota (nel senso però più negativo che non positivo devo dire) dicevo, che la regione siciliana mai ha registrato tanta pleora di personale e di enti quanto nel periodo in cui essa è diventata un istituto autonomo.

Un filosofo, che era anche uno statista, il Gioberti, enunciò una formula metafisica che credo che ella, onorevole ministro, cultore anche di studi filosofici, ricorderà: l'ente crea l'esistente. Oggi noi potremmo enunciare invece una formula non più metafisica ma materialista, e parafrasare quell'enunciato con una frase più attuale: l'ente crea il dipendente. È fatale, infatti, che appena si crea in Italia, e in modo particolare nelle regioni, un ente, questo prolifera dei dipendenti. Abbiamo l'esempio clamoroso dell'Ente di riforma agraria siciliana (ERAS), che oggi è diventato Ente di sviluppo agricolo (ESA), il quale è arrivato ad una tale elefantiasi di personale che non vi sono più neppure le sedie e i tavoli per ospitare i dipendenti.

Questi dipendenti molte volte entrano nell'edificio dove ha sede l'ente, vanno a mettere la firma oppure a far timbrare l'ora di entrata all'orologio (secondo le varie abitudini degli uffici), poi se ne vanno a passeggio per le strade di Palermo: tornano dopo un paio d'ore, qualche volta si fumano una sigaretta deambulando nei corridoi degli uffici e qualche rarissima volta scrivono qualche cosa. Qualcuno addirittura non si disturba neanche ad andare in ufficio: gli mandano lo stipendio a domicilio.

Tutto questo sta a dimostrare, qualora ancora ve ne fosse bisogno, l'assoluta pericolosità di creare altre 15 regioni a statuto ordinario che dovrebbero fare accrescere non so di quante decine di migliaia i dipendenti e non so di quante centinaia gli enti. E dico centinaia, mantenendomi in una previsione molto cauta. Se in Sicilia, per esempio, esistono non meno di 300, e forse anche più, enti, figuriamoci che cosa succederebbe il giorno in cui in Italia saranno create altre 15 regioni a statuto normale.

Risponderemo poi all'obiezione dei regionalisti, i quali dicono: le regioni a statuto normale sono un'altra cosa (come l'aranciata San Pellegrino!), sono un tipo di istituto circondato da tali cautele e da tali precauzioni che quello che voi antiregionalisti andate predicando da tempo sicuramente non si verificherà.

Vi diremo, quando arriveremo ai punti specifici, che anche questo ottimismo è infondato o per lo meno lo è nella misura in cui

voi non pensiate di circondare l'istituzione delle regioni a statuto normale di tante cautele e precauzioni che potrebbero in parte fugare le nostre apprensioni. Non è certo con questa procedura che voi potete fugare le nostre preoccupazioni, poiché con questa legge dimostrate di avere del tutto capovolta l'impostazione già così ardita della legge del 1953 — la legge Scelba — che era già abbastanza sconvolgitrice dell'unità, non soltanto amministrativa ma soprattutto dell'unità politica e direi anche dell'unità morale dello Stato italiano.

Eppure, subito dopo quella legge, sentiste il bisogno di fermarvi, tant'è che per un decennio circa, dal febbraio 1953 fino al 1962, sembrava che in Italia di regioni non si dovesse più parlare, ad eccezione di quell'ultima perla di istituto autonomistico a statuto speciale che voi voleste a qualunque costo pescare e che fu la regione Friuli-Venezia Giulia. Regione che, pur essendo nata dopo tante esperienze negative che si erano avute con le altre regioni a statuto speciale, non siete riusciti a far nascere bene, non siete riusciti a circondare di quelle premure e di quelle cure necessarie per non ripetere l'errore delle regioni primogenite, per cui anche la quintogenita delle regioni a statuto speciale ha ripetuto in tutto e per tutto, se non accresciuto, i vizi e i difetti di impostazione delle altre.

Nel 1962 rispuntò di nuovo la smania regionalista. E questo lascia pensare, onorevole rappresentante del Governo; lascia pensare e lascia riflettere, perché non sembra che si tratti di un caso. Io direi addirittura che sia la conseguenza, l'effetto di una causa. Quale causa? La rottura di una certa formula politica, il cosiddetto centrismo, che certo non aveva mai riscosso i nostri consensi e le nostre tenerezze; la rottura, soprattutto, di un nuovo assetto politico che era stato tentato attraverso Tambroni, per cui ad un certo momento voi, che vi eravate sempre nutriti, almeno a parole, di rispettosi richiami democratici, finiste con il far prevalere la piazza rispetto agli intendimenti della cosiddetta volontà democratica e non aveste nessuna esitazione a buttare a mare il povero Tambroni per cominciare a creare quel famoso Governo di convergenze parallele, che come ella ricorderà, signor ministro, è stato il primo governo di sperimentazione, sia pure cosiddetta cauta, della formula del centro-sinistra.

E proprio allora, con il Governo Fanfani, nel 1962, fra i punti principali dell'esposizione programmatica si ebbe una ripresa della

vicenda regionalistica e vennero inclusi nel programma del Governo Fanfani tutti gli elementi necessari per far rivivere il problema regionale e per far nascere le regioni a statuto ordinario.

Entrando poi nel merito delle cinque sospensive, vedremo quali furono gli effetti di questa nuova impostazione politica; per ora vorrei solo far notare quest'altra equazione, e cioè che si ritorna ad uno spirito regionalistico tutte le volte che si manifesta la pressione delle sinistre. E non è un caso che oggi l'attuale ritorno di fiamma regionalistica coincida con la spinta di tutte le sinistre, che se ne vantano. E dal loro punto di vista hanno ragione di farlo. E non solo delle sinistre costituzionali, ufficiali, dai comunisti ai psiupini e agli stessi socialisti — ma delle sinistre del suo stesso partito, di quel suo composito partito democristiano, che sembra risolvere le sue contraddizioni interne con un vuoto o formale unanimismo, che non rappresenta affatto una formula politica, ma semplicemente un rifugio per interessi di parte e di fazione.

Ebbene, onorevole ministro, quando si tornò a discutere di questi argomenti, noi avvertimmo il Parlamento che era pericoloso discuterli, perché significava voler nuovamente mettere in ballo la nascita delle regioni a statuto normale, che sembrava definitivamente scomparsa dai programmi di Governo. Poi, come ella ricorderà, le vicende della legislatura si svolsero in modo tale che non si ebbe alcuna pratica applicazione degli enunciati dell'onorevole Fanfani, e soltanto con il primo Governo Moro l'argomento ritornò alla Camera dei deputati.

A questo punto, devo fare una precisazione che spiega il motivo delle nostre pregiudiziali. Noi siamo stati, siamo e saremo (fino a quando le nostre possibilità politiche ce lo consentiranno) decisamente contrari agli istituti regionali, come giustamente ebbe occasione di dire più volte in quest'aula l'onorevole Almirante, che della materia regionale è stato sempre uno dei più scrupolosi e seri cultori, dando modo a questa Camera di riflettere serenamente — anche se inutilmente — sulle gravissime conseguenze dell'ordinamento regionale. Basterebbe per tutti ricordare il memorabile discorso tenuto dall'onorevole Almirante in occasione dell'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia. Quelle parole, pronunciate nel più lungo discorso, forse, che il Parlamento ricordi, per quanto pregne di responsabilità, passarono quasi inascoltate, o per lo meno non furono recepite dall'aula, anche se poi i fatti diedero con ampiezza ra-

gione alle preoccupazioni e alle riserve espresse dall'onorevole Almirante.

Ebbene, per tornare all'argomento centrale, debbo sottolineare una peculiarità. Malgrado questo nostro tipo di impostazione politica, l'onorevole Almirante ha avuto più volte occasione di chiarire che vi sono tre modi di fare in Parlamento la battaglia sulle regioni. C'è la posizione di chi è decisamente contrario; e questa è la nostra posizione: una posizione coerente, lineare, che non ha mai subito tentennamenti, crisi o incrinature. C'è la posizione di chi è stato sempre favorevole alle regioni; in questo caso, credo che chi non abbia peccato possa senz'altro scagliare la prima pietra, poiché abbiamo assistito a strane evoluzioni, o involuzioni, in materia di regionalismo e di antiregionalismo.

La democrazia cristiana, per le sue vocazioni neoguelfe, ha sempre visto come un pugno in un occhio lo Stato unitario ed ha sempre preferito avere un'Italia magari confederale; non avendo potuto averla nel 1945, ha cercato, attraverso il « cavallo di Troia » delle regioni, di averla nel 1970. La democrazia cristiana ha avuto in seguito i suoi ripensamenti, perché ha capito tante cose; forse, in un primo momento pensava che fosse possibile che i comunisti andassero di primo acchito al potere, e quindi si rifugiava in *corner* con l'istituto regionale per poi registrare delle inversioni di tendenza tutte le volte che questa preoccupazione scompariva o si affievoliva. Anche il partito comunista ha avuto le sue evoluzioni in questo campo: da principio notoriamente antiregionalista, forse proprio per motivi esattamente opposti a quelli della democrazia cristiana, in quanto riteneva di poter conquistare subito le leve di comando dello Stato italiano e quindi non aveva interesse in uno Stato debole, e subì dopo un radicale ripensamento, che ha dato origine alla smaccata posizione filoregionalista attuale.

Va notato poi che, in questo Parlamento, qualche gruppo, tanto per non far nomi il gruppo liberale, il quale due anni fa condusse con noi una serrata battaglia contro le regioni, ora sembra che si sia sfiancato, estenuato.

Non rivedo più infatti quei focosi destrieri che parlavano dai banchi liberali durante la faticosa battaglia dell'ottobre 1967. Evidentemente si sono stancati.

CANTALUPO. Abbiamo parlato già ieri ed il nostro gruppo ha 31 deputati iscritti a parlare. Si informi, prima di dire queste cose !

SANTAGATI. Questo ci fa un piacere enorme, ne siamo felici. Non deve essere così permaloso, onorevole Cantalupo ! Abbiamo soltanto affiorato un sospetto. I sospetti, espressi in questa sede, possono essere anche un fatto politico. Il nostro sospetto, colleghi liberali, potrebbe essere ingenerato da un vostro apparente comportamento — e sottolineo l'aggettivo « apparente » — che abbia potuto indurre noi, e non soltanto noi, a pensare che vi siate raffreddati, intiepiditi nella battaglia antiregionalistica. (*Commenti*). Invece sono felice che i liberali abbiano ripreso il prisco valore, per usare un linguaggio aulico. E saremo lieti di poter constatare nelle prossime occasioni, fra l'altro imminenti, la validità di queste affermazioni.

A parte, dunque, queste considerazioni sul partito liberale, c'è la terza posizione, ripeto, di coloro i quali pur non volendo le regioni, onestamente, lealmente, con combattiva coerenza, dicono tuttavia che faranno tutti gli sforzi perché qualora le regioni si debbano fare, si facciano nel modo migliore. È questa la posizione che il Movimento sociale ha fatto propria. E chiariamo: noi vogliamo che non si facciano le regioni a statuto ordinario, perché per le regioni a statuto speciale noi abbiamo assunto un atteggiamento lealissimo fin dalla prima legislatura, quando il Movimento sociale italiano presentò « sull'argomento » la prima proposta di legge di revisione costituzionale. Di questo può essere autorevole garante e testimone il presidente del gruppo parlamentare del MSI, l'onorevole De Marzio. In tale proposta noi proponevamo di rivedere tutta questa materia.

Resta fermo, però, che le regioni a statuto speciale, nate in un certo clima e per certe esigenze, non occorre che vengano nuovamente messe in discussione. E infatti noi stiamo criticando le degenerazioni delle regioni a statuto speciale ma non l'istituto in se stesso.

Quindi il nostro è l'atteggiamento proprio di quella categoria di antiregionalisti i quali vi dicono: noi ci siamo già saturati di regioni, bastano le cinque regioni a statuto speciale per distoglierci da qualsiasi ripensamento in materia regionale; noi siamo decisamente antiregionalisti, però vi diciamo che se per una qualunque fatale contingenza che sfugga alla nostra volontà politica si dovessero fare in Italia le altre quindici regioni a statuto normale, dobbiamo cercare di farle nel modo migliore.

In altre parole: noi non le vogliamo, faremo ancora di tutto perché non si facciano,

e non ci nasconderemo dietro il dito, non cercheremo delle facili scuse — e lo dimostreremo anche nel corso di questa battaglia politica —; noi le regioni non le vogliamo fare e, se questo dipende da noi, non le faremo. Ma se per una fatale e dannata ipotesi le regioni si dovessero fare in Italia, vi è questa terza posizione: quella, cioè, di chi vuole che le regioni si facciano bene. Se proprio le dobbiamo fare, facciamole bene, non buttiamo l'Italia allo sbaraglio, anche perché l'esperienza delle cinque regioni a statuto speciale ci ammaestra che le regioni, se vengono fatte male, finiranno per rovinare completamente la nostra nazione.

Nello spirito di questa impostazione più volte sottolineata e resa, direi, di palmare evidenza dall'onorevole Almirante in quest'aula, noi ci accingiamo a svolgere le nostre cinque pregiudiziali di natura sospensiva.

Cominciamo con il primo argomento: ordine di priorità nella legislazione afferente alle regioni.

Onorevole ministro, noi non riusciamo a capire perché uomini indubbiamente di grande apertura e sociale e politica come, ad esempio, l'onorevole Fanfani, uomini indubbiamente cauti almeno nelle enunciazioni — anche se poi, magari, incauti nell'esecuzione — come l'onorevole Moro (fu l'inventore della formula della « cauta sperimentazione », alla quale, scherzando, si poteva applicare il detto latino *nisi caste saltem caute*; ossia se è impossibile essere casti, cerchiamo di essere cauti), componenti, infine, anche dell'attuale formula governativa, come l'onorevole Taviani, i quali tutti si erano preoccupati di fissare una priorità alle scadenze di natura regionale, oggi abbiano abbandonato tutto: abbiano abbandonato la cautela, abbiano abbandonato la castità (questa l'avevano abbandonata anche prima: io parlo della castità politica), abbiano abbandonato la prudenza, abbiano abbandonato soprattutto l'elencazione delle priorità. Si badi che questa scala delle priorità non ce la siamo inventata noi; anzi, oseremmo dire che noi, presi dalla nostra impostazione anti-regionalistica in un primo momento quasi quasi non c'eravamo neanche potuti organizzare nella scala delle priorità: l'abbiamo presa dall'onorevole Fanfani, dal suo Governo del 1962, il quale parlò proprio di una serie di adempimenti prima di arrivare alle regioni. Parlò della legge di modifica a quella del 1953 dell'onorevole Scelba, parlò del trasferimento del personale, parlò di una nuova legge comunale e provinciale, parlò della nuova legge sull'agricoltura, cioè degli adempimenti sull'agricol-

tura delle regioni, degli adempimenti urbanistici sulle regioni e via di seguito, per arrivare poi, con una certa *escalation*, alle leggi terminali, cioè alla legge finanziaria e a quella elettorale.

Questi dovevano essere gli ultimi elementi della costruzione regionalista e, come tutte le costruzioni, si doveva cominciare dalla base e non dal tetto. Qui noi stiamo andando alla rovescia: due anni fa, infatti, dovremmo fare la battaglia per il tetto delle regioni, tale essendo la legge elettorale.

Si disse: cominciamo dal tetto. E qui spendemmo un fiume di parole per arrivare alla bella conclusione che il tetto si dovette fare. Ma questo tetto mancava di architrave. Ed allora si disse: questo tetto non c'è più, non serve più, è necessario fare l'architrave, ossia la legge finanziaria; ma su quale solaio, su quali muri perimetrali, su quali fondamenta appoggiamo questi due ultimi elementi della costruzione regionale? Qui l'onorevole Bosco tace, il Governo tace, tutti tacciono perché dicono che è così che si deve fare. E di fatto è così che si deve fare perché coincide con quello che hanno detto sempre le sinistre.

Non è un caso, onorevoli colleghi, che le sinistre l'abbiano sostenuto e dal loro punto di vista non ho nulla da eccepire. Le sinistre in questo senso, dopo che hanno superato la tentazione antiregionalista, da quando Togliatti fece il compromesso con De Gasperi e si buttò anche lui a fare il regionalista, conducono la loro battaglia strumentale.

E chi può vietare alle sinistre in questa Italia tanto allegra di condurre la battaglia strumentale delle regioni, dal momento che conducono battaglie ben più grosse di questa? Le sinistre hanno poi sempre detto: ma che motivo c'è di cambiare la legge Scelba del 1953? La legge Scelba va bene (ora abbiamo visto che hanno ottenuto ancora di più, perché hanno modificato uno dei punti cardine di tale legge, l'articolo 9); in fondo è uno strumento armonico, costruisce le fondamenta e forse anche le mura perimetrali. Che cosa ci serve ancora si domandano. Esistono il solaio, l'architrave e il tetto.

Quindi per i comunisti, un tetto che poggi su un solaio senza architrave va bene purché si arrivi a fare presto queste regioni. Infatti a loro che cosa interessa?

Un edificio solido? Mai più. A loro interessa un edificio tanto traballante che al primo soffio della speculazione comunista crolli subito, così che l'Italia si riduca « a tocchi » e non ci sia più niente.

Quel che non capisco è l'atteggiamento del Governo che oggi si affretta a far approvare la legge per la finanza regionale, deviando dalle vedute dell'onorevole Fanfani, uomo di larghe aperture, inventore del centro-sinistra, e dell'onorevole Moro, uomo indubbiamente abile se è stato quasi per una intera legislatura Presidente del Consiglio, se sta dando filo da torcere a tutti i suoi successori e se, palesemente, non demorde dal cercare di essere presidente di qualche cosa, o Presidente del Consiglio, o magari Presidente della Repubblica.

Se tutto questo, dicevo, non l'avevano fatto uomini la cui fede inconcussa nel regionalismo non è da mettere in dubbio, perché oggi dobbiamo assistere a questa affrettatissima impostazione del Governo, il quale ci dice che bisogna fare subito la legge finanziaria?

Senza volere perderci in molti particolari, vi citiamo alcuni fatti specifici: nel 1962, ottobre, il sottosegretario Delle Fave (Governo Fanfani) si presentò alla Commissione affari costituzionali e dichiarò quale era l'iter che bisognava applicare; ed erano quei punti che abbiamo citato: legge per l'assunzione e il trattamento del personale, legge di revisione della legge comunale e provinciale, legge-cornice dell'agricoltura, legge-cornice dell'urbanistica, eventuali modifiche al disegno di legge per le elezioni regionali e poi legge regionale e finanza regionale. Se ne fece addirittura oggetto di alcuni disegni di legge. Fu presentata la legge finanziaria La Malfa del 1962, sotto il governo Fanfani, quando l'onorevole La Malfa era ministro delle finanze, predecessore dell'onorevole Bosco; legge di modifica della legge n. 62 e legge per il personale.

Questo fu l'orientamento della terza legislatura che si concluse, come sanno quelli più anziani di me che ne hanno fatto parte, come sapete.

Nella quarta legislatura l'onorevole Delle Fave, divenuto ministro (le regioni gli portarono fortuna; vede onorevole Bosco, le regioni portano fortuna), espose il seguente programma: legge di modifica della legge n. 62 del 1953 — cioè la legge Scelba —; legge per il personale; legge-quadro sulle funzioni delle regioni in materia di circoscrizioni comunali; legge finanziaria; legge elettorale. Cioè l'onorevole Delle Fave diede una gradualità all'ordine delle precedenze e mise al penultimo posto la legge finanziaria. Non discutiamo più della legge elettorale perché sarebbe ormai superfluo dato che bene o male è diventata legge. Ma la legge finanziaria grazie a Dio ancora

non è diventata legge operante e quindi la possiamo discutere. Quindi, oggi stiamo facendo una legge finanziaria e ci dimentichiamo di fare le altre tre leggi che la precedevano nella volontà politica prima dell'onorevole Fanfani, poi dell'onorevole Moro e dei governi che essi hanno rappresentato.

Ora, tutto questo dovrebbe farci meditare perché quello non è stato solo l'orientamento dell'onorevole Fanfani o dell'onorevole Moro o della democrazia cristiana, se vogliamo spersonalizzare la vicenda, ma è stato anche l'orientamento di illustri uomini politici di altri partiti. Cito per tutti l'onorevole Di Primio (sono lieto di vederlo, così potrà ascoltare la citazione delle sue sagge ma non poi ascoltate ammonizioni), il quale, nella seduta del 5 marzo 1964, ebbe testualmente a dire: « Noi siamo » (e quel « noi » è non un plurale maiestatico, ma un plurale politico, ossia voleva dire: il mio gruppo) « per il rinvio della discussione della legge elettorale perché riteniamo che debbano essere approvate prima le leggi riguardanti » (ecco l'ordine) « i compiti e le funzioni e le finanze delle regioni e successivamente la legge elettorale ».

L'onorevole Di Primio, chiamato poi in causa dall'onorevole Almirante, si è difeso — è un brillante avvocato e quindi uno difende innanzitutto la propria causa — in una maniera, però, non troppo brillante, dicendo: in verità ho detto queste cose ma, in politica, le situazioni cambiano: prima magari la pensavamo così, poi, nel 1967, quando abbiamo fatto la battaglia sulla legge elettorale, ho cambiato opinione.

Io forse non avrei motivo di entrare in polemica con l'onorevole Di Primio perché non è una questione personale, lui rispecchia appunto quel « noi », rispecchia l'opinione del proprio partito, indubbiamente un partito non dico incoerente (non è mia abitudine offendere i partiti; io offendo la partitocrazia perché effettivamente è qualcosa da mettere al bando; i partiti se non degenerassero potrebbero anche far parte di questa nostra allegra combinazione politica), dico un partito fluido, un partito incerto, che prima fa l'unificazione in nome di certi conclamati principi e poi, in nome degli stessi principi, la distrugge; un partito maltusiano, come mi suggerisce il collega Niccolai.

Quindi, l'onorevole Di Primio rispecchia le posizioni del suo partito. Del resto, il partito socialista — e ne parlo perché poc'anzi, nell'elencazione delle posizioni dei diversi partiti rispetto alle regioni, non ne ho parlato perché sapevo di doverci tornar sopra — in-

dubbiamente aveva certe posizioni, nel lontano 1945: aveva una vaga tendenza unitaria, come l'avevano, del resto, i comunisti, soprattutto quelli meridionali. Ricordo, non per averlo sentito ma perché me lo hanno detto altri parlamentari, il patetico discorso dell'onorevole Gullo, il quale citò il Petrarca, il Leopardi, e stava per citare Dante (« Ahi, serva Italia », con quel che segue). Sembrava che le sinistre in quell'epoca, fossero tutte prese dal sacro furore unitario e fossero tutte antiregionaliste. Ricordo l'onorevole Taormina che fu uno dei padri (o, più che dei padri, direi degli ostetrici) che contribuirono al parto della regione siciliana: anch'egli ebbe modo di esprimere le sue valide sensazioni e i suoi radicati sentimenti antiregionalisti.

Quindi, il partito socialista non mi meraviglia, anche perché, essendo stato sempre abituato a sentire il richiamo della foresta marxista, una volta che il partito comunista spense i sacri furori antiregionalisti nelle comode acque del compromesso Togliatti-De Gasperi, anch'esso spense il suo entusiasmo antiregionalista. Pertanto, ripeto, non mi meraviglio affatto, né mi meraviglierei se per caso domani il partito socialista, dovendo sostenere una tesi che gli faccia comodo, tornasse ai vecchi amori antiregionalisti.

Ma il discorso non riguarda la posizione dei partiti; esso riguarda soprattutto le conseguenze di questi atteggiamenti. Io avrei capito una *escalation* di quel tipo, cioè — e questo è l'oggetto della mia prima questione sospensiva — avrei capito che ad un certo momento si fosse stabilita una seria impostazione; e non si fosse ricorsi al grimaldello. Il grimaldello non è usato solo dai poveri imputati che dobbiamo difendere quando rubano qualcosa, magari del valore di poche centinaia di lire. C'è l'aggravante del furto con scasso e la pena va da uno a sei anni; e se ci scappa la seconda aggravante si va dai tre ai dieci anni e, pur con tutte le attenuanti, si finisce per stare in galera a lungo. Ma i governi usano i grimaldelli e non pagano il fio delle loro malefatte politiche. Il grimaldello è costituito dall'articolo 15 di questa legge finanziaria, del quale parleremo al momento opportuno, quando parleremo della quinta questione sospensiva. Il grimaldello comporta il fatto che questa storia dell'ordinamento preparatorio, cioè delle funzioni, delle attribuzioni delle regioni, è stata intrufolata con uno scasso operato sulla legge finanziaria. Pertanto il primo motivo di sospensiva affiora già da sé: questa non è più una legge finanziaria, anche se il suo titolo parla

di finanza regionale o di provvedimenti finanziari. La verità è che qui hanno voluto fare una legge *cocktail*, hanno voluto fare una insalata mista, o russa forse (per essere più precisi).

Infatti la legge piace moltissimo ai comunisti perché ci sono tutti gli ingredienti che interessava loro ottenere: vi è cioè il mantenimento della legge Scelba del 1953, ad esclusione di quell'articolo 9 che era una piccola, timida garanzia contro le degenerazioni regionaliste. Quindi si è tolto l'unico pericolo che poteva esser dato da quell'articolo e poi, per il resto, con un articolo piccolo piccolo (Angelo Musco avrebbe detto « sbricio-sbricio »), proprio ridotto in pillola, in polverina, si è fatto quello che i comunisti da tempo predicavano: cioè, attraverso il grimaldello dell'articolo 15 di questa legge, la legge-delega per l'ordinamento delle funzioni regionali.

Noi non possiamo quindi accettare questa impostazione perché essa è quanto mai pericolosa: è una impostazione la quale, oltre tutto, non si limita soltanto a contrabbandare la costituzione degli organi regionali, ma elude anche il principio fondamentale del finanziamento regionale.

E qui torna acconcia una breve digressione sul costo di queste regioni. Naturalmente poi avremo occasione di parlarne nella sede più propizia. Adesso mi limito solo ad alcune notazioni che afferiscono alla sospensiva. Infatti ho presentato la sospensiva proprio sulla costituzione e il finanziamento degli organi regionali. E vi dico che qui gli accadimenti (se vogliamo usare una parola un po' più elevata) sono ancora più strani. Perché sono più strani? Perché noi abbiamo assistito (e lo dirò solo di straforo) alle vertiginose, alle paurose spese delle regioni a statuto speciale. Cito la Sicilia, il cui bilancio annuo è arrivato a quasi 200 miliardi. Quando ero deputato regionale, nel 1951, il bilancio della regione siciliana si aggirava sui 30 miliardi scarsi. Oggi siamo ai 200 miliardi. Il che significa che, nel giro di 18 anni e forse meno, si sono quasi decuplicate le spese della regione. E perché non sembri questo un fatto isolato, potremo citare il caso — per esempio — della regione Friuli-Venezia Giulia, per la quale nell'estate del 1962 il Governo presentò una previsione di spesa di 7 miliardi, che nel corso della discussione stessa divennero 22 miliardi; e adesso abbiamo già un conto residui passivi di 126 miliardi.

Come vedete, onorevoli colleghi, c'è di che preoccuparsi per queste cifre. Ma lasciamo stare le regioni a statuto speciale. Guardiamo

i conti che si fanno per le regioni a statuto ordinario. Già si ebbe una prima commissione che fu costituita nel 1960 dall'onorevole Fanfani: la commissione Tupini, la quale non dovette certo arrivare a conclusioni molto valide se limitò la previsione di spesa a 200 e rotti miliardi, di cui (secondo la stessa commissione) solo 57 miliardi aggiuntivi, mentre gli altri sarebbero stati sostitutivi delle spese che lo Stato (sempre secondo la commissione Tupini) non avrebbe più dovuto sostenere dato il trasferimento di attribuzioni dallo Stato alla regione. Ebbene, se le regioni fossero costate 57 miliardi dell'epoca, già ci sarebbe stato un motivo di minor preoccupazione. Ma era chiaro che quella era una commissione di natura politica: non per nulla l'onorevole Tupini era un politico e quindi doveva assecondare la tendenza regionalista del momento, che era quella di dimostrare che le regioni costavano poco.

E tanto dovette essere poco persuasiva la cifra globale stabilita dalla commissione Tupini, che poi si ricorse ad un'altra commissione. Infatti, nel luglio 1964 l'onorevole Moro annunciò che il problema del costo delle regioni sarebbe stato sottoposto ad un preventivo, serio e responsabile esame da parte di una nuova commissione, la commissione Carbone. La quale commissione Carbone fece delle valutazioni, anche se un po' elastiche, che quindi non possono rappresentare un punto fermo, e concluse i suoi lavori il 2 febbraio 1965 (noti, onorevole ministro, che ho tralasciato di soffermarmi sulle conclusioni della commissione Tupini, perché altrimenti avrei dovuto tediare per una buona mezz'ora). Le conclusioni di questa commissione non furono comunque molto confortevoli, perché essa stabilì il costo in 398 miliardi per il primo anno e arrivò fino a 580 miliardi per l'ultimo anno del quinquennio. Questa conclusione lasciò silenzioso l'onorevole Moro: e adesso parla, invece dell'onorevole Moro, l'attuale legge finanziaria la quale, se voi notate, si rifà a questa conclusione della commissione Carbone, perché la previsione della legge che stiamo esaminando è costituita da 700 miliardi così ripartiti: 120 miliardi per i tributi propri della regione e 580 di contributo dello Stato. Quindi lo Stato, secondo questa versione, darebbe un contributo solo di 580 miliardi per la costituzione delle regioni.

E qui cade acconcia una prima osservazione: i 580 miliardi della commissione Carbone non soddisfecero neanche l'onorevole Moro, tanto è vero che, dopo il dibattito del 1967, quando emerse da studi profondi, fatti soprat-

tutto dai settori di destra (ricordo con piacere l'onorevole Alpino che fece un documentatissimo intervento sul costo finanziario delle regioni), il reale costo delle regioni, l'onorevole Moro, varata la legge — nonostante l'atmosfera drammatica in cui si svolse la famosa seduta — sentì il bisogno di nominare una nuova commissione e, se ricordo bene, la fece presiedere dall'onorevole Taviani.

Noi non conosciamo i risultati di quest'altra commissione, così come anche i risultati della commissione Carbone sono ufficiali, non ufficiali, perché l'onorevole Moro non ebbe interesse a divulgare la cosa. Ma il silenzio dell'ultima commissione, nominata dall'onorevole Moro dopo il dibattito in quest'aula nel 1967, penso debba interpretarsi politicamente in senso negativo, perché i politici non nascondono le cose che fanno loro comodo, anzi le sbandierano, le rendono di pubblica ragione; nascondono le cose che non fanno loro comodo. Quindi, il fatto che così accurata sia stata la segretezza governativa su queste risultanze lascia presumere che le spese siano anche maggiori.

Ma la prima osservazione non è solo questa; è che i 580 miliardi si riferivano al 1955. E se noi guardiamo all'incremento di spesa degli enti locali (e ne parleremo nel motivo specifico che li riguarda), anche a volere parametrare i 580 miliardi della relazione di allora con questo incremento, nel quadriennio dal 1965 ad oggi, già siamo ai mille miliardi, e posso sbagliare più in difetto che in eccesso. E quindi già la previsione cade. Ma il discorso è un altro, il discorso è politico, perché le cifre hanno valore per le conseguenze politiche che ne derivano.

Noi dobbiamo prima di tutto ricordare in che modo è entrata questa legge in Consiglio dei ministri e in che modo ne è poi uscita. Essa è entrata con una previsione di spesa chiusa. In altri termini, sembrava che l'onorevole Rumor si fosse orientato — visto che non era riuscito a soddisfare altri adempimenti preliminari della costruzione regionalistica, di cui poc'anzi ho parlato (leggi-quadro, leggi per l'ordinamento regionale, per l'urbanistica, per l'agricoltura, eccetera) — a salvare, come si suol dire, capra e cavoli mediante un « marchingegno » di questo tipo: mettere a disposizione 700 miliardi purché non se ne parlasse più. In sostanza, egli aveva capovolto il principio di adeguare la spesa alle funzioni, adeguando invece le funzioni alla spesa. E il discorso, anche se non era certo molto tranquillante, presentava alcuni aspetti

che potevano essere pure accettabili, presentava quanto meno una parvenza di obiettività. Solo in parte, tuttavia, perché noi sappiamo bene come vanno a finire queste cose: si stabiliscono dei freni, ma poi, al momento opportuno, non c'è freno che tenga e tutto viene travolto.

Ad ogni modo l'onorevole Rumor sembrava voler dire ai regionalisti: « O vi mangiate questa minestra di 700 miliardi o vi buttate dalla finestra, perché più di questo non sono disposto a dare ». La realtà, come tutti sanno, è ben diversa poiché, ripeto, questa legge, entrata in Consiglio dei ministri con una previsione bloccata, ne è uscita con una previsione di spesa aperta, mediante l'introduzione di un altro grimaldello. Questa volta lo scasso venne fatto proprio in seno alla compagine governativa, ufficialmente monocolora, perché sappiamo che gli onorevoli Vittorino Colombo e Donat-Cattin fecero a suo tempo il diavolo a quattro perché in Parlamento fosse presentata una legge che prevedesse soltanto un « inizio di spesa ». Per essi i 700 miliardi servono soltanto a mettere in moto l'apparato regionalista. Per il poi, chi vivrà vedrà, campa cavallo che la regione cresce.

Se volessi, potrei dimostrare che proprio questo era il pensiero degli onorevoli Vittorino Colombo e Donat-Cattin, perché ho qui con me il testo delle dichiarazioni da loro rese a questo proposito. Mi astengo dal leggerle per non far perdere troppo tempo, limitandomi a riferirne la sostanza. Questi deputati, in fondo, sono stati coerenti con loro stessi perché si sono sempre rifiutati di accettare il principio di una previsione di spesa bloccata, sostenendo al contrario la necessità di una previsione elastica, considerando la spesa attuale prevista dal Governo come una spesa di primo impianto. Un ragionamento presso a poco analogo a chi per intanto mette su casa e poi pensa alle suppellettili e agli ornamenti, anche se talvolta capita che il costo di questi ultimi finisca con il superare il costo iniziale della casa.

È evidente, ad ogni modo, che il Governo con la sua impostazione ha già tradito la sua originaria presa di posizione. Delle due una: o l'onorevole Rumor per amore di quiete presidenziale, per rimanere ancora, sia pure senza sapere per quanto tempo, Presidente del Consiglio ha preferito abdicare ad una sua concezione più rigida della tutela degli interessi della collettività, dimostrandosi ancora più accondiscendente di quanto non lo siano stati Fanfani e Moro; oppure tutto quello che avviene deve essere considerato come

una pantomima, perché nella sostanza egli era ed è d'accordo con quelli che la pensano come gli onorevoli Vittorino Colombo e Donat-Cattin, fatti apparire in molte circostanze come *enfants terribles*.

In qualunque modo si voglia porre la questione, la sostanza è che la democrazia cristiana non esita a buttare un sacco di miliardi pur di fare in Italia le regioni. E questo sembra il corno più sostanzioso del dilemma, anche perché — e la cosa non è certamente casuale — ciò coincide con l'impostazione voluta dalle sinistre. Vi sono due fatti stranamente coincidenti: primo, che le sinistre non volevano che fosse abrogata la legge Scelba ed essa non solo non è stata toccata, ma le è anzi stato tolto l'articolo 9, che era l'unico controllo, l'unica remora della legge. E non solo le sinistre hanno ottenuto questo attraverso il marchingegegn dell'articolo 15, non solo hanno ottenuto, quindi, una vittoria su questo che è uno dei punti cardine del futuro ordinamento regionale, ma hanno ottenuto una vittoria anche per quanto riguarda la spesa. Ed in questo, per la verità, sono andate *ultra petita*; anche se si fosse fatta una legge, in cui si fosse detto che le regioni sarebbero state fatte con 10 lire, i comunisti l'avrebbero votata tranquillamente, poiché sanno che con 10 lire certo le regioni non si potrebbero fare. La strumentalizzazione sarebbe stata tipica e sarebbe stata accettata dai comunisti; essi si sono invece visti offrire su un vassoio d'argento — ed il guaio è che l'argento è degli italiani — la prospettiva di una previsione aperta, per cui tutti questi calcoli che noi abbiamo fatto servono soltanto per ingannare i borghesi, come dicono i francesi — e noi lo diciamo in italiano perché siamo alla Camera italiana — e non certo perché il Governo sia convinto che con 700 miliardi si risolva il problema. Di questo, tuttavia, parleremo più in là, quando affronteremo l'altra sospensiva, inerente tale argomento specifico.

Desidero invece riferirmi qui brevemente alla legge 10 febbraio 1953, n. 62; non parlo della legge in se stessa, perché avremo occasione, nel corso del dibattito, di affrontare l'argomento. Mi limiterò a trattare solo dell'articolo 9, che ho citato sempre *en passant*, e che devo ora cominciare ad analizzare, in relazione alla prima ragione della sospensiva che sto svolgendo.

L'articolo 9 di quella legge, ancora vigente, anche se non è mai stata applicata, dice: « Il consiglio regionale non può deliberare leggi sulle materie attribuite alla sua competenza dall'articolo 117 della Costituzione »

(e questo è importante, perché poi c'è la limitazione, che è stata tolta col disegno di legge in esame) « se non sono state preventivamente emanate, ai sensi della disposizione transitoria IX della Costituzione, le leggi della Repubblica contenenti, singolarmente per ciascuna materia, i principi fondamentali cui deve attenersi la legislazione regionale ». Il secondo comma aggiunge: « In materia di circoscrizioni comunali, fiere e mercati, istruzione artigiana e professionale, musei e biblioteche di enti locali, caccia e pesca nelle acque interne, il consiglio può emettere leggi nei limiti dell'articolo 117 della Costituzione anche prima dell'emanazione delle leggi della Repubblica previste nel comma precedente ».

Questo articolo fu definito ambiguo; io direi che potremmo definirlo addirittura ermafrodita. (*Commenti all'estrema sinistra*). Forse qualcuno si meraviglia perché si parla di ermafroditi? Non credo; l'ermafroditismo non è scritto in un articolo della Costituzione italiana, ma, se è vero che l'uso fa la legge, potrebbe diventare una delle leggi operanti della Repubblica italiana. Perché un articolo ermafrodita? Perché non è né maschio né femmina. (*Commenti all'estrema sinistra*). Mentre il primo comma sembra essere la traduzione in norma positiva del principio astratto consacrato dall'articolo 117 della Costituzione, poiché dice che è necessario che vi siano i principi fondamentali, nel secondo comma tale articolo muta aspetto, e diventa femmina, o maschio, se le donne si vogliono considerare oggi più brave degli uomini. E in tanti casi le donne hanno dimostrato di essere più brave degli uomini, più valide, più invadenti, più travolgenti; per dimostrarlo, basterebbe l'annuncio, che abbiamo appreso dai giornali, delle future nozze di Gina Lollobrigida con un miliardario americano. Quale esempio migliore di quello di questa nostra bella, simpatica attrice, che prima aveva sposato uno jugoslavo e adesso sposa un americano? Insomma, la brava Gina Lollobrigida è cosmopolita anche in campo matrimoniale!

PISTILLO. Questo è un grosso argomento contro le regioni!

SANTAGATI. Se ella è un bravo oratore — e credo che lo sia — saprà che, quando si parla di argomenti pesanti, bisogna alleggerirli con qualche facezia, altrimenti il discorso diventa monotono. Lo faccio per non stancare l'Assemblea. Il discorso è doppiamente monotono e triste, in primo luogo perché si

riferisce ad un provvedimento che porterà alla rovina dell'Italia; in secondo luogo per essere naturalmente arido, zeppo di cifre, citazioni e dati. Vorrei che tutti avessero la pazienza di studiarsi queste cose.

Dicevo che la seconda parte dell'articolo 9 contraddice la prima. Comunque è di sesso diverso rispetto alla prima parte; quindi tutti e due questi sessi coesistono nello stesso articolo 9. Mentre nella prima parte si afferma la validità dell'articolo 117 della Costituzione e della disposizione transitoria IX, subito dopo si dice che tutto è valido, però fino ad un certo punto, poiché per certe materie (circoscrizioni comunali, fiere, mercati, istruzione artigiana e professionale, musei, biblioteche di enti locali, caccia e pesca nelle acque interne) non è valido: il consiglio regionale per queste materie può emettere leggi, nei limiti dell'articolo 117 della Costituzione, anche prima della emanazione delle leggi della Repubblica previste nel comma precedente. Si afferma la cautela, poi si apre uno squarcio nella difesa e si concede questa breccia, che è più grande della breccia di Porta Pia, poiché ora, con l'attuale legge, l'articolo 9 è caduto per intero. Non si discute più né di tutte le materie di cui all'articolo 117 della Costituzione e alla disposizione transitoria IX della stessa Costituzione, né delle altre materie che avrebbero potuto essere escluse dall'osservanza di quanto prescritto all'articolo 117.

Tutto questo, a mio sommo giudizio, è abbastanza preoccupante. Se continuiamo di questo passo non abbiamo più la possibilità di fare nessuna legge sulla costituzione o finanziamento degli organi regionali. Allora è meglio ed è più prudente sospendere la discussione del disegno di legge e provvedere ad emanare la legge, insieme, costitutiva e finanziaria degli organi regionali.

Il secondo motivo per cui chiediamo la sospensione sta nella necessità di emanare prima le leggi-cornice sulle singole materie previste dagli articoli 117 e 118 della Costituzione.

Sappiamo tutti che cosa sono le leggi-cornice. Ne abbiamo parlato per anni in questa Assemblea, per cui passerò subito alla esposizione di argomentazioni concrete, senza soffermarmi sulla enunciazione del principio. Abbiamo parlato della legge n. 62 del 10 febbraio 1953.

Ora, questa legge aveva consentito e in certo qual modo permesso di stabilire una specie di inquadramento di alcuni principi generali. Il Governo Moro ritenne — e non so con quale motivazione se non con quelle che troviamo elencate nella relazione presentata

poi dall'onorevole Cossiga — di presentare un disegno di legge, il n. 1062, che s'intitolava: *Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali*. Vi faccio grazia di tutte le argomentazioni addotte dall'onorevole Cossiga, brillantissimo e nello stesso tempo approfondito relatore del disegno di legge in questione. Si trattava in sostanza di una novantina di articoli, che naturalmente non leggo e non commento: lungi da me una idea così prava! Ne parleremo più approfonditamente nel corso della discussione generale — se si farà — perché è importante ed interessante portare queste questioni alla luce e al vaglio del Parlamento (l'onorevole Di Primio è stato uno dei protagonisti di quel progetto di modifica della legge; peccato che la modifica è rimasta incompiuta, come la nota sinfonia di Schubert, per le ragioni da me indicate all'inizio di questo mio intervento). Dirò soltanto che quelle circa novanta disposizioni cercavano di dare tutta una strutturazione nuova, in quanto si pensava che la legge Scelba fosse già invecchiata e quindi si riteneva necessario munirsi di uno strumento più moderno e più valido. Memorabili furono le relazioni di minoranza, soprattutto quella dell'onorevole Almirante, che mise in risalto tutte le pecche, le contraddizioni e le incongruenze della legge; tuttavia, siccome di questo parleremo al momento opportuno, preferisco per ora limitarmi ad un riferimento per dirvi che praticamente non siamo stati noi, bensì è stato il Governo a sentire il bisogno, innanzi tutto, di fare approvare una legge-quadro nel 1953 (ecco i principi generali a cui desidero richiamarmi), poi di modificare la legge-quadro del 1953, per dirci poi oggi che tutto questo non occorre più. Ma come? Si sono sprecate tonnellate di carta, l'onorevole Di Primio — io credo — ci ha rimesso anche un po' della sua giovinezza, abbiamo discusso per settimane intere e oggi si viene a dirci che tutto questo non serve più!

Anche qui il dilemma è cornuto, perché o il Parlamento fu sciocco allora nel perdere tanto tempo per cose tanto superflue e inutili, oppure è in difetto oggi. E io credo che sia in difetto oggi, perché non è questa materia nella quale con un articolo di contrabbando, sia pure un po' modificato e per giunta peggiorato, l'articolo 15, si possa impunemente saltare a piè pari tutto il travagliato *iter* della formulazione delle leggi-quadro per dire che oggi basta una legge-delega perché poi provvederà il Governo. No. A parte il fatto che la legge-delega, come sappiamo, a norma dell'articolo

76 della Costituzione, deve contenere precisi argomenti, deve essere limitata nel tempo, deve essere delimitata nella stessa sua impostazione e quindi deve essere circondata da tante e tali cautele che noi non possiamo passarla di straforo con un articolo inserito nella legge finanziaria, noi non possiamo accettare una legge, qual è quella che oggi viene sottoposta al nostro esame, senza renderci conto dell'opportunità che ci sia anche una valida e come tale precisa disposizione legislativa che dia attuazione a norme generiche precettive previste dagli articoli 117, 118 e 119 della Costituzione.

Desidero fare un breve riferimento a detti articoli. L'articolo 117 recita: « La regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni ». Quando poc'anzi ho parlato della legge Scelba n. 62 del 10 febbraio 1953, ne ho citato l'articolo 9, il quale viene modificato nel disegno in esame con una disposizione sostitutiva (se non sbaglio, l'ultimo comma dell'articolo 15) del seguente tenore: « L'emanazione di norme legislative da parte delle regioni a statuto ordinario, nelle materie stabilite dall'articolo 117 della Costituzione, si svolgerà secondo le disposizioni della Costituzione... ». Mi chiedo come altrimenti si sarebbe potuta svolgere. Questa norma è esilarante e molto istruttiva ad un tempo: si dice in essa che l'articolo 117 della Costituzione deve essere applicato grazie al medesimo articolo 117. Come si vede, è una norma pleonastica, che lascia il tempo che trova. Così continua: « ...e nei limiti dei principi fondamentali quali si desumono dal sistema legislativo vigente per ciascuna di dette materie o quali risultano da leggi che possano espressamente stabilirli ».

Quindi, praticamente si fa « saltare » l'articolo 9 della legge Scelba e si sostituisce con questa disposizione che finisce per svuotare di contenuto l'articolo 117 della Costituzione. Nasce poi un'altra questione, che esamineremo più approfonditamente al momento opportuno: sostituendo il citato articolo 9, si trascura di dirci cosa succederà del successivo articolo 10. Ufficialmente la legge Scelba non è infatti abrogata, mentre se ne sostituisce solo l'articolo 9. Trascurando di ripetere il contenuto dell'articolo 9 (che ho già letto), devo far presente che in esso era almeno prevista una garanzia: bisognava emanare le leggi contenenti i principi fondamentali, e poi le regioni avrebbero potuto legiferare adeguan-

dosi a tali principi. Oggi questa protezione, questa norma prudenziale non c'è più. Tutto è lasciato al libero gioco (e Dio sa quale gioco ne verrà fuori) dei singoli parlamentini regionali.

E che cosa avviene dell'articolo 10 della legge Scelba? Resta in aria, come un fungo! Esso dice: « Le leggi della Repubblica che modificano i principi fondamentali di cui al primo comma dell'articolo precedente, abrogano le norme regionali che siano in contrasto con esse. I consigli regionali dovranno portare alle leggi regionali le conseguenti necessarie modificazioni entro novanta giorni ».

Adesso, di questi contrasti non potranno essercene più, perché praticamente avverrà che il consiglio regionale potrà legiferare a suo piacimento. Con il che non solo si è abolito esplicitamente l'articolo 9, che era una prima formula di protezione e di garanzia per lo Stato, ma si è abolito implicitamente l'articolo 10: si sono presi due piccioni con una fava, si è finito addirittura con lo svuotare totalmente di contenuto l'articolo 117 della Costituzione.

Noi parliamo oggi di questo articolo 117 come di uno dei tanti articoli che sono stati messi nella Costituzione e sono restati inapplicati; così potremmo citare, ad esempio, gli articoli 39 e 40 della Costituzione stessa, che non sono mai stati attuati. L'articolo 117, dunque, sta in cattiva o buona compagnia che dir si voglia, cioè sta ormai nel museo delle norme costituzionali che saranno applicate non secondo lo spirito e, soprattutto, non secondo la volontà della Costituzione, ma secondo la volontà e i capricci dei parlamentini regionali.

Eppure questo articolo 117, onorevoli colleghi, rappresenta proprio, direi, il *caput et fundamentum* della futura legislazione regionale, riguardando un gran numero di materie: ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla regione; circoscrizioni comunali; polizia locale urbana e rurale; fiere e mercati; beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera; istruzione artigiana e professionale e assistenza scolastica; musei e biblioteche di enti locali; urbanistica; turismo ed industria alberghiera; tramvie e linee automobilistiche di interesse regionale; viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale; navigazione e porti lacuali; acque minerali e termali; cave e torbiere; caccia; pesca nelle acque interne; agricoltura e foreste; artigianato. E quasi questa elencazione non fosse esauriente, seguono altre materie indicate da leggi costituzionali.

Ci troviamo quindi in presenza dell'assoluta necessità di una sospensiva. Questa seconda sospensiva a me pare talmente inderogabile, talmente cogente da dover essere recepita da un Parlamento sensibile non solo agli interessi generici della collettività, ma al rispetto della Costituzione.

Non si può parlare oggi di finanza regionale e non si può oggi fare una legge finanziaria delle regioni senza prima fare una legge che disciplini la materia regolata dall'articolo 117 della Costituzione. Non si sfugge a questa esigenza, non si può eludere questo dettame costituzionale, come non si può eludere, sia pure in forma indiretta, il disposto dell'articolo 118, nel quale si precisa: « Spettano alla regione le funzioni amministrative per le materie elencate nel precedente articolo, salvo quelle di interesse esclusivamente locale, che possono essere attribuite dalle leggi della Repubblica alle province, ai comuni o ad altri enti locali ». Si aggiunge al secondo comma: « Lo Stato può con legge delegare alla regione l'esercizio di altre funzioni amministrative ».

Gli articoli 117 e 118 costituiscono quindi un unico contesto (l'articolo 117 nella sua più larga e completa elencazione, l'articolo 118 nelle sue implicazioni e conseguenze), un tutto indissolubile che deve trovare traduzione, direi, in un testo unico che disciplini tutta la materia. E questo non per un semplice capriccio. Non ce ne possiamo uscire con i giocherelli di parole, con il pleonismo, con la tautologia verbale dell'articolo 15, ultimo comma dell'attuale legge, in cui si fa riferimento all'articolo 117 della Costituzione. Che cosa significa tutto questo? Sarebbe meglio dire chiaramente: è abolito l'articolo 9 della legge Scelba. Dopo di che rimane tutto fermo, come se non ci fosse mai stata la legge Scelba, la quale, se un senso aveva, se un significato poteva acquisire, l'acquisiva proprio attraverso l'articolo 9, che disciplinava e dava contenuto di norma effettiva alla norma generica precettiva della Costituzione. Perché noi sappiamo che la Costituzione quasi sempre contiene delle norme che poi debbono essere tradotte in norme di legge specifiche. Quindi con questo noi praticamente ci siamo messi in una dolorosa condizione, perché abbiamo distrutto tutto quello che da vent'anni a questa parte, sia pure timidamente, sia pure attraverso una legge che doveva essere revisionata, si era cercato di fare.

Non mi si dica, come taluno potrà dire nel corso di questo dibattito, che in effetti la legge Scelba, emanata nel 1953, ormai aveva fatto il suo tempo. Non mi si dica questo, per-

ché il disegno di legge n. 1062 del Governo Moro, di cui abbiamo più volte parlato in questo intervento, quello che prevedeva le modifiche alla legge Scelba, non modificava affatto l'articolo 9.

Nei famosi novanta articoli di cui ho fatto cenno non era prevista la modifica né dell'articolo 9, né dell'articolo 10, né dell'articolo 11, né dell'articolo 12. In altre parole, questa parte della legge Scelba, secondo la volontà politica di un Governo che ha molte analogie con l'attuale Governo, del Governo Moro del 1964, cioè del Governo di centro-sinistra inventato dai politici di quell'epoca, doveva rimanere pienamente in vigore. Quindi noi oggi, in sostanza, ci troviamo a vedere distrutta un'impalcatura che bene o male aveva resistito alla revisione pure scrupolosa, pure esauriente che il disegno di legge n. 1062 voleva fare rispetto alla legge Scelba del 1953.

Tutto questo vi dimostra, qualora vi fosse bisogno di spendere ulteriori parole, la gravità del gesto compiuto nella Commissione bilancio. Questo, poi, è un altro argomento che ci porterebbe lontano. Il fatto che si sia voluta affidare questa legge alla competenza primaria della Commissione bilancio e non della Commissione finanze e tesoro richiederebbe un lungo discorso. Ma siccome ne parlai già in Commissione ed ebbi modo con il collega Abelli di lamentarmi per questa spoliatura di competenza ai danni della nostra Commissione finanze e tesoro, perché essendo questa una legge finanziaria rientrava nella competenza propria della Commissione finanze e tesoro, non ci tornerò sopra; dirò soltanto che anche questo dimostra un atteggiamento politico tipico di questo Governo, il quale non solo non rispetta la Costituzione, ma non rispetta nemmeno le competenze delle varie Commissioni.

Mi si dirà che le competenze non sono stabilite dal Governo, bensì dal Presidente della Camera; ma io vi dirò anche che la Commissione affari costituzionali aveva rivendicato a sé la competenza primaria; che la nostra Commissione, con il voto unanime di tutti i componenti, aveva rivendicato a sé la competenza primaria; che si era determinato un conflitto di competenza di cui si è occupata la Giunta per il regolamento, che l'ha risolto nei termini che tutti conoscete: affidando cioè la competenza primaria alla Commissione bilancio che in tutta questa materia c'entrava molto di straforo. Ad ogni modo, ho voluto ricordare questo perché, quando le cose si fanno in fretta, succedono di questi guai, mentre, se fosse stato possibile esami-

nare con maggiore attenzione tutto l'articolato, sono convinto che, anche a voler mantenere la competenza della Commissione bilancio, non si sarebbe comunque spogliata la Commissione finanze e tesoro della sua competenza specifica. E ritengo di avere così addotto motivi sufficienti per l'illustrazione del secondo motivo di sospensiva.

E andiamo al terzo motivo di sospensiva. Io ho chiesto in questa terza questione che, prima di passare alla discussione di questa legge, sia predisposta una legge che regoli il cosiddetto comando del personale dello Stato nei riguardi delle future regioni.

Qui il discorso ci dovrebbe e potrebbe portare molto lontano. Se fosse in me una volontà dilatoria, potrei su questa sola eccezione discutere per almeno due ore. Ma non credo sia necessario spendere molte parole, dovendo per il momento solamente enunciare ed illustrare la questione sospensiva e potendo poi approfondire il merito in altre sedute. Ed allora vi dico questo, onorevoli colleghi: questa faccenda del comando del personale dello Stato non l'abbiamo inventata neppure noi. Non è la nostra foga antiregionalista che ci porta a cercare il cosiddetto pelo nell'uovo. Questo argomento era stato infatti oggetto di precise impostazioni politiche sia da parte del Governo Fanfani, quello delle convergenze parallele, sia da parte dei governi Moro. Per la verità non se ne era occupato *ex professo* il Governo Leone numero uno. Il primo Governo « balneare » Leone, in effetti, trascurò il problema regionale. Quindi, da un punto di vista pratico, non possiamo vedere un significato politico in questo gesto. Ed allora noi ci limitiamo a dire che già altri governi di centro-sinistra si erano occupati *ex professo* della materia ed avevano, in termini chiari e precisi, stabilito delle norme. Ed anzi, le forze politiche che esprimevano il Governo Moro, nelle ultime vicende del disegno di legge n. 1062, avevano fatto uno stralcio delle norme sul personale contenute nello stesso, per farne una proposta di legge a sé stante, la n. 1063, nella quale era prevista una serie di norme regolatrici della materia del personale. Perché tutto questo? Per una volontà ritardatrice del Governo? Non penso, perché il Governo ha sempre sostenuto che vuole fare le regioni o almeno quei governi che hanno presentato queste leggi hanno detto che le regioni si dovevano fare; quando non le volevano fare, i governi non se ne occupavano, come successe nel decennio centrista, in cui l'argomento fu ignorato per essere riesumato alla ripresa del Governo Fanfani. Ed allora

perché il Governo Fanfani, il Governo Moro se ne occuparono e se ne preoccuparono? Ma è evidente: se ne occuparono e se ne preoccuparono perché non è tanto semplice quel ragionamento che oggi vediamo trasfuso nella legge finanziaria. Si dice: in effetti basta che una parte del personale dello Stato venga comandata e distaccata presso le future regioni perché in pratica non ci siano incidenze di spesa. Infatti, lo Stato che doveva pagare quei funzionari, quei dipendenti presso l'amministrazione centrale, li paga presso le amministrazioni distaccate regionali. Ed invece non è così. Non è così per una serie di motivi, di cui mi limito ad enunciare soltanto quelli essenziali. In primo luogo, non è affatto vero che il personale dello Stato si distacchi, direi quasi materialmente, presso le singole amministrazioni regionali. Ci sono infatti resistenze, interferenze e preferenze, si mette in moto un numero così elevato di stimoli in senso positivo e in senso negativo che il principio rimane astratto. Io vi posso ricordare quello che è successo nella regione siciliana — e, ripeto, non voglio perdermi in piccoli particolari — quando si trattò di portare il primo personale, il personale cosiddetto di impianto. Non volle venire quasi nessuno. Vennero soltanto dei funzionari dell'ex ministero delle colonie, del Ministero dell'Africa italiana, perché questi sapevano che da un minuto all'altro il loro ministero si sarebbe sciolto e avrebbero corso il rischio, se non di rimanere disoccupati, di essere con diaspora sparpagliati in tutti gli altri ministeri e allora alcuni di questi dipendenti, i più intelligenti, i più capaci andarono sì, ma come andarono? Come se fossero andati nelle colonie. Considerarono la Sicilia una nuova colonia e cominciarono a fare una carriera proprio in termini quasi coloniali, cioè chiesero ed ottennero posizioni di larghissimo privilegio, per cui oggi si dà il caso di funzionari che percepiscono, poiché provengono da quella originaria impostazione, non dico uno stipendio lauto, prestigioso, ma tre-quattro milioni di lire al mese. Taluni di questi funzionari, dopo quindici anni di servizio sono stati in grado di presentare le dimissioni volontarie per effetto della legge sullo sfollamento e sono stati collocati a riposo con liquidazioni di 25-30 milioni di lire e con pensioni di 700-800-900 mila lire al mese!

Quindi, non si dica che la cosa è facile, perché è difficilissima e comunque costosissima.

Ma c'è ancora di più: vanno i pionieri, coloro che hanno lo spirito pionieristico, co-

loro che vogliono scoprire le foreste vergini delle regioni. Ma gli altri chi sono? Gli altri sono avventurieri, accozzaglia, e se hanno protezioni resistono quanto più possono oppure chiedono protezioni ancora più costose nel distacco. Insomma, non si ha una selezione in senso positivo, si ha anzi una selezione in senso negativo, alla rovescia: vanno i peggiori o coloro che sono più favoriti o più raccomandati. Quindi il trapasso non è indolore, né innocuo, è un trapasso che costerà fior di miliardi all'amministrazione centrale, fior di miliardi alle future amministrazioni regionali. Ma non si finisce qui. Se il danno fosse solo questo, se si trattasse soltanto di pensare ad un trasferimento, ad una specie di osmosi tra impiegati regionali e impiegati dell'amministrazione dello Stato, si pagherebbe anche lo scotto, magari lo si pagherebbe all'inizio (ecco perché la previsione originaria di primo impianto è del tutto « fasulla », come vedremo parlando poi dell'altro motivo di sospensiva) e non ci sarebbe più ragione di preoccuparsene. Ma la verità è un'altra, onorevoli colleghi: che invece la preoccupazione deve sussistere. Perché? Perché l'appetito viene mangiando. Abbiamo visto nelle regioni a statuto speciale (e non credo che le regioni a statuto ordinario si comporteranno diversamente perché l'impianto politico è rimasto lo stesso, il clientelismo, il favoritismo politico sono gli stessi) che la pressione non è contenibile come può anche essere al centro e già abbiamo visto all'inizio del mio intervento che neanche lì è poi tanto contenibile. Figuriamoci in campo regionale! Come potrà un deputato regionale che sia nominato assessore o che comunque faccia parte della maggioranza rifiutare un posto a suoi galoppini elettorali, a suoi sostenitori, a suoi grandi elettori? E non parlo in astratto, perché già queste cose si sono verificate nelle regioni a statuto speciale. La regione siciliana ha oggi oltre 6 mila dipendenti regionali i quali non sostituiscono proprio altrettanti dipendenti statali. Tutt'altro. Credo che il rapporto sia neanche di uno a dieci. Quindi, se è vero che 600 (e non sono 600) dipendenti dello Stato sono passati alla regione, altri 5 mila ed oltre sono i dipendenti che si sono moltiplicati secondo modalità quanto mai pericolose. Direi che è un fenomeno quasi oncologico, come le cellule cancerogene, la cui proliferazione è disordinata e pericolosa, perché queste cellule aggrediscono i giovani organismi regionali per consumarli di morte lenta, come appunto avviene per il cancro nell'organismo umano.

Questa è la situazione. Come si fa dunque a parlare a cuor leggero di trasferimento del personale quando non esiste una legge che disciplini rigorosamente la materia, che ponga dei limiti ferrei?

Potrà esservi il governo forte, il ministro autorevole o l'amministratore capace di farsi obbedire, e allora può darsi che qualche funzionario chini il capo, e saranno, al solito, i più deboli e ingenui a dire di sì, mentre i più prepotenti e furbi resteranno aggrappati ai posti di comodo. Occorre pertanto predisporre una legge chiara e precisa, che non consenta possibilità di scampo a nessuno, che ponga limiti inequivocabili alla formazione degli organici del personale. Non mi si dica che la regione siciliana ormai non fa testo, perché essa è un po' come il diavolo, nella situazione delle regioni, ed è da considerare fuori della norma. Non è vero: cito il caso dell'ultima regione che è stata costituita, il Friuli-Venezia Giulia, che, si diceva, avrebbe potuto essere l'emblema, la prefigurazione emblematica delle future regioni. Si affermava che questa nuova regione non nasceva con i difetti delle vecchie regioni; che i friulani, così sereni, così rispettosi della legge, così probi, così volenterosi, non avrebbero ecceduto i limiti previsti. A parte le cifre che ho già citato, per cui si è passati dai 7 miliardi previsti a 22 nell'applicazione della legge, osservo che il personale si è quadruplicato nel giro di pochi anni: da 150 o 180 unità si è già arrivati oltre 800, e queste cifre sono largamente superate dalle nuove assunzioni che non sono ancora state rese di pubblica ragione. Come volete o fingete di illudervi che le situazioni del personale si possano risolvere senza una norma, con qualche disposizione introdotta di straforo nel provvedimento in esame, senza un richiamo ad una normativa specifica? Come potete presumere che tutto questo avvenga senza che ci si debba preoccupare?

Se tutto fosse limitato alle regioni, potremmo forse affermare che è, sì, un danno, ma pur sempre un danno circoscritto, perché le regioni a statuto ordinario sono 15 e, qualunque inflazione vi possa essere, se la Sicilia, che rappresenta un decimo dell'Italia, ha 6 mila dipendenti, facendo una media, per tutta l'Italia i nuovi dipendenti potrebbero diventare 60 mila, a voler fare un calcolo approssimativo. Ma no, anche qui il conto non torna. Il problema non riguarda solo gli impiegati dei consigli regionali o degli assessorati regionali, cioè non è solo il problema dell'assemblea regionale (che corrisponde al Parlamento), del governo regionale (che corrisponde al

Governo nazionale), degli assessorati regionali (che corrispondono ai ministeri); non è solo il problema di piccole assemblee, di parlamentini, di mini-ministeri; il problema è più grave, il problema è quello degli enti.

Poc'anzi, in sede di osservazioni generali, è stata sottolineata la piaga degli enti, dei « carrozzoni » per comprenderci meglio (perché forse la parola « ente » suscita ancora un senso di rispetto): parliamo di « carrozzoni », o di « carrozzini », dal momento che trattiamo di regioni, ma si tratta, comunque, di superfetazioni che comportano una pletera di personale. Lasciamo da parte il problema della spesa: di esso non mi occupo, per il momento, perché non forma oggetto specifico di questo terzo punto della mia pregiudiziale.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Santagati, non voglio fare il formalista, ma mi consenta di ricordarle che le pregiudiziali sono state respinte ieri con votazione da parte della Camera: ella sta illustrando una sospensiva.

SANTAGATI. Parlo di « pregiudiziale » non in senso tecnico, signor Presidente, a norma dell'articolo 89 del nostro regolamento, ma in senso lessicale, da *prae iudicium* (ossia, « che precede il giudizio », che precede l'esame delle leggi).

Dicevo che non è importante tanto il problema della proliferazione del personale nei futuri parlamentini regionali o nei futuri assessorati regionali, quanto il problema degli enti, di quegli enti che creano una pletera di personale. Io non riferirò tutto quello che è successo in Sicilia, sia perché l'ora ormai richiede la conclusione del mio discorso, sia perché se ne parlerà, se necessario, nel corso della discussione generale. In questo mi attengo al richiamo del signor Presidente; qui dobbiamo illustrare soltanto la questione sospensiva.

Farò tuttavia un solo esempio, e potremo dire come Virgilio faceva dire a Didone nel IV libro dell'*Eneide*: *ab uno disce omnes*. Basta questo esempio per far capire che cosa significhi la proliferazione dei « carrozzoni » regionali. Mi limito a citare l'ultimo « carrozzone » siciliano: l'ESPI. Mi spiace che non sia presente l'onorevole La Loggia (poc'anzi l'ho visto deambulare in quest'aula), che è stato l'ultimo presidente dell'ESPI e quindi avrebbe potuto confermare o smentire quello che sto per dire. Però debbo far presente, onorevoli colleghi, che proprio l'ESPI è una tipica, direi una fatidica espressione del regionalismo. Perché l'ESPI non è nato, come Mi-

nerva dal cervello di Giove, all'improvviso ! No, l'ESPI è stato preceduto da un altro ente: la SOFIS. Cioè, ad un certo momento, tra le tante cose, la regione siciliana volle fare un « carrozzone » che su per giù imitasse l'IRI, e, a un certo punto, per abbreviare i termini della formazione di tale organismo, si aguzzò l'ingegno e si ricorse alla SOFIS (Società finanziaria siciliana). Non elencherò tutte le malefatte della SOFIS, anche perché poi alcune di esse sono emerse abbondantemente anche nella celebrazione del processo relativo ai noti fatti del Banco di Sicilia.

Si era detto che la SOFIS fosse di natura privatistica; e quindi, seguendo la moda di oggi, che vuole si creino istituti di natura pubblicistica, si pensò di sopprimere la SOFIS, che pure era oberata di debiti per molti miliardi, e di sostituirla con l'ESPI (Ente siciliano promozione industriale). Si creava così un nuovo ente dotato ancora di molti miliardi. Altrimenti che promozione sarebbe stata ? Sarebbe stata una bocciatura, non una promozione. Gli si misero dunque a disposizione un sacco di miliardi. Ebbene, tralasciando il fatto che sono stati bruciati nella maniera più indegna (e l'onorevole La Loggia potrebbe dirne qualche cosa), tralasciando il fatto che non è stata creata nessuna industria da questo ente che doveva promuovere tutte le altre industrie e che invece le ha bocciate, tralasciando il fatto che tutti i debiti della SOFIS sono rifluiti sull'ESPI e quindi sul contribuente italiano e siciliano in particolare (ma non parliamo di questo, che è un aspetto che non riguarda questo terzo argomento a favore della sospensiva), andiamo al sodo: cosa è successo nei confronti del personale ? I dipendenti della SOFIS erano prima molte centinaia e poi doveva esserci una specie di trasposizione, come in questo caso. Qui si dice che per le regioni si dovrà comandare il personale dello Stato. Anche in quel caso sembrava una cosa semplice, si doveva comandare il personale dalla SOFIS all'ESPI: cioè la stessa cosa. Era diversa la natura dell'ente, ma il personale era lo stesso; e invece neanche per sogno ! Perché, evidentemente, nominato il neopresidente, anzi neocommissario prima e neopresidente poi, o viceversa (non ricordo bene, perché le vicende di questi enti sono ormai così ingarbugliate che, per seguirle tutte, si dovrebbero impiegare intere giornate), è successo che altre centinaia di persone sono state assunte dall'ESPI e per fare niente. Stanno tranquillamente seduti, in pancioline, fanno le parole incrociate, qualche altro — magari dei più giovani — scrive una letterina alla fidanzata,

qualche altro si mette a passeggiare o fa altre cose, ma non certo lavoro utile e tutto questo è quanto rende il nuovo ente che doveva surrogare in pieno un ente già svergognato e già esautorato quale era la SOFIS.

Ebbene, voi pensate che i futuri presidenti regionali, i futuri assessori regionali saranno immuni da queste tentazioni ? Non saranno essi italiani come noi ? Non saranno simili agli altri amministratori ? Pensate forse che nella regione lombarda, nella regione veneta, nella regione ligure, o nella regione laziale le cose si svolgeranno in forma idilliaca ? Pensate forse che un buon presidente della regione non farà nulla di quello che hanno fatto gli altri presidenti ? Badate che presidenti per bene ne hanno avuti le regioni a statuto speciale, anche se ogni regola ha poi le sue eccezioni. Quindi direi che è la regione che corrompe il politico, è l'ambiente che porta alla degenerazione, perché anche il più integerrimo dei politici, anche il più integerrimo degli amministratori, posto a contatto con un ambiente bacato quale è quello regionale, è costretto a prevaricare. Altrimenti gli si dice che non è adatto a quel posto, che è meglio che se ne vada.

Non voglio dire altro e passo subito al quarto argomento relativo alla questione sospensiva: noi chiediamo che si sospenda la discussione dell'attuale disegno di legge per regolare con una legge la finanza comunale e provinciale. Premetto che, or è qualche settimana, la Commissione finanze e tesoro ha varato una leggina, una cosiddetta legge-ponte (oggi in Italia i ponti veri non si fanno, ma le leggi-ponte si fanno) la quale dovrebbe essere il *trait d'union* tra la vecchia legge (testo unico sulla finanza locale del 1934) e la futura legge sulla finanza locale. Questa legge non risolve i problemi di fondo, come tutte le leggi interlocutorie, serve a dare — come si è detto in Commissione — una boccata d'ossigeno. Praticamente con questa legge si crea una serie di incentivi, di provvidenze, di contributi speciali per i comuni e le province per un ammontare di circa 300 miliardi. Ma si è detto che, quando si ha sete, una goccia d'acqua può momentaneamente smorzarla, salvo poi a farla ritornare più pungente e più acuta di prima. Io non credo che 300 miliardi siano sufficienti a risolvere i problemi del *deficit* degli enti locali, che oggi come si sa raggiunge cifre astronomiche (adesso vi leggerò qualche dato, ma si tratta praticamente di dati che sono superati dalle notizie più allarmanti, che vengono diffuse anche se non ufficialmente); noi sappiamo che oggi gli enti

locali sono indebitati per una cifra che supera ormai i 5 mila miliardi, ci avviciniamo già ai 6 mila miliardi, *deficit* che è pauroso. Quindi, 300 miliardi che cosa potranno rappresentare rispetto a 6 mila miliardi? Veramente una goccia in un mare. Ma si è fatta questa legge, che, fra l'altro è ancora all'esame del Senato, e quindi è da augurarsi che possa essere approvata entro il corrente anno, perché con il 1° gennaio, anche in coincidenza con l'inizio dell'esercizio finanziario, arrivi agli enti locali questa boccata d'ossigeno.

Ma questa legge-ponte sulla finanza locale che, come ho detto, rappresenta soltanto un assai modesto intervento di pronto soccorso, non risolve il problema di fondo, che è quello per cui noi chiediamo la sospensiva. Non è possibile gettar via sia pure 700 miliardi (in realtà sappiamo che sono molto di più) per l'istituzione delle regioni, quando gli enti locali sono già addirittura sull'orlo del fallimento.

Qui cade acconcia anche un'altra presa di coscienza (oggi si dice così, secondo una formula che va di moda) da parte di alcuni schieramenti politici che indubbiamente hanno una certa tradizione regionalistica. Intendo parlare dei repubblicani. È vero che Mazzini non fu regionalista alla La Malfa perché tra La Malfa e Mazzini ci corre tanto quanto tra l'Italia e le regioni che La Malfa vorrebbe fare. Ma il discorso è un altro. E cioè, come si pensa di poter creare un nuovo motivo di spesa quando non siamo ancora in grado di risolvere i problemi urgenti attuali? E come se a casa nostra, pur non essendo in grado di pagare il panettiere, il fornaio o il pescivendolo, dicessimo che tutto ciò non ha importanza e decidessimo di comprare alla moglie una pelliccia di visone. Sarebbe un ragionamento veramente irresponsabile, per non dire masochistico, poiché si sa che continuando così si va diritti verso la bancarotta. Mentre lo Stato è già boccheggiante e i comuni e le province si trovano di fronte ad una situazione di crisi finanziaria vieppiù galoppante, ci si abbandona a spese che non potranno non aggravare la già gravissima situazione attuale.

La situazione debitoria dei comuni e delle province (mi limito a brevi cenni per non allungare troppo il mio discorso), quale risulta da un convegno di studi fatto da convinti regionalisti, tra i quali gli onorevoli Arnaud e Matteotti (e di fronte a *tanto nomine* ci inchiniamo riverenti), può essere sintetizzata come segue: dal 1954 al 1965, in poco più di un decennio, l'indebitamento è diventato

pauroso. Nel 1954, in valore assoluto, 442 miliardi di debiti; nel 1965, sempre in valore assoluto, 5 mila miliardi 83 milioni di debiti. Ed ora andiamo già sui 6 mila miliardi di debiti.

Questo enorme, immenso indebitamento è forse avvenuto per caso? Certamente no. Esso è avvenuto per la « scollatura », per la mancanza di una regolamentazione chiara della materia e anche perché la legge del 1934 ormai — bisogna dirlo — appare invecchiata. Tutto invecchia e anche le leggi invecchiano assieme alle società che le esprimono ma è pur sempre una provvidenza che vi sia questa legge, seppure vecchia, perché altrimenti saremmo in questa materia senza la benché minima regolazione giuridica. Potrei continuare su questo argomento per una serata intera perché ho qui con me tutti i dati che dimostrano quanto patologica sia la situazione dell'amministrazione degli enti locali. E noi non contenti di questo vogliamo creare ancora altri debiti! Ma chi li paga, questi debiti? Il contribuente! Il contribuente è sempre lo stesso. Infatti esso o paga sotto forma di tributo erariale o sotto forma di tributo proprio della regione o sotto il profilo dei tributi comunali e provinciali, delle sovrimposte, delle sovrimposizioni (ormai abbiamo una terminologia così complessa in materia fiscale che oggi è diventato veramente impossibile conoscere la materia). Ogni cittadino dovrebbe sempre farsi accompagnare da un avvocato specializzato in materia fiscale, perché nessuno sa più leggere una cartella delle tasse; le voci di tale cartella sono tante e tali che ci vuole un esperto della materia per comprendere tutto perfettamente. E nonostante questo vogliamo ancora parlare di tributi regionali? Si dice che, in fondo, la regione non impone nuovi tributi, e che anche la regione siciliana non li ha imposti; ma le regioni li impongono lo stesso. Anche se non effettuano l'imposizione direttamente, costringono lo Stato ad effettuarla. Vogliamo forse dimenticarci tutte le addizionali? Quando in Italia si verifica un evento triste, immediatamente si deve fare ricorso alle addizionali; e non è possibile fare altrimenti, poiché il tetto fiscale è quello che è, ed è già stato raggiunto. Le regioni, cosa farebbero? Delle due l'una — ed anche qui il dilemma è cornuto, e non c'è via di scampo — o le regioni non introducono nuove tasse, e in tal caso non possono andare avanti (e allora perché creare regioni che non siano in grado di funzionare?), oppure, direttamente o indirettamente, impongono nuove tasse. E anche se non impongono nuove tasse, certa-

mente creano nuove spese; ed è un circolo vizioso, poiché le nuove spese si riflettono necessariamente sul contribuente, e quindi il contribuente deve pagare nuove tasse, non solo a livello comunale, provinciale e nazionale, ma anche a livello regionale. Sotto questo profilo, quindi, penso che sarebbe un atto veramente responsabile non iniziare la discussione generale di questo disegno di legge, e passare invece alla formulazione di una normativa che rifletta le necessità della finanza locale. E di questo si avverte tanto la necessità, che il Governo si è dovuto accontentare persino di questo provvedimento-ponte; e non dico tutto quello che si è dovuto fare in sede di Commissione finanze e tesoro per approvarlo a tamburo battente. Si è discusso, si è approfondito l'argomento, ma eravamo pressati da grande urgenza; non dico gli ordini del giorno che ho ricevuto da parte degli amministratori, che dicevano di voler essere aiutati poiché non ne potevano più, e volevano almeno un piccolo sorso d'acqua, una boccata d'ossigeno. Molti colleghi questo lo sanno, perché sono amministratori; e lo sa il mio collega di gruppo, l'onorevole d'Aquino, che è un amministratore del comune di Messina, un comune che ha 118 miliardi di debiti, e che quindi non è un comune da citare all'ordine del giorno. C'è un altro celebre comune, quello di Marsala, dove hanno addirittura pignorato il tavolo del sindaco; per non parlare poi di Roma, che io considero ormai un fatto patologico, di cui non si parla nemmeno più. L'onorevole Pennacchini, eletto a Roma, credo avrebbe tutto l'interesse ad occuparsi del problema di Roma e dei cittadini di Roma, piuttosto che della costituzione di una regione laziale.

Penso con questo di aver sufficientemente posto in evidenza il fondamento del quarto motivo che sta a sostegno della nostra sospensiva; ritengo sia quindi opportuno che io passi subito al quinto ed ultimo motivo. (*Commenti all'estrema sinistra*). I numeri hanno una successione, e dopo il 4 viene il 5; ed i numeri, onorevoli colleghi, non li ho inventati io. Comunque, affinché stiate più tranquilli, invece di dire quinto punto, dirò ultimo. Ritengo sia opportuno approvare la sospensiva, perché penso sia opportuno attuare prima la riforma tributaria. Ritengo che questo argomento sia il più pertinente, ed anche per questo l'ho riservato per ultimo. Per tale argomento non c'è possibilità di equivoci o di divagazioni; qui siamo proprio, come direbbero i vecchi causidici, nella subietta materia: riforma tributaria, finanza regionale. Per quanto riguar-

da la riforma tributaria, noi non ci appelliamo ad una nostra improvvisa illuminazione antiregionalistica; non stiamo inventando un pretesto per stroncare, per ritardare il dibattito sul provvedimento in esame. Questa è una esigenza che è stata avvertita anche dai precedenti governi di centro-sinistra. Quando era ministro del bilancio (non delle finanze), l'onorevole La Malfa (poco fa ho fatto un torto all'onorevole Bosco perché il suo collega di quel tempo era l'onorevole Trabucchi; forse però l'evocazione del nome sarebbe stata di cattivo gusto, quindi il mio sbaglio non è stato poi del tutto nocivo) ebbe a presentare il disegno di legge n. 4281 (siamo nella III legislatura) dal titolo: Finanza, demanio, patrimonio della regione.

Non ho sollevato una sospensiva per quanto riguarda il demanio e il patrimonio, quindi non me ne occuperò. Debbo dire però che questo argomento della finanza non l'abbiamo inventato noi. Ora, questo disegno di legge, quando è stato presentato dall'onorevole La Malfa, ministro del bilancio, con il concerto dei ministri delle finanze Trabucchi, dell'interno Taviani, di grazia e giustizia Bosco e del tesoro Tremelloni? Sette anni or sono, il 21 novembre 1962.

Non si può quindi dire che noi oggi solleviamo una questione sospensiva senza alcun motivo. Oggi vi diciamo che sette anni fa il Governo Fanfani aveva già considerata la questione come uno dei punti cardine del suo programma, ed aveva presentato un disegno di legge. Che cosa si disse? Non voglio far perdere tempo, come ho già ripetuto più volte, e ne parleremo quando entreremo nel merito della legge. Voglio solo dire che in quella occasione si affrontò il problema della finanza regionale, che, si disse, andava collegato con il problema generale della finanza.

Sempre nell'intenzione di avviarmi rapidamente alla conclusione voglio citarvi soltanto una seria e anche valida puntualizzazione fatta durante il dibattito della famosa seduta-fiume del 17 ottobre 1967. Alcune cose allora dette assumono ora un particolare significato perché furono espresse in un momento in cui chi le diceva era ritenuto, sì, uomo di prestigio ed era anche definito un uomo di sinistra della democrazia cristiana, ma non aveva raggiunto, come oggi, il rango di ministro. Intendo riferirmi, per uscire dal generico, ad un ministro che oggi è, bene o male, sulla bocca di tutti gli italiani: l'onorevole Donat-Cattin.

Allora l'onorevole Donat-Cattin non era ministro e le dichiarazioni alle quali mi rife-

risco le aveva fatte in un convegno regionale a Torino circa due anni or sono. Preceduto dal suo collega (i dioscuri della sinistra della democrazia cristiana!) Vittorino Colombo (il quale considerava anche lui la cifra di 200 miliardi di spesa previsti dalla commissione Tupini, del tutto insufficiente), l'onorevole Donat-Cattin ebbe ad affermare qualcosa di altamente illuminante: « Se la regione non assorbirà almeno il 20 per cento della spesa totale » (lui parlava di 1.400 miliardi, ma in realtà noi abbiamo raggiunto quasi 10 mila miliardi di spesa) « invece di dar luogo allo Stato regionalista previsto dalla Costituzione, il nuovo istituto servirà soltanto da copertura alla continuazione di uno Stato centralista ». L'onorevole Donat-Cattin non ha peli sulla lingua. Egli dice che vuole almeno il 20 per cento e in questo scavalca anche i comunisti, che nelle loro previsioni parlano di 1 miliardo e 400 o 1 miliardo e 500 milioni, e magari poi dicono che in effetti bisogna arrivare ai 2 mila miliardi. Quindi, se egli prevede il 20 per cento e noi già sappiamo che la spesa del bilancio del 1970 supera i 13 mila miliardi, arriviamo ai 2 mila 600 miliardi. Quindi, l'onorevole Donat-Cattin, in questa foga dilapidatoria e in questa voluttà di scavalcamento a sinistra, supera anche le più pesanti previsioni dei comunisti. I comunisti parlavano di 2 mila miliardi come massimo, ma l'onorevole Donat-Cattin non si accontenta: ci rimetto — egli dice — ci vogliono almeno 2 mila e 600 miliardi.

Che ragionamento è questo? Questo è un ragionamento calzante con la premessa circa la necessità di preparare una riforma tributaria che regoli tutta la materia. Del resto già esiste un progetto presso la Commissione finanze e tesoro che, a meno di una crisi di governo o di altre complicazioni sempre possibili dall'oggi al domani, potrebbe essere portato in porto. Io penso che se, invece di perder tempo in quest'aula per trovare il modo di sperperare il denaro del contribuente italiano, esaminassimo il progetto di legge di riforma tributaria, certamente faremmo un affare migliore: e per i cittadini italiani e per lo Stato italiano e per la classe politica dirigente italiana.

Perché vi dico questo, onorevoli colleghi? Perché l'articolo 1 del disegno di legge per la riforma tributaria è chiaro ed esplicito: parla di una radicale trasformazione del sistema tributario italiano. Innanzi tutto vi si dice che bisogna eliminare questa proliferazione ormai paurosa di tributi e di sottotributi; che bisogna concentrare l'attenzione fi-

scales dello Stato e dei suoi organi collaterali su alcuni tributi essenziali, cioè si deve arrivare alla semplificazione del sistema tributario. Dicevo poc'anzi che oggi per leggere una cartella tributaria è necessario un esperto, perché nessuno vi capisce niente, mentre si dovrebbe poter avere la certezza del diritto, soprattutto in materia finanziaria. Perché la certezza del diritto? Perché chi paga deve sapere perché paga. C'è, sì, il principio del *solve et repete*, però è anche vero che non basta che questo principio trovi anche oggi particolari restrizioni attraverso la nuova interpretazione della Corte costituzionale. Si tratta sempre di soldi che il contribuente paga, e quindi bisogna evitare questa incertezza e questa proliferazione, soprattutto in materia fiscale. I tributi sono quelli essenziali, previsti dall'articolo 1 del disegno di legge, a proposito del quale c'è una lunga storia. Questo disegno di legge fu originariamente impostato dal ministro Preti, poi passò per le mani del ministro Reale e così di seguito, fino a che l'attuale Governo l'ha fatto proprio. Non facciamo la cronistoria delle proposte di legge italiane, perché dovremmo andare molto per le lunghe.

Per ora dico che l'articolo 1 del disegno di legge prevede alcuni punti fondamentali: 1) istituzione della imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e delle imposte locali sui redditi patrimoniali; 2) istituzione dell'imposta sul valore aggiunto e dell'imposta integrativa comunale sui consumi; 3) istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili; 4) revisione della disciplina delle imposte di registro, di bollo e ipotecarie, dei tributi catastali e delle tasse sulle concessioni governative; 5) revisione del regime tributario delle successioni e delle donazioni.

Questo sarebbe il piccolo compendio di tutte le imposizioni fondamentali. Infine, l'ultimo comma dell'articolo 1 aggiunge che nell'esercizio della delega saranno anche emanate disposizioni relative all'accertamento, alla riscossione, alle sanzioni e al contenzioso, all'ordinamento e al funzionamento dell'amministrazione finanziaria e (ecco il punto che ci riguarda) alle entrate tributarie dei comuni, delle province e delle regioni.

Qualcuno potrebbe dire: questa è una legge delega, passerà molto tempo; e io vi dico che non c'è da preoccuparsi, perché abbiamo previsto nel disegno di legge al nostro esame anche un articolo 15, in cui viene data delega al Governo — e per oltre due anni — circa que-

stioni ancora più importanti di quelle che stiamo trattando. Inoltre, per i particolari impegni che ci derivano dall'appartenenza al mercato comune, sappiamo che almeno entro il 31 dicembre 1970 dovremo riformare tutto il sistema tributario e, in modo particolare, applicare l'imposta sul valore aggiunto, che sostituisce l'IGE, definita « la regina delle imposte », perché è quella che offre il più largo gettito nel sistema tributario italiano.

Pertanto, di fronte a delle scadenze inderogabili, è evidente che dovremmo pensare ad una riforma tributaria che, d'altra parte, dovremo fare necessariamente, se non vorremo correre il rischio di essere denunciati al tribunale dell'Aja, che ci metterebbe in mora con gravissime conseguenze per tutti i nostri impegni di natura internazionale. Dovendo passare attraverso tali « forche caudine », quali possono essere i tempi inderogabili della riforma tributaria, ritengo che dovremmo prima preoccuparci di varare la legge per la riforma tributaria per poi passare a questa legge particolare sulla finanza regionale.

Sappiamo che la materia è in certo qual modo regolata dal provvedimento che stiamo esaminando. In particolare, l'articolo 1 di esso attribuisce alle regioni tributi propri, distinti in: imposta sulle concessioni statali dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile; tassa sulle concessioni regionali, tassa di circolazione; tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche. Tuttavia, l'articolo 12 del medesimo provvedimento — nel testo della Commissione — a proposito di questi tributi afferma che le regioni istituiscono con legge i tributi propri di cui all'articolo 1 e gli altri che saranno previsti dalla legge di riforma tributaria. Ecco dunque un richiamo alla riforma tributaria, senza che essa esista. Sarebbe dunque molto più onesto e corretto che fosse la riforma tributaria a stabilire i principi cui dovranno ispirarsi le regioni. Altrimenti si è in un circolo vizioso: da un lato diciamo che le regioni istituiscono i tributi, dall'altro diciamo che esse debbono attendere la riforma tributaria. In attesa che la riforma tributaria venga attuata, le regioni segnano il passo e non possono esercitare i propri poteri tributari. Quindi, si fanno delle regioni incomplete anche sotto il profilo tributario.

Un'altra impostazione errata, o per lo meno molto criticabile perché inesatta, riguarda lo articolo 14, che recita: « Dalla data di convocazione dei comizi per l'elezione dei consigli regionali e fino a quella di decorrenza della ripartizione stabilita nel successivo articolo, sono corrisposte a ciascuna regione, per le

spese di impianto e di primo funzionamento degli organi ed uffici regionali, le seguenti somme ragguagliate ad anno: 460 milioni alla Basilicata, al Molise e all'Umbria; 650 milioni all'Abruzzo, alla Calabria, alla Liguria e alle Marche; 815 milioni alla Campania, all'Emilia-Romagna, al Lazio, alla Lombardia, al Piemonte, alla Toscana, al Veneto e alla Puglia... ». Praticamente, sappiamo che queste cifre non bastano, a parte il fatto che il criterio stesso è molto superficiale ed imperfetto.

Questa legge, dunque, dovrebbe risolvere i problemi tributari, e non li risolve; parla poi di bilanci regionali, per i quali prevede coordinamenti con leggi che ancora non sono state fatte; parla di copertura di oneri che vengono attinti allegramente dal capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. L'onorevole Serrentino può dare atto del fatto che quando abbiamo chiesto di stornare una certa cifra per i comuni e le province, ci è stato detto che nel capitolo 3523 questi fondi non c'erano; quando poi adesso si fa la legge per dare questi soldi a degli enti ancora da creare, e che comunque sono più nocivi che utili, i soldi già ci sono e già funziona il fondo di riserva.

SERRENTINO. A tamburo battente.

SANTAGATI. Esatto. Quindi non è vero che sia utile affrontare questo strumento imperfetto e contorto, dal momento che c'è la via maestra della riforma tributaria, che servirebbe innanzitutto ad evitare quello che certamente accadrà il giorno in cui si creerà un'altra finanza regionale del tutto disarticolata dalla riforma tributaria dello Stato (a questo poi si dovrebbe provvedere in un secondo momento). E, d'altronde, non vedo il motivo, visto quanto recita l'articolo 13 del disegno di legge sulla riforma tributaria, che ora leggerò, di fare ora una legge particolare.

L'articolo 13 infatti reca: « Le disposizioni relative alle entrate tributarie dei comuni, delle province e delle regioni saranno informate ai seguenti principi e criteri direttivi: 1) revisione della disciplina delle entrate tributarie dei comuni, delle province, eccetera; 7) disciplina delle entrate tributarie delle regioni a statuto ordinario, coordinata con la regolamentazione delle funzioni e con l'ordinamento finanziario delle regioni stesse, ed imperniata sull'attribuzione diretta o indiretta di tributi o di quote di tributi istituiti o rimasti in vigore ai sensi della presente legge ».

Il quinto comma dell'articolo 14 dello stesso disegno di legge, poi, recita: « L'aliquota

dell'imposta locale sui redditi patrimoniali attribuita alle regioni sarà stabilita nella misura dell'uno per cento fino a quando le singole regioni non avranno provveduto a determinarla. Il relativo provento sarà devoluto allo Stato, eccetera ».

Ma intanto questa legge non c'è, quindi che cosa si stabilisce? Si cominciano a creare nuove discrasie, nuove disfunzioni, nuovi conflitti, nuovi contrasti prima ancora che nascano le regioni a statuto ordinario.

Onorevoli colleghi, penso di avere a sufficienza dimostrato — e chiedo venia per avere forse troppo approfittato della vostra cortese attenzione — che tutta questa materia va riveduta *ab imis fundamentis*, e che in modo particolare esistono non cinque motivi soltanto, come ho dovuto per brevità illustrare, ma decine e decine di motivi (di cui a malapena sono riuscito ad accennare alcuni) che inducono a sospendere senz'altro la discussione del disegno di legge in esame.

Che il problema regionale non sia cosa di poco conto lo hanno messo in luce non soltanto uomini politici, sia pure di parte diversa, ma soprattutto illustri uomini di studio, professori di università, uomini che indubbiamente non avranno portato, nella valutazione obiettiva e scientifica dei loro giudizi, quel tanto di passionale, o spesso anche di fazioso — diciamolo onestamente — che il politico può portare quando sposa con eccessivo calore le proprie tesi ed i propri principi.

Mi avvio alla conclusione citando proprio il pensiero di un cattedratico, di uno studioso: il professor Celestino Arena, che si è occupato e preoccupato per tanto tempo degli ordinamenti regionali.

Il professor Celestino Arena ha dato una definizione quanto mai efficace dell'ordinamento regionale: « Le regioni sono aggruppamento e coordinamento di funzioni locali effettivamente esercitate, di regola, da enti minori ».

Come vedete si tratta di un problema di adeguamento, di coordinamento, di raggruppamento, di riunione delle varie funzioni; non si può pensare alle regioni se non si risolvono prima tutti questi problemi di fondo.

Potrei dire, ad esempio, che i repubblicani hanno lanciato l'idea di sopprimere le province, prima di arrivare alla creazione delle regioni. L'idea in se stessa non è entusiasmante, perché penso che si eliminerebbe un guaio minore per crearne uno maggiore; ma questo fatto stesso dimostra che non si ritiene possibile la coesistenza e la proliferazione di tanti

enti locali per sperperare allegramente i quattrini dei contribuenti.

Signori, pensiamoci attentamente. Non credo che nessuno di voi, neppure il più acceso dei regionalisti, voglia distruggere questa nostra patria, non credo che vogliate qui giocare a tocco l'Italia perché, se faceste questo, veramente vi assumereste delle grandi responsabilità non solo dinanzi alla nostra generazione, ma dinanzi alla storia, dinanzi ai nostri figli, ai nostri discendenti. E non vorrei che proprio alle soglie del 1970 si consumasse questo dibattito, quando invece noi dobbiamo considerare quella data come una data storica. Noi sappiamo che l'anno prossimo cade il centenario dell'unità d'Italia, sappiamo che l'anno prossimo ci dovremo trovare nelle condizioni di potere tutti insieme celebrare sul serio questa secolare raggiunta unità italiana. Non penso, quindi, che noi possiamo distruggere quello che i nostri padri, i nostri progenitori hanno fatto. Soprattutto non vorremmo che proprio da qui, da questa Roma che tanti secoli di storia ha accumulato nella sua lunga vita, venisse quello che per noi è aberrante e inconcepibile. Non vorremmo che quella Roma che sotto l'impero dei cesari era definita *caput mundi* e che orgogliosamente faceva scrivere al poeta gallico Rutilio Namaziano, poi divenuto cittadino romano: « *fecisti patriam diversis gentibus unam, urbem fecisti quod prius orbis erat* » (ed esaltava così la grande funzione della capitale di tutto il mondo allora conosciuto); non vorremmo che questa Roma che sotto il regno unitario era riuscita a diventare la capitale d'Italia pur non essendo più la capitale del mondo, diventasse oggi, sotto la « repubblica conciliare », soltanto la capitale laziale, la Roma laziale, magari contrastata dai romanisti di Helenio Herrera. Badiamo di non immiserire tutta questa travagliata vicenda secolare della nostra storia patria in una tragica vicenda di sovvertimento e di sconvolgimento.

Mi auguro che nel 1970, anziché celebrare le elezioni regionali, il primo mese o il primo anno dell'affossamento di questa nostra adorata patria, celebreremo insieme il centenario dell'unità d'Italia. (*Applausi a destra*).

Presentazione di un disegno di legge.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge « Abolizione del diritto erariale sul gas metano compresso in bombole ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il disegno di legge costituzionale: « Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia » (1993), è deferito alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) in sede referente.

Nomina di commissari.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla revisione degli ordinamenti pensionistici e in materia di sicurezza sociale, prevista dall'articolo 30 della legge 30 aprile 1969, n. 153, i deputati: Gramigna, Lobianco, Mancini Vincenzo, Nucci, Palmiotti, Pochetti, Polotti, Pucci di Barsento e Zanibelli.

Si riprende la discussione.

ROMEO. Chiedo di parlare per una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, chiedo il rinvio della discussione di questo disegno di legge ad un momento successivo in considerazione dell'influenza che la sua approvazione verrebbe ad avere sugli impegni comunitari, anche di natura finanziaria, che diventeranno più onerosi e dovranno essere determinati alla fine del periodo transitorio, cioè alla fine dell'anno 1969.

Enunciata così, signor Presidente, la richiesta di sospensione, io non dovrò dilungarmi molto ad illustrarla, così come ha dovuto fare necessariamente l'amico e collega Santagati, il quale ha proposto cinque ordini di motivi di sospensione. Il mio è uno solo e si

riferisce a quelli che sono gli obblighi comunitari. Questo motivo è determinato dalla mia constatazione, non solo come parlamentare italiano, ma anche come parlamentare europeo, che le regioni sono contro la politica e contro gli impegni comunitari. Le regioni determinano maggiori violazioni delle disposizioni del mercato comune europeo — e qui giova ricordare che l'Italia è la nazione, è lo Stato membro che più di ogni altro è stato denunciato alla Corte di giustizia della Comunità europea. Per valutare esattamente ciò che sto dicendo, ci soffermeremo ad esaminare, più che dal punto di vista formale, dal punto di vista sostanziale, le influenze che questa legge provocherebbe sul rispetto degli obblighi comunitari. Debbo dichiarare che l'idea di proporre questa sospensiva è sorta in me proprio ieri, in occasione della discussione avanti alla Commissione esteri di un disegno di legge con il quale finalmente il Governo italiano stabiliva l'erogazione di determinati tributi dovuti dalla Comunità a favore di paesi afro-malgasci per alcuni prodotti oleaginosi. Era questo, onorevole ministro, un impegno che lo Stato italiano, come membro della Comunità, aveva assunto nel maggio 1967. Io osservai ieri in Commissione esteri come fosse strano che un impegno assunto dal Governo italiano nel 1967, riguardante un periodo ormai trascorso — il periodo delle importazioni negli Stati della Comunità di questi prodotti oleaginosi va dal maggio 1967 all'agosto 1969 — per un tributo che ci eravamo impegnati a dare alla Comunità, noi ci decidessimo a rispettarlo soltanto alla fine del 1969. Il presidente della Commissione, al termine della seduta della Commissione, con molto garbo — gli devo anche dare riconoscimento del suo intervento — ha fatto presente agli altri componenti della Commissione che la mia osservazione era stata fatta anche dalla Presidenza della Camera, appunto su segnalazione dello stesso presidente della Commissione esteri, al Governo italiano, e precisamente al Ministero degli esteri. E il Ministero degli esteri aveva giustificato il ritardo nella presentazione di questo disegno di legge, come degli altri disegni di legge analoghi, con due motivi. Riporto il primo che risiederebbe — *risum teneantis* — nella difficoltà di tradurre le convenzioni in lingua italiana. Onorevoli colleghi, che un Ministero degli esteri debba rispondere che la difficoltà e il ritardo dipendano dalla difficoltà di tradurre in lingua italiana delle convenzioni regolamentate in sede comunitaria, effettivamente è un qualche cosa che desta allarme.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Scusi, le convenzioni sono fatte anche in lingua italiana, perché l'italiano è una delle lingue ufficiali. Quindi non dica cose assurde.

ROMEO. No, onorevole ministro, io dico la verità perché questa è stata la risposta che il Presidente della Camera — e può essere controllata, essendovi una lettera, — ha ricevuto dal Ministero degli esteri. Prego il Presidente della Camera di accertare se quello che io sto affermando risponde a verità. Ma è il secondo motivo portato dal Ministero degli esteri che mi ha indotto a proporre questa sospensione. In base ad esso, il ritardo sarebbe dovuto alla difficoltà di reperire i fondi. Non siamo, dunque, in grado di mantenere gli impegni comunitari perché non abbiamo la possibilità di trovare i fondi.

Allora, onorevole ministro Bosco, le domando: se lo Stato italiano non è nelle condizioni di adempiere gli impegni assunti in sede comunitaria per mancanza di fondi, come possiamo decidere di affrontare la spesa enorme necessaria per l'organizzazione delle regioni?

Onorevole Bosco, ella è un giurista e sa bene quali sono i rapporti fra diritto comunitario e diritto nazionale; i provvedimenti che si adottano in sede comunitaria non trovano attuazione immediata o automatica negli Stati membri, bensì devono essere tradotti in norme di legge dello Stato nazionale. Ricorre spesso ritardo nell'attuazione delle disposizioni adottate in sede comunitaria, ed esso dipende principalmente dal fatto che non si è nelle condizioni di far fronte alle esigenze finanziarie. D'altra parte, ella stesso, onorevole ministro Bosco, in sede comunitaria ha dovuto dire che noi non potevamo passare dal sistema dell'IGE al sistema dell'IVA appunto perché bisognava attendere l'approvazione della legge tributaria che prevede la trasformazione dell'IGE in IVA ed ha chiesto una proroga di due anni, che non è stata concessa. Ella sa che nel Parlamento europeo tutte le parti politiche, tutti i rappresentanti italiani di qualsiasi parte politica, si sono schierati nel difendere la posizione del Governo italiano, nel chiedere cioè una proroga dell'applicazione dell'IVA in sostituzione dell'IGE per due anni, mentre al massimo la Comunità voleva concedere e ha concesso un rinvio di un anno. Si è voluta giustificare da parte del Governo la mancata trasformazione della IGE in IVA con la necessità di attendere la riforma tributaria, quella tale riforma della quale parlava il collega Santagati, quella tale

riforma tributaria nella quale, finalmente, il soggetto del diritto tributario è considerato uno solo, cioè il cittadino italiano, mentre, allo stato attuale, abbiamo che di fronte al cittadino, soggetto passivo del tributo, diversi sono i soggetti attivi: lo Stato, i comuni, le province e anche le regioni.

Ripeto: se noi non siamo in condizioni di intervenire per far fronte ai nostri impegni comunitari relativi ad un dato periodo e per un importo determinato, come possiamo assumerci l'onere della spesa delle regioni, onere di spesa illimitato nel tempo e illimitato nell'importo annuale?

Non è uno solo, dicevo, l'impegno comunitario al quale siamo venuti meno. Sono tanti gli impegni comunitari che non abbiamo rispettato e abbiamo giustificato la nostra inadempienza, specialmente quella della trasformazione dell'IGE in IVA, con la necessità di dover prima attuare la riforma tributaria, riforma tributaria, ripeto, nella quale devono essere considerate, oltre alle esigenze dello Stato, quelle degli enti territoriali.

Ebbene, nella riforma tributaria — lo rilevava il collega ed amico Santagati — non vi è cenno alle regioni, la regione non viene neanche considerata. Quindi, non adempiamo lo obbligo comunitario di sostituire l'IGE con l'IVA perché non abbiamo approvato la riforma tributaria e perché il mutamento senza la riforma diminuirebbe le entrate dello Stato, e poi facciamo le regioni senza prevederle nella riforma tributaria, quando esse faranno certamente aumentare le spese dello Stato e comunque creeranno un altro soggetto attivo che incasserà altri tributi, cioè la regione, mentre il soggetto passivo — il contribuente — rimane sempre lo stesso, ossia il cittadino italiano.

A proposito dei rapporti con la Comunità, desidero sottolineare un altro aspetto che, a mio modo di vedere, è molto più rilevante. La politica regionale è in contrasto con quella comunitaria. Con la creazione del mercato comune si è voluto sostituire al mercato nazionale (anzi, per meglio dire, ai vari mercati nazionali degli Stati membri), il mercato della Comunità. Si è voluto costituire un mercato interno, unificato, nel quale confluiscono quasi 200 milioni di consumatori senza distinzione di nazionalità. Questo mercato comunitario, questo mercato europeo, è in naturale concorrenza con i mercati interregionali, con i mercati dei paesi terzi d'Europa e particolarmente con il mercato americano. È stato un bene, è stato uno dei risultati più cospicui della Comunità, che ha dato effettivamente sviluppo ai paesi membri. Si è voluta l'internazionalizza-

zione dell'economia e questo corrisponde ad un obbligo comunitario.

Non possiamo più, quindi, considerare i mercati dei singoli Stati nazionali, e tanto meno i mercati regionali. Dobbiamo considerare il mercato comunitario nel suo complesso: un mercato il quale, per volontà della Comunità, deve svolgere la sua attività in concorrenza con il mercato internazionale, e cioè, con quello americano e con quelli dei paesi che si affacciano oggi con nuove strutture economiche.

A questo punto, cosa vogliamo fare con le regioni? Vogliamo instaurare un'economia regionale. E allora, mi domando, dove vanno a finire gli obblighi comunitari, che impongono di eliminare le divergenze anche delle politiche nazionali, se vogliamo addirittura creare — o almeno lo vogliono i regionalisti — delle economie regionali?

I trattati di Roma e gli impegni della Comunità obbligano all'armonizzazione delle legislazioni tra gli Stati membri, e noi stiamo, invece, costituendo, con le regioni, legislazioni diverse all'interno del nostro Stato, che è membro della Comunità europea. Sapete tutti che, in seno alla Comunità, si chiede l'armonizzazione delle legislazioni; si vuole costituire la società europea, l'impresa europea regolata da un'unica legge. Si afferma che la difficoltà da superare è rappresentata dal contrasto esistente in materia di società e di imprese tra il diritto italiano e quello tedesco: il diritto italiano impone la nominatività delle azioni, mentre quello tedesco vuole la partecipazione dei lavoratori. Ora, si cerca di armonizzare queste legislazioni e di creare non dico un codice unico, ma una legislazione armonica e coordinata. E mentre in sede comunitaria noi in questo ci dichiariamo concordi e lo affermiamo come una necessità e un dovere, poi in Parlamento andiamo a costituire le regioni, le quali hanno anche potestà legislativa, per cui, ad un certo momento, ci sarà da pensare all'armonizzazione delle legislazioni regionali. Queste già si diversificano nelle regioni a statuto speciale, perché voi sapete meglio di me che, per esempio, mentre nel resto d'Italia le azioni non possono che essere nominative, in Sicilia invece sono al portatore.

Nel momento stesso in cui, in seno alla Comunità, affermiamo la necessità indilazionabile di costruire l'armonizzazione delle legislazioni, noi andiamo a costituire le regioni con potestà legislativa: il che evidentemente non gioverà all'armonizzazione delle legislazioni. La partecipazione alla Comunità ci impegna,

più che ad una politica regionale, ad una politica di struttura, ad una politica di settori, non dal punto di vista nazionale, ma secondo i settori del territorio della Comunità. Quando invece opponiamo di voler fare una politica di struttura regionale, siamo in contrasto con l'impegno comunitario di fare una politica di struttura avente per base i settori di produzione. E questo dicasi sia per quanto riguarda il settore industriale sia per quanto riguarda il settore agricolo. Come è possibile immaginare che, mentre in sede comunitaria affermiamo la necessità d'una politica di struttura basata sui settori, poi, in Italia vogliamo fare una politica economica, una politica di congiuntura, basata invece sulle regioni?

Non mi si obietti che anche in sede comunitaria si parla di strutture regionali. Sì, in quella sede si parla di strutture regionali, ma di strutture regionali — ben si intende — completamente diverse da quelle che sono le regioni che voi volete costituire! Si parla di strutture regionali nel senso di territori che hanno una identica o analoga vocazione di produzione agricola e industriale, un certo *Hinterland* idoneo ad una attività piuttosto che a un'altra. E questa la struttura regionale della Comunità: struttura regionale che — ripeto — considera la regione non nell'ambito nazionale, ma nell'ambito comunitario; struttura regionale che considera, per esempio, l'Italia meridionale nelle stesse condizioni di alcune zone della Francia meridionale. Quindi, quando noi intendiamo invece dar corso alla nostra programmazione, quella programmazione che dovrebbe essere coordinata con la programmazione degli altri Stati membri della Comunità, e la impostiamo sulle regioni, noi andiamo contro lo spirito della Comunità e contro gli impegni comunitari assunti.

Non sono, queste, affermazioni mie, onorevole ministro Bosco, giacché mi permetto di richiamare qui quanto è scritto in un documento della Comunità europea in cui è riportata una relazione dell'ambasciatore Guido Colonna, membro della Commissione della Comunità, che nel giugno di quest'anno ha tenuto una conferenza a Milano. Ebbene, che cosa afferma il ministro della Comunità ambasciatore Colonna a proposito di quella che deve essere l'armonizzazione nel settore comunitario? Quello che io dicevo prima: « Ci si può dunque rallegrare dei risultati impressionanti ottenuti dalla nostra Comunità, di cui sono prova gli aggregati risultanti dalla somma dei prodotti nazionali, dagli scambi esterni, dalle riserve monetarie dei sei paesi.

Bisogna ricordare, tuttavia, che queste cifre globali esprimono possibilità virtuali. Esse avranno un significato in termini di azione e di efficacia soltanto nella misura in cui potrà emergere un indirizzo unitario nella scelta degli obiettivi da raggiungere ». Quindi, scelta di obiettivi che deve essere fatta con criterio comunitario, non fatta in senso nazionale e tanto meno in senso regionale !

E allora, onorevoli colleghi, come possiamo noi in questo momento fare le regioni con quelle funzioni allargate e generiche previste dal disegno di legge, ma che, nella volontà dei regionalisti, tendono ad essere sempre più allargate ? Come vogliamo noi contemperare queste esigenze regionalistiche con quelli che sono gli impegni assunti in sede comunitaria e derivanti dai trattati di Roma ? Non è questa una mia impostazione. È un'impostazione che si trova nei documenti della Comunità, dove è detto: « Tale scelta implica, sotto pena di contraddizione, la definizione di una politica economica che assuma il concetto della competitività in senso contrario. Ma la competitività del sistema economico comunitario presuppone ed esige, a sua volta, una convergenza delle politiche economiche nazionali senza di che la stessa nozione di mercato comune rischia di trovarsi irrimediabilmente compromessa ».

E allora, se la programmazione non deve avere un senso e metodo nazionale, ma deve essere svolta secondo intese comunitarie, noi possiamo accettare ed ammettere che, attraverso le regioni, si svolga poi una programmazione a base regionalistica senza alcun collegamento con la Comunità ? Queste mie considerazioni, che sono determinate da una impostazione comunitaria, credo che trovino conferma se noi consideriamo quelli che sono gli aspetti che già quasi per intero ha messo in evidenza il collega Santagati, ma su alcuni dei quali io ho il dovere di soffermarmi a chiarimento e a comprova dei motivi che ho già addotto e per i quali chiedo la sospensiva dell'esame di questo disegno di legge.

La relazione di minoranza Delfino ha opportunamente messo in rilievo le regolamentazioni delle funzioni, che sono un presupposto essenziale per determinare le spese del funzionamento delle regioni (indipendentemente da quelli che possono essere i punti di vista dell'onorevole ministro Vittorino Colombo, che ritiene che la cifra destinata alle regioni debba essere considerata non una cifra chiusa, ma anzi una cifra aperta, una cifra cioè che possa essere allargata in relazione a quello che è l'aumento eventuale delle funzioni affidate alle regioni, appunto aumentabili

le in ragione dell'allargamento delle funzioni da affidare in prosieguo di tempo alle regioni stesse). Ma, prima, può essere utile uno sguardo panoramico, sia pure riassuntivo, delle posizioni che in questo momento politico i vari partiti politici hanno assunto in merito alla realizzazione regionalistica.

A parte — consentitemi di dirlo — l'atteggiamento sempre uguale e contrario del Movimento sociale italiano, che insiste nella sua proposta di legge costituzionale per l'abrogazione delle norme della Costituzione che prevedono la istituzione delle regioni, tutti gli altri partiti hanno assunto posizioni diverse. Il partito liberale, pur escludendo la costituzione di organi dotati di potestà legislativa — e questo è già qualche cosa — ha proposto consorzi di province, che, praticamente, sarebbero mezzi di coordinamento di attività programmatiche costituite tra le varie zone economiche ai fini della produttività e di programmazione economica. Io devo dire che questa impostazione, dal punto di vista comunitario, potrebbe essere considerata anche soddisfacente.

Il partito repubblicano invece, in questi ultimi tempi, ha attenuato la sua spinta regionalistica, forse determinato a questa nuova impostazione dall'esperienza vissuta, specialmente da parte dell'onorevole La Malfa (siciliano), per le regioni a statuto speciale.

Noi abbiamo ascoltato l'onorevole Santagati quando ha spiegato i fasti e i nefasti della regione siciliana e vogliamo sperare e ritenere che l'onorevole La Malfa, siciliano, vivendo in Sicilia, a contatto con i suoi amici ed elettori, si sia reso conto del grave danno, della iattura che è derivata dalla costituzione di quella regione. Forse perciò il partito repubblicano ha sostenuto l'opportunità che con l'istituzione delle regioni almeno si aboliscano le province. Si tratta di una proposta che, a mio modo di vedere, può presentare qualche aspetto positivo, ma impone nello stesso tempo la necessità di modificare la normativa costituzionale. Né questa proposta manca di mettere in rilievo le complicazioni, le interferenze, i contrasti che certamente sorgeranno con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, sia a livello comunale, sia a livello provinciale, sia a livello regionale.

Nello stesso partito socialista non vi è identità di vedute a proposito dell'ordinamento regionale. Un convegno tenuto lo scorso anno ha espresso indicazioni diverse e non già una univoca impostazione, pur affermando una certa volontà regionalistica. Si è parlato in quel congresso di uno « scatolone costituzio-

nale vuoto », mentre esponenti del partito socialista italiano, nel convegno indetto dalla provincia di Roma, si sono dichiarati favorevoli anche essi all'abolizione della provincia. È stata anzi affacciata la tesi subordinata, per evitare contrasti tra provincia e regione, che i consiglieri regionali siano anche consiglieri provinciali.

Il partito socialista unitario, attraverso discorsi di suoi membri, ha finito con il dimostrare la sua titubanza circa l'istituzione delle regioni, e comunque, anche nel corso del dibattito sulla legge finanziaria, ha espresso opinioni in parte aderenti a quelle del partito repubblicano.

Il partito comunista, come ha rilevato l'onorevole Santagati, nel corso dei lavori dell'Assemblea Costituente fu nettamente contrario all'istituzione delle regioni. Ma, poi, per gli accordi intervenuti tra De Gasperi e Togliatti, assunse una posizione diversa per raggiungere, attraverso le regioni, i propri scopi politici che sono, in definitiva, la frantumazione dell'unità e dell'autorità dello Stato. Così oggi il partito comunista è decisamente favorevole alle regioni. Naturalmente, sotto braccio al partito comunista, come sempre, anzi forse su di una linea più avanzata, sono i compagni del partito socialista di unità proletaria.

La democrazia cristiana, lo riconosciamo, per tradizione ha avuto sempre una concezione regionalista, concezione che risale al periodo di don Sturzo e del partito popolare italiano, concezione evidentemente influenzata dai principi del Vaticano. La democrazia cristiana però, pur avendo questo orientamento, non ha mancato di manifestare delle titubanze, dichiarando di voler sostituire al sistema parlamentaristico un sistema presidenziale, nel senso cioè che la nomina del presidente della regione avvenga mediante suffragio elettorale. In altri termini, per quanto riguarda la regione, la democrazia cristiana accetterebbe il principio informatore delle repubbliche presidenziali.

Perché ho voluto fare questi riferimenti alla posizione dei singoli partiti in ordine all'istituzione delle regioni? Semplicemente per porre il quesito se, considerando questo panorama, possa essere concepibile stabilire il fabbisogno finanziario per il funzionamento dell'ordinamento regionale, quando gli stessi partiti favorevoli all'attuazione delle regioni non sono d'accordo, né sul contenuto, né sulla struttura della riforma, di una riforma che può avere carattere decisivo per quella che è la vita della nazione, di una ri-

forma che incide anche, come dicevo all'inizio del mio discorso, su quelli che sono i rapporti comunitari. Lo stesso *iter* ultraventennale nell'attuazione dell'istituto della regione dimostra, se non l'avversione, almeno le perplessità che hanno avuto le stesse maggioranze che si sono succedute al governo della cosa pubblica italiana in questo lungo periodo di tempo. Le regioni in Italia si fanno — diciamolo francamente — non perché gli stessi partiti che le sostengono siano tutti convinti della loro necessità, della inderogabilità di addivenire a questa riforma costituzionale, non perché tutti i partiti favorevoli alle regioni siano convinti della loro utilità, ma perché, e questo dobbiamo riconoscerlo, attraverso l'istituto regionale si fanno le contrattazioni politiche, si mantengono in vita alleanze politiche, si determinano attese di governo, si frenano le crisi, o comunque si rinviando le crisi. Sul finire della quarta legislatura non vennero varate leggi fondamentali, e voi lo ricordate, per la vita economica, politica e sociale del nostro paese, per varare la legge elettorale, quella legge elettorale che evidentemente era fine a se stessa, che non poteva servire, che non doveva servire, se mancavano le altre leggi e se mancava anche la legge finanziaria. Si è ommesso di approvare quelle che erano le leggi più importanti per l'economia, per la socialità dello Stato; ora si discute questa legge finanziaria, e per questa legge finanziaria si sono rinviate le elezioni amministrative. Si trattava di una scadenza di legge e si sono invece rinviate al 1970 le elezioni amministrative, che avrebbero dovuto aver luogo nel prossimo mese di dicembre, per un impegno che non era certamente di natura costituzionale. Questo perché nell'articolo 22 della legge elettorale si è voluto stabilire l'obbligo — che, ripeto, non è di natura costituzionale — che le elezioni regionali si svolgano contemporaneamente a quelle per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali. Si è rinviata praticamente una scadenza di legge per uno strumento che deve servire a misurare la corsa dei due partiti socialisti, uno schierato per il non rinvio e l'altro a favore del rinvio. Il mantenimento del principio dell'abbinamento, d'altra parte, è servito alla democrazia cristiana per mantenere in vita questo vacillante Governo Rumor, in attesa del centro-sinistra organico oppure del centro-sinistra bipartito. Nel mio intervento in questa Assemblea del 10 ottobre 1967, sul finire della passata legislatura, dicevo che era inconcepibile approvare il disegno di legge per la elezione dei consigli regionali prima

di aver dato una fisionomia alle regioni e di aver determinato la struttura dei loro organi, la formazione e l'attribuzione delle loro competenze, i limiti della loro attività, e prima di avere stabilito il costo di impianto e di funzionamento delle regioni stesse. Nella legislazione italiana questo è l'unico esempio di approvazione di una legge che doveva entrare in vigore ed essere attuata dopo l'approvazione di altre leggi, che erano il presupposto essenziale perché quella potesse entrare in vigore. Alla fine della passata legislatura, come dicevo, si è fermata completamente l'attività legislativa; per le regioni, sono state trascurate riforme più essenziali, come quella ospedaliera, quella scolastica, quella pensionistica, quella dei codici, con conseguenze gravi che poi abbiamo potuto constatare nel corso di questa quinta legislatura. La battaglia disperata svolta in quella occasione, dallo schieramento politico a cui ho l'onore di appartenere, non è valsa a molto. Questo poteva essere anche nell'ordine naturale delle cose, ma non valse neanche l'intervento del Presidente del Senato Merzagora che manifestò, apertamente, le conseguenze disastrose che sarebbero derivate all'Italia dalla costituzione delle regioni. Nel discorso ai cavalieri del lavoro, alla presenza del Capo dello Stato, l'onorevole Merzagora fece una denuncia che creò l'allarme, ma che si concluse con le dimissioni del Presidente del Senato Merzagora.

La verità è che l'ordinamento regionale non è una esigenza dello Stato. È un mezzo di manovra per far mantenere alla democrazia cristiana, ancora per qualche tempo, il potere con una parte dei socialisti, per poi passarlo a mezzadria ai comunisti e successivamente, entro breve termine, esclusivamente ai comunisti. In Italia le regioni si faranno non perché i partiti che le vogliono siano convinti della loro utilità, ma, purtroppo, perché i partiti, attraverso le regioni, possano mantenere le loro alleanze politiche, o perché essi sperano di completare le alleanze politiche o di giungere alla fine di un certo periodo per contrarre altre alleanze. Le regioni, poi, servono a mantenere impegni di vertice e governi privi di qualsiasi volontà politica.

Mi devo necessariamente rifare a quanto ha detto il collega Santagati poiché egli è stato molto esauriente e ha passato in rassegna tutto quanto riguarda le regioni. Rilevava il collega Santagati che lo stesso onorevole Moro, quando era Presidente del Consiglio, aveva ammonito che prima di fare le regioni bisognava stare attenti a come andavano fatte. L'onore-

vole Piccoli prima di diventare — adesso non lo è più — segretario del partito della democrazia cristiana, pure riaffermando la tradizione regionalista del suo partito, aveva dichiarato che l'attuazione del sistema regionale doveva avere come presupposto la modificazione dell'originario progetto istitutivo. Già prima della recente polemica del repubblicano Mammì con il ministro Vittorino Colombo, il partito repubblicano aveva riconosciuto che l'istituzione della regione siciliana aveva gravemente danneggiato l'economia di quella regione, e non aveva eliminato i mali dell'isola, anzi li aveva aggravati.

Per la istituzione delle regioni la preoccupazione è generalizzata. Avviene quanto è avvenuto per tanti altri provvedimenti fatti per motivi demagogici. La riforma agraria, che divenne, per esempio, il cavallo di battaglia di un certo periodo della recente storia parlamentare, fu fatta con fini demagogici. Mi ricollego sempre a quelli che sono i principi della Comunità. Oggi, con la nostra riforma agraria abbiamo spezzettato la terra, affidandola ai contadini. Non basta dare la terra ai contadini, bisogna dare, insieme, le scorte vive e morte, bisogna costruire le case, gli acquedotti, dare la possibilità di svolgere l'attività agraria. D'altra parte, attraverso quelli che sono stati gli esperimenti, attraverso quelle che sono state le realizzazioni del mercato comune europeo, risulta che oggi l'agricoltura spezzettata, l'agricoltura di microrganismi non ha possibilità di vita. Non vi è possibilità di vita per l'agricoltura in aziende di questo tipo. Ma qui, invece, è stata fatta una battaglia per una riforma agraria, determinata da principi demagogici, che è servita esclusivamente a mettere l'agricoltura italiana in condizione di non poter rimanere in concorrenza con le agricolture degli altri paesi.

Si assume che le regioni sono necessarie per la programmazione. Ho già detto che la programmazione deve essere considerata non dal punto di vista nazionale, ma dal punto di vista comunitario, nel senso che ogni Stato che fa parte della Comunità europea, pur dovendo avere l'autonomia di creare la sua programmazione deve coordinare quest'ultima con la programmazione degli altri Stati membri. Mi sono anche permesso di dimostrare che gli impegni della Comunità, gli obblighi che derivano dai trattati di Roma impongono una nuova strutturazione delle economie comunitarie, sia nel settore dell'industria e sia nel settore dell'agricoltura; e questa armonizzazione di strutture non può avere una base regionale ma

deve avere una base comunitaria. In sede comunitaria si parla, sì, di strutture di regioni, ma di strutture di regioni non nel senso delle regioni come noi le vogliamo fare, corrispondenti cioè alle province e ai comuni del periodo medioevale. Le regioni possono essere considerate soltanto organicamente, dal punto di vista, cioè, dell'assetto economico.

Infatti, consideriamo, per esempio, quello che avviene in Lombardia, regione che mi onoro di rappresentare in questa Assemblea. Esiste una città, Novara, che fa parte dell'*Hinterland* milanese, che ha lo sbocco naturale in Milano, e tuttavia attraverso l'istituto regionale andrebbe a far parte del Piemonte. Mi domando allora quale risultato si avrebbe, anche dal punto di vista della programmazione, anche dal punto di vista dell'economia; e quanto ciò potrebbe giovare alla regione lombarda e particolarmente a Novara. Quel che ho detto per Novara può valere anche per Piacenza che, pur gravitando su Milano, tuttavia ricadrebbe nella regione emiliana.

In Francia sono state istituite le regioni, ma esse non corrispondono ai dipartimenti. In Francia, le regioni sono diciotto e sono dei comprensori territoriali affini per vocazione di cultura, per sbocchi ferroviari e portuali. Regioni siffatte corrispondono agli interessi dell'economia di un paese. Noi, invece, vogliamo fare le regioni secondo un concetto storico non corrispondente alla realtà economica e alla vita del paese, regioni fatte secondo le divisioni del tempo passato.

In considerazione dell'ora tarda, onorevoli colleghi, non voglio soffermarmi sulle molte altre ragioni che mi hanno indotto a proporre la sospensiva. Però non posso non considerare e non farvi considerare che non è esatto affermare che le regioni non porteranno un aggravio dal punto di vista finanziario. Siamo realisti, diciamo la verità. In questo, apprezzo i comunisti che hanno dichiarato che il costo delle regioni supererà i 2 mila miliardi. Io non voglio ricordare le risultanze — lo ha già fatto l'onorevole Santagati — delle varie commissioni Tupini e Carbone, né la relazione del Presidente Einaudi sul costo delle regioni. Ma dite apertamente, voi che volete le regioni, che la spesa non sarà di 700 miliardi, ma molto più rilevante: la spesa annuale supererà i 1.500 miliardi, senza considerare le spese di impianto. Non dovete neanche dire che in fondo il costo delle regioni è minore, perché i tributi che avranno diritto di imporre le regioni sono limitatissimi. Consideriamoli: vi sono aumenti che arrivano al 100-120 per cento; avremo un aumento delle tasse di circola-

zione degli autoveicoli, delle concessioni del suolo pubblico, delle altre concessioni date dallo Stato e che adesso diventeranno di competenza delle regioni. E allora, onorevoli colleghi, la opposizione che il Movimento sociale italiano svolge in modo preciso e deciso contro l'istituzione delle regioni non ha soltanto un fondamento politico, non affonda le sue radici solo nella nostra volontà di mantenere forte e unita l'Italia della cui unificazione, come ha ricordato l'onorevole Santagati, ricorrerà a giorni il centenario. La nostra opposizione non ha soltanto queste finalità, ma principalmente ha lo scopo di difendere gli interessi dei contribuenti italiani, affinché su di essi non ricada una maggiore pressione fiscale, poiché essi sono già tanto gravosamente martoriati sotto questo aspetto. La nostra opposizione ha anche la finalità (consentite che lo dica come membro del Parlamento europeo) di far sì che l'Italia rimanga fedele agli impegni comunitari assunti. Non possiamo affermare in sede comunitaria di non poter dare adempimento agli obblighi assunti perché non abbiamo ancora fatto la riforma tributaria, e poi, prescindendo dalla riforma tributaria (che deve essere alla base delle regioni), istituire le regioni, istituire nuovi organi. Ecco perché, signor Presidente e onorevole rappresentante del Governo, io insisto sulla mia questione sospensiva. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

CARRA, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di venerdì 14 novembre 1969, alle 10 e alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori:* Tarabini, per la maggioranza; Delfino, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza*; Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza*.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore:* De Ponti.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1969

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) le cause che, a distanza di 6 anni, hanno impedito il pagamento degli indennizzi alle centinaia di contadini e di piccoli proprietari colpiti dall'esproprio di tutto o parte dei loro fondi per la costruzione dell'autostrada del sole Salerno-Reggio Calabria nel tratto Piani della Corona-Rosarno;

2) quali provvedimenti urgenti e opportuni intendano adottare per liquidare, con assoluta priorità, ai contadini ed ai piccoli proprietari detta indennità in quanto essi si dibattono in uno stato di profondo disagio economico e sociale, poiché dal momento dello esproprio hanno perduto il reddito ricavato dalla terra che rappresentava la principale fonte di sostentamento. (4-08966)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione in cui è ridotta la borgata Giardini di Reggio Calabria dove dimorano oltre 50 famiglie di ferrovieri.

Tale borgata, abitata esclusivamente da ferrovieri, è priva di una moderna viabilità in quanto le strade non sono pavimentate; è soggetta ad allagamenti non appena cade poca pioggia poiché i pozzetti di scarico nella condotta sono completamente otturati; non vi è alcuna assistenza manutentoria alle abitazioni da parte delle ferrovie poiché si trovano in un pessimo stato.

In relazione alla grave situazione, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per eliminare l'attuale stato e per impedire che la situazione continui a peggiorare. (4-08967)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere se sia lecito leggere per le vie di Roma manifesti — senza traccia di diritto di affissione e di tipografia — quali quelli che si vedono oggi del seguente tenore: « L'Italia a fianco del

Viet Nam prepara la rivoluzione », con invito a partecipare tutti alla riunione a Piazza Esedra sabato 15 novembre 1969.

Questa riunione per preparare gli italiani alla rivoluzione si svolge col permesso delle autorità ?

Si desidera conoscere quanto si intende fare per opporsi a questa rivoluzione che si prepara alla luce del sole. (4-08968)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che a Napoli a causa dell'inadempienza dell'ufficio ENEAC della camera di commercio, protrandosi da diversi anni, circa 20.000 ditte commerciali non sono state iscritte negli elenchi degli aventi diritto all'assistenza, di cui alla legge n. 1397 del 27 novembre 1960.

A norma della citata legge sull'assicurazione obbligatoria contro le malattie, invalidità e vecchiaia degli esercenti attività commerciali le ditte vanno iscritte in detti elenchi, volontariamente o di ufficio a cura delle camere di commercio. A Napoli delle 45.000 ditte esistenti ne risultano iscritte appena 26.000, quasi tutte volontariamente o su segnalazione della cassa mutua di malattia per gli esercenti attività commerciali.

Tale cassa mutua, allo scopo di facilitare l'integrale iscrizione delle ditte in tali elenchi, ha distaccato alcuni propri impiegati presso la locale camera di commercio i quali hanno da tempo completato il lavoro preparatorio senza che poi la camera di commercio abbia espletato gli adempimenti di propria competenza, frustrando le finalità altamente sociali perseguite con l'instaurazione del regime assicurativo a favore dei commercianti i quali restano in tal modo privi dei relativi benefici assistenziali e previdenziali.

L'interrogante chiede al Ministro di voler intervenire con l'urgenza richiesta dal caso perché si provveda all'iscrizione negli elenchi in questione di tutte le ditte commerciali di Napoli, perché siano individuate le responsabilità di quanto innanzi esposte e siano accertate ed eliminate le deficienze esistenti nel funzionamento della commissione provinciale di Napoli per gli elenchi degli esercenti attività commerciali. (4-08969)

SCOTONI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che nel corso di una causa civile, vertente avanti il tribunale di Bolzano, sono emersi dei fatti, riguardanti

la gestione della società cooperativa Credito Meranense, che hanno indotto il giudice istruttore a trasmettere, in visione, all'ufficio del pubblico ministero, gli atti del fascicolo n. 959/68, per le determinazioni che questi vorrà adottare nel caso ravvisi elementi di reato;

premesso ancora che i fatti riguardanti la gestione del Credito Meranense erano stati portati a conoscenza circa un anno prima, sia alla direzione di Bolzano sia alla direzione centrale della Banca d'Italia senza che, a quanto risulta, questo ente abbia dato alla questione alcun seguito; —

le ragioni di questo atteggiamento e quali provvedimenti si intenda adottare in relazione alla situazione esposta. (4-08970)

SILVESTRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'emanazione del regolamento previsto dalla legge 23 febbraio 1968, n. 125, la quale prevedeva entro sei mesi l'entrata in vigore di un regolamento contenente nuove norme per la disciplina della posizione giuridica, di carriera, nonché la regolamentazione del trattamento economico, assistenziale e previdenziale del personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura.

La mancata emanazione di tale regolamento ha provocato grave disagio nel personale interessato, disagio che si è espresso attraverso manifestazioni di protesta e astensione dal lavoro. (4-08971)

BOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il consiglio di amministrazione dell'Ente Maremma a non includere i centri di Nepi e Castel Sant'Elia fra i paesi del viterbese che godranno di contributi stanziati dall'ente stesso per l'impianto di nocciuleti. L'interrogante, nel far presente che i due centri, economicamente depressi, presentano caratteristiche idonee all'impianto di dette colture, domanda altresì un riesame che consenta di eliminare la lamentata non giustificata discriminazione. (4-08972)

GIRAUDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero la notizia apparsa anche su qualche giornale professionale, secondo la quale le disposizioni di cui alla legge 24 agosto 1942, n. 1091, a fa-

vore delle vedove di guerra — categoria assimilata agli invalidi di guerra — non siano estensibili anche a questi ultimi ai fini della immissione nei ruoli magistrali degli insegnanti che abbiano ovviamente i requisiti voluti dalla medesima legge; ed in ordine a ciò, per conoscere quali iniziative intenda assumere allo scopo di porre fine all'attuale disparità di trattamento, motivo di profondo malcontento e di disagio da parte degli invalidi di guerra, nobile categoria che, avendo sacrificato la parte migliore di sé alla patria, ha pure diritto di essere tenuta in particolare considerazione e di non essere pretermessa ad altre seppure meritevoli di specifiche attenzioni. (4-08973)

GIRAUDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente delle attese degli insegnanti elementari in ordine all'accesso al magistero che, con l'anno accademico 1969-1970, dovrebbe aver luogo non più a norma del decreto-legge 22 dicembre 1968, n. 1241, e cioè senza esame, ma in conformità alle vecchie disposizioni e cioè mediante concorso a *numerus clausus*.

Tenuto presente che anche ad altri studenti — che frequentano le superiori per la durata di quattro anni come i maestri — è concesso di accedere liberamente, senza restrizioni, ad alcune facoltà universitarie, si chiede quali iniziative si intendono assumere per venire incontro subito a tali giuste aspirazioni, considerando che per altri Stati addirittura è concesso di accedere alla università senza alcun titolo di studio. (4-08974)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando intenda emanare il decreto per la concessione dei contributi statali a favore dell'ammasso volontario della canapa verde e maccata di produzione 1969 effettuato dal Consorzio nazionale produttori canapa. L'interrogante rileva che tali contributi, sull'esempio degli anni scorsi, dovrebbero essere così attribuiti per agevolare la ripresa canapicola, specialmente in Emilia e in Polesine:

a) un contributo nella misura massima del 90 per cento nelle spese complessive di gestione (stima, deposito, conservazione, facchinaggio, assicurazione incendio e furto e generali di amministrazione);

b) un contributo nella misura massima del 90 per cento nelle spese per le operazioni di stigliatura del verde eseguite dalla gestione

di ammasso per conto dei produttori e nelle spese per le operazioni di macero-stigliatura anticipate dai produttori che l'abbiano effettuata con propri mezzi;

c) un concorso negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai conferenti fino alla misura massima del 5 per cento del capitale mutuato. (4-08975)

BIGNARDI. — *Ai Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza delle diffuse preoccupazioni degli albergatori (oltre 5.000) della riviera adriatica per un minacciato aumento della pressione fiscale, che risulterebbe da nuovi criteri di accertamento induttivo dei redditi di ricchezza mobile che si vorrebbero applicare sin dalla imminente rettifica delle dichiarazioni dei redditi 1967 (anno economico 1966). L'interrogante rileva che, proprio su indicazioni del Ministero del turismo e spettacolo, i predetti albergatori hanno compiuto ogni sforzo per contenere le tariffe malgrado gli aumentati conti di gestione, e ciò al fine di assicurarsi il flusso della clientela estera in concorrenza con altre spiagge europee: tutto ciò verrebbe compromesso da aggravati fiscali con iniquo effetto retroattivo.

(4-08976)

BIGNARDI, GIOMO E ALESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intenda dare sollecito corso alle norme di applicazione del regolamento approvato dal Consiglio della CEE il 6 ottobre 1969, regolamento istitutivo di premi di macellazione delle vacche da latte e di premi di non commercializzazione del latte e dei prodotti lattiero-caseari. Tale premio fissato in 200 unità di conto, pari a 125.000 lire, consentirebbe un effettivo adeguamento della zootecnia nazionale alle esigenze di mercato.

(4-08977)

BIGNARDI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere se non ritengano eccessivamente severi alcuni degli incombenti di cui al decreto ministeriale 4 agosto 1969 intitolato: « Elenco dei principi attivi ammessi nella preparazione degli integratori medicati per mangimi, destinati alla terapia di alcune malattie degli animali » e se non vogliano prendere in considerazione l'opportunità di apportare al de-

creto medesimo le modifiche ed i temperamenti necessari.

In particolare l'interrogante si riferisce:

a) alla disposizione di cui all'articolo 6, secondo la quale gli integratori medicati possono essere ceduti ai rivenditori autorizzati al commercio dei prodotti per la zootecnia a condizione che questi si avvalgano dell'opera di un laureato in una delle discipline di cui all'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 15 febbraio 1963, n. 281, nonostante che le precise norme che regolano, ai sensi della legge 25 febbraio 1963, n. 281, e successive modificazioni, la produzione e la vendita di tali prodotti in confezioni sigillate dalla ditta produttrice rendano superflua ed inutilmente costosa l'opera di un laureato;

b) alla disposizione di cui all'articolo 7, secondo la quale la prescrizione del veterinario per gli integratori medicati e per i mangimi integrati deve essere fatta in triplice copia, quando nello stesso campo umano, la ricetta medica è richiesta in una unica copia;

c) ai termini stabiliti all'articolo 12 e concessi per l'adeguamento della produzione alle nuove norme e per lo smaltimento delle giacenze dei prodotti ad esse norme non più conformi, che non appaiono assolutamente sufficienti né per permettere gli adeguamenti da apportare alle attrezzature né per permettere di smaltire le giacenze suddette.

(4-08978)

CIANCA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se, nel comune di Cerveteri, in provincia di Roma, nel rilascio delle licenze di costruzione siano stati rispettati le norme del piano regolatore, le disposizioni del regolamento edilizio comunale, nonché i vincoli della legge 29 giugno 1939, n. 1497, precisamente dell'articolo 1, in quanto da denunce presentate da cittadini risulterebbero rilasciate licenze, in violazione alle norme di piano regolatore e sul semplice accoglimento delle osservazioni, con validità pluriennale, e per altezze e per cubature maggiori di quelle consentite per le singole zone, con completa mancanza di piani particolareggiati o di lottizzazioni regolarmente approvate. Inoltre, non sarebbe stato dato corso ai provvedimenti sospensivi di costruzioni abusive, nonché all'adozione dei conseguenti provvedimenti di legge.

Pertanto, anche da notizie apparse sulla stampa, circa la nomina di una commissione interministeriale, che ha già iniziati i lavori il 22 ottobre 1969, l'interrogante chiede di conoscere dettagliatamente le risultanze

cui perverrà la commissione stessa e quali provvedimenti riterrà opportuno adottare per il ripristino della legalità e per la salvaguardia delle bellezze naturali, paesaggistiche della cittadina di Cerveteri, del suo litorale e del centro di Ladispoli. (4-08979)

IANNIELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritiene di modificare l'attuale denominazione della stazione sussidiaria delle ferrovie dello Stato di Napoli da Mergellina a Piedigrotta o, in linea subordinata, da Mergellina a Mergellina-Piedigrotta.

Più che di « modifica » si dovrebbe parlare di « rettifica », considerato che la « Piazza Mergellina » dista quasi un chilometro dalla stazione ferroviaria, che, invece, si trova proprio nella « Piazza Piedigrotta » ed è a ridosso del Santuario di Santa Maria di Piedigrotta.

Il cambio della denominazione contribuirebbe a valorizzare turisticamente uno dei Santuari più popolari nel mondo, le cui origini risalgono ai tempi degli apostoli.

È inutile sottolineare che anche ai fini della « toponomastica ferroviaria » la denominazione di « Piedigrotta » sarebbe certamente più nota e più diffusa in Italia ed all'estero di quella pur conosciuta di Mergellina. (4-08980)

BOIARDI E GRANZOTTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano le ragioni ed i criteri di comportamento del Ministero nei confronti delle delegazioni di lavoratori e di cittadini che chiedono di essere ricevute per presentare le proprie istanze, che hanno indotto, nella giornata di ieri, un funzionario del Ministero, e precisamente il vice capo di gabinetto del Ministro, a dichiarare ad una delegazione di lavoratori dell'ANAS, che hanno iniziato uno sciopero di quattro giorni rivendicando la urgente presentazione del provvedimento di riforma della pianta organica del personale dell'azienda, che il Ministero non intende discutere con le organizzazioni sindacali;

per conoscere quindi se detto inaccettabile comportamento sia da attribuirsi ad una singolare mancanza di sensibilità sociale del funzionario ed, in tal caso, quali provvedimenti intenda adottare per evitare che vengano così apertamente violati i principi della correttezza e della democraticità negli atteggiamenti della pubblica amministrazione. (4-08981)

ANGRISANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del sindaco di Tramonti (Salerno) che ha autorizzato l'estensione di un filo elettrico per il trasporto della corrente dall'edificio scolastico comunale ad un fabbricato per civile abitazione, posto nelle vicinanze, arrecando così un danno economico al comune costretto a pagare la corrente elettrica consumata dai privati.

Il filo suddetto è stato asportato e sequestrato dai carabinieri. (4-08982)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se la particolare azione di vigilanza collegata tra istituti assicuratori (INAM, INPS, INAIL e ispettorato del lavoro), per quanto attiene al controllo sull'osservanza delle vigenti norme in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale, verrà generalizzata su tutto il territorio nazionale;

se in tale tipo di ispezione così combinata, i singoli funzionari agiscano nell'azienda ciascuno per proprio conto, in base alle rispettive attribuzioni conferitegli dalle leggi, o se invece il gruppo, unico e indivisibile nell'azione, agisca in perfetta collaborazione e coordinamento facendo risultare unica, a tutti gli effetti, anche l'ispezione;

in tale seconda ipotesi, come venga legittimata la posizione giuridica del gruppo e con quali criteri si dovrà procedere ogni volta alla scelta del responsabile del gruppo stesso, con funzioni di comando e di direzione della azione;

come intenda conseguentemente sistemare la posizione economica degli ispettori del lavoro i quali, con attribuzioni superiori ai colleghi degli istituti assicuratori componenti i gruppi ispettivi, anche in relazione alla particolare qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria ad essi conferita dalle singole leggi e regolamenti, ricevono inespiegabilmente un trattamento retributivo di gran lunga inferiore a quello goduto dai colleghi ispettori dell'INPS, dell'INAM e dell'INAIL insieme con i quali dovranno agire. (4-08983)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se è esatto che certo Rossi di Arena Metato (Pisa), commerciante in legname, sposato con la sorella dell'assessore al comune di Via-

reggio Cordoni, ha da solo partecipato a tutte le aste per il taglio di piante nella pineta di levante di Viareggio durante l'assessorato del Cordoni, con esclusione di altri appaltatori;

se i prezzi applicati negli appalti, tenuto conto della qualità e delle altre ottime caratteristiche del legname, sono stati congrui;

se risulta che il Rossi ha proceduto all'asta e all'aggiudicazione senza che la forestale avesse marcato preventivamente le piante da abbattere e in alcuni casi senza il parere della commissione ai parchi, giardini e pinete, presieduta dallo stesso assessore Cordoni;

se risulta che si è proceduto all'abbattimento senza l'assistenza dei sorveglianti come prescritto tassativamente dalle leggi in materia;

se risulta che sono state tagliate piante in perfetta salute e senza il preventivo nulla osta della sovrintendenza di Pisa, essendo la zona vincolata da due decreti ministeriali per il suo particolare aspetto e valore panoramico, oltre che dalla legge 29 giugno 1939, n. 1497;

se risulta altresì che per risparmiare, esclusivamente a proprio vantaggio e a danno della collettività, il Rossi ha abbattuto pini ed altre piante altissime e di grande mole senza preventivamente togliere la chioma e parte del fusto e ciò per non arrecare danni al sottobosco e alle piante vicine;

se è esatto che, anziché sollevare i tronchi, questi sono stati trascinati nel parco con mezzi meccanici, con danni che è facile immaginare;

se è esatto che il sindaco non ha applicato sanzione alcuna nei confronti dei trasgressori, né ha segnalato i fatti all'autorità giudiziaria;

se è esatto che è pendente presso la pretura di Viareggio istruttoria penale per accertare responsabilità in ordine ad un taglio di piante di pino nel 1967;

quali provvedimenti intendano prendere per quanto sopra denunciato. (4-08984)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se le piante che adornano il maneggio « La Cavallerizza » di Delfo Antichi in Viareggio (Lucca) provengono dal vivaio comunale;

se i lavori di sistemazione delle piante sono stati eseguiti da operai comunali;

chi paga il consumo di energia elettrica. (4-08985)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali il sindaco di San Miniato, contro i sentimenti della cittadinanza e in particolare dei vecchi combattenti, da otto anni, si rifiuta di ripristinare il Faro Votivo, dedicato ai morti della guerra 1915-1918, sulla Torre di Federico. (4-08986)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali le strade che congiungono il comune di Marciana Alta (Livorno) alle località di Cacionvalli, Lavacchio e Campobagnolo, sono in completo stato di abbandono da essere praticamente intransitabili. (4-08987)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali e dei lavori pubblici e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del lento, ma inesorabile declino di Rio Marina (Isola d'Elba) dove l'Italsider sta procedendo ad una graduale smobilitazione delle miniere; dove la strada che da Rio Marina porta a Cavo, frazione turistica di Rio Marina, è in condizioni pietose; dove il comune di Rio Marina è rimasto, a causa dell'immobilismo dell'amministrazione comunale, come servizi, come abitazioni, come ricettività alberghiera (nulla), come igiene, l'ultimo di tutti i comuni dell'Isola d'Elba e a tale proposito basti citare il fatto che molte abitazioni di Rio Marina non hanno servizi igienici e lo scarico avviene all'aperto;

i motivi per cui, pur essendo il comune tenuto in condizioni così pietose, l'amministrazione comunale ha speso otto milioni per un piano regolatore completamente sballato;

se è esatto che da oltre un anno la società inglese Autospark Prestolite ha portato in un capannone di proprietà comunale macchinari per 150 milioni per costruire candele, ma detta industria fantasma non ha nemmeno un operaio;

se è esatto che il comune di Rio Marina non ha né un regolamento edilizio, né di igiene e che i progetti che i cittadini presentano, onde migliorare le condizioni igieniche delle proprie abitazioni, vengono sistematicamente respinti dall'amministrazione comunale;

se è esatto che l'acqua di Rio Marina, bevibile fino a poco tempo fa, è nettamente

peggiorata dopo gli emungimenti indiscriminati che si sono fatti per caricare l'acqua sulle bettoline della Marina onde rifornire Portoferraio;

i motivi per cui si sono spesi 100 milioni per costruire un pontile a Cavo quando le navi di linea non vi attraccano;

se sono a conoscenza che anche la lottizzazione di Capo d'Arco, pur essendo compresa nel comune di Rio Marina, gravita su Porto Azzurro in quanto l'amministrazione comunale non ha provveduto a farvi la strada;

cosa intendano fare perché Rio Marina, già spopolata, non perda del tutto ogni ragione di vita da costringere i suoi abitanti ad abbandonare, tutti, il proprio paese natlo.

(4-08988)

CRISTOFORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponde al vero che le disposizioni transitorie e finali e in modo particolare l'articolo 30 della legge 4 agosto 1965, n. 1103, non sono state applicate. Infatti, poiché il regolamento di esecuzione della legge invece che entro i sei mesi previsti dall'articolo 19 è stato emesso soltanto due anni e mezzo dopo, si è determinato un grave disagio del personale sanitario tecnico addetto all'arte ausiliaria, di tecnico di radiologia medica.

L'interrogante chiede pertanto una rapida attuazione di quanto disposto. (4-08989)

FULCI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che interi vagoni di pomodoro ed altri prodotti ortofrutticoli, spediti dalla Sicilia in Francia ed altrove, vengono gettati ai rifiuti, giunti a destinazione, per l'altissima percentuale di guasti e di marcio, in essi riscontrati.

Il tutto con grave nocumento all'esportazione italiana in tale settore, ma anche alla reputazione dei nostri prodotti all'estero, con immediate, inevitabili ripercussioni sui prezzi, come risulta dalle statistiche pubblicate dai ministeri dell'agricoltura nei vari paesi. Poiché all'origine di tale serio inconveniente è la carenza di un efficiente ed accurato controllo da parte dei funzionari dell'INACE preposti a tale compito, alla partenza delle singole spedizioni, l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri non ritengano di dover dar corso ad una severa inchiesta sull'operato dei predetti ispettori, specialmente in Sicilia, adottando, con la massima energia, i rimedi del caso. (4-08990)

MAGGIONI, SANGALLI E MIOTTI CARLI AMALIA. — *Ai Ministri delle finanze e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se siano a conoscenza del diffuso stato d'animo di aperta disapprovazione in ordine al contenuto ed agli scopi della trasmissione televisiva denominata *Canzonissima* che:

tende ad utilizzare l'ente televisivo italiano per reclamizzare in modo troppo vistoso la lotteria di Capodanno, determinando nel pubblico una falsa prospettiva della ricchezza;

ben poco concedendo al buon gusto ed allo spettacolo, costituisce invece un vantaggiosissimo e lucroso affare per l'industria discografica della canzone;

esaspera i fattori negativi del divismo e determina squilibri nella scala dei principi e dei valori civili e morali, dei quali lo Stato è chiamato ad essere il tutore per fine e per destinazione propria ed originaria;

e se, valutata la necessità di ricondurre le forme di pubblicità entro i limiti previsti per le altre lotterie nazionali, non ritengano opportuno soprascedere a futuri programmi del genere, disponendo, intanto, per la soppressione degli annunci ed inviti infrasettimanali, che esercitano una sproporzionata e fastidiosa pressione sull'utente televisivo.

(4-08991)

URSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se non ritenga necessario che il Consiglio nazionale delle ricerche completi al più presto la fase di studio delle acque del sottosuolo della regione pugliese, intrapreso da oltre due anni.

Tra l'altro detta indagine praticamente blocca i progetti dell'Ente irrigazione di Puglia, in parte finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per lo sfruttamento delle sorgenti del Chidro e dell'Idume che interessa in particolare le esigenze idriche delle province di Lecce, Brindisi e Taranto.

Vi è ancora da precisare — in merito alle due citate sorgenti — che l'Ente irrigazione di Puglia da tempo è in possesso di tutti i dati necessari, essendo stato già condotto un appropriato e profondo studio che non abbisogna di ulteriori revisioni o aggiunte che in concreto ad oggi determinano solo notevoli ritardi, in zone agricole di alta suscettività irrigua, nell'utilizzo di enormi quantitativi di acqua, considerato che il Chidro ha una portata di 2.400 litri al secondo e l'Idume una portata di 1000 litri al secondo. (4-08992)

FRANCHI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che la Cooperativa stivatori e scaricatori di Porto Nogaro (Udine) costituita il 6 maggio 1920, sciolta durante l'ultimo conflitto e ricostituita nel 1946, già riconosciuta quale « gruppo portuale » fino al venir meno del traffico marittimo e che successivamente, nell'anno 1955, ebbe i suoi componenti iscritti negli appositi registri della capitaneria di porto di Monfalcone, chiede dal 1966 l'opportuno riconoscimento e per conoscere, in considerazione anche del fatto che la banchina di Porto Nogaro, con decreto ministeriale del 16 gennaio 1963, è stata riconosciuta porto di seconda classe, quali decisioni il Ministro intenda prendere in favore della citata cooperativa. (4-08993)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali le richieste di riscatto degli alloggi da parte degli assegnatari di immobili costruiti dalla GESCAL non trovano accoglimento da parte degli istituti autonomi case popolari competenti per territorio, ed in particolare di quello della provincia di Reggio Emilia, che alle pressanti richieste dei lavoratori assegnatari, oppone il mancato trasferimento del patrimonio da parte della GESCAL. Se non ritenga di dover intervenire nei limiti della propria competenza per rimuovere questi ostacoli all'applicazione delle norme previste dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60. (4-08994)

GUARRA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere il loro pensiero ed i provvedimenti che in concreto intendano adottare sul rifiuto opposto da alcuni ordini professionali dei geometri ad iscrivere negli albi i diplomati dell'anno 1968-69 contestandone la idoneità del titolo. (4-08995)

GIANNINI E SCIONTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che dalle ore sei di oggi è in corso lo sciopero ad oltranza da parte dei 1.500 dipendenti dell'ospedale consorziale policlinico di Bari, compreso il personale medico, i quali rivendicano il sollecito riconoscimento del predetto ospedale in ente ospedaliero regionale;

per sapere, inoltre, se non ritenga di dover intervenire tempestivamente per porre termine al grave ed ingiustificato ritardo

frapposto dal consiglio provinciale della sanità nell'esaminare la relativa pratica, per evitare ulteriori disagi ai dipendenti dell'ospedale, ai degenti ed ai cittadini e, infine, per impedire che si protragga ancora l'assurda situazione, denunciata in Parlamento dagli interroganti e di cui si sono occupati il Ministro della sanità e la stampa locale, che vede da anni il più grande ente ospedaliero della Puglia amministrato da un presidente del consiglio di amministrazione privo di titolo valido perché imperterritito continua a mantenere tale carica, pur non essendo stato designato a far parte dello stesso organismo alla sua scadenza.

L'invocato immediato riconoscimento di ente ospedaliero regionale consentirà l'insediamento di un normale consiglio di amministrazione, rappresentativo e più democratico e, quindi, l'avvio a soluzione dei gravi problemi dell'ospedale e di tutto il personale dipendente. (4-08996)

CATALDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il comune di Stigliano (Matera) è privo di una sezione territoriale dell'INAM per quanto abbia anche un ospedale; che i disagi per i cittadini aventi diritto sono enormi perché debbono recarsi nel comune di Tricarico che oltretutto non è ben collegato con servizi pubblici di trasporto; che il disagio aumenta quando dalla sede di Tricarico si sentono rispondere che la competenza è della sede centrale di Matera per cui passano alcuni giorni per ottenere una prestazione; che peggio ancora la situazione si presenta per il comune vicino di Aliano; che gli organi periferici hanno tutti espresso parere favorevole in ordine alle richieste avanzate che sono state sostenute con manifestazioni popolari; che negli ultimi tempi l'amministrazione comunale dava per scontato il fatto, salvo il reperimento di locali idonei — se non ritenga adeguatamente intervenire perché la richiesta dei cittadini di Stigliano ed anche di Aliano finalmente venga accolta con la istituzione della sezione staccata dell'INAM. (4-08997)

GUNNELLA. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se siano al corrente della gravissima situazione degli ospedali psichiatrici di Agrigento e di Palermo, in cui si registrano, particolarmente ad Agrigento, situazioni che rasentano i gradini più bassi dei rapporti umani e la degradazione

totale dei compiti dello Stato nell'assistenza dei minorati e nel possibile recupero o almeno nella umana comprensione degli stessi, e quali interventi hanno fatto e quali iniziative intendano assumere in termini immediati e in termini di fondo, per capovolgere questo stato di cose. (4-08998)

BASLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il loro parere — indipendentemente dal merito delle vertenze in atto — sulla legittimità ed opportunità della demagogica delibera del consiglio comunale di Milano (e di quelle analoghe di altre amministrazioni comunali e provinciali) relativa allo stanziamento di 300 milioni di lire a favore degli scioperanti dipendenti da aziende private, pubbliche e di pubblici servizi. (4-08999)

GUNNELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi per cui dalla regolamentazione comunitaria in ordine ad interventi sui prezzi degli agrumi e per la riconversione e lo sviluppo e il rinnovamento degli impianti (pur apprezzando i primi risultati raggiunti per le arance e i mandarini quale primo passo per un inserimento nel mercato comunitario) sono stati esclusi i limoni che rappresentano una componente essenziale di alcune zone del Mezzogiorno, in particolare della Sicilia, e che devono affrontare forti concorrenze internazionali e comunitarie senza alcun intervento pubblico nazionale o comunitario. (4-09000)

GRAMEGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che la Commissione costituita ai sensi delle leggi 10 marzo 1955, n. 96, e 8 novembre 1956, n. 1317, nell'applicare l'articolo 4 della legge 24 aprile 1967, n. 261, per le provvidenze a favore dei perseguitati politici antifascisti, esclude dal beneficio i dipendenti statali perché — secondo il proprio giudizio — questi percepiscono una pensione a carico dello Stato; per conoscere se non ritenga intervenire presso la Commissione in parola per far rilevare che la pensione dei dipendenti statali non è altro che una forma di retribuzione differita, come ha precisato ripetutamente la Corte costituzionale con le sentenze del 7 gennaio 1966, n. 3 (*Gazzetta Ufficiale* 15 gennaio 1966, n. 12), e del 20 giugno 1968, n. 75 (*Gazzetta Ufficiale* del 6 giugno 1968, n. 170), nelle quali si ribadisce il

principio che le pensioni di tutti i lavoratori, compresi i dipendenti statali, derivano da somme di natura previdenziale destinate ad assicurare mezzi adeguati alle proprie esigenze di vita in caso di invalidità e vecchiaia, costituenti, peraltro, una forma di retribuzione differita. (4-09001)

SCIANATICO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — considerata la situazione di grave disagio nella quale si trovano gli ingegneri che operano per conto della GESCAL, creatasi a seguito della mancata definizione della tariffa GESCAL per la progettazione delle opere di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60; considerato inoltre che, a cinque anni dall'entrata in vigore della citata legge, non risulta emanato il nuovo albo progettisti; in considerazione dei danni che tale situazione di incertezza arreca alle categorie interessate e, di riflesso, sul buon funzionamento della GESCAL e degli istituti autonomi case popolari — se non ravvisino l'opportunità di un loro intervento presso gli organi direttivi della GESCAL e degli IACP per sollecitare:

- a) la definizione delle tariffe anzidette;
- b) l'emanazione del nuovo albo progettisti;
- c) una opportuna rotazione ed un'equa distribuzione degli incarichi professionali conferiti dagli enti suddetti. (4-09002)

SCIANATICO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere, considerata la situazione di grave disagio venutasi a creare nelle zone dei comuni di Bari e Foggia a seguito di eccezionali avversità atmosferiche, che oltre ad aver distrutto i raccolti hanno determinato ingenti danni alle piante, alle colture, ed alla capacità economica delle aziende si da far temere una notevole difficoltà di ripresa per gli anni futuri accrescendo pertanto il triste fenomeno della disoccupazione bracciantile, se non ritenga opportuno istituire con urgenza ed ammettere a finanziamento a totale carico dello Stato i progetti di opere pubbliche finora proposti da quei comuni, nonché provvedere ad istituire cantieri di lavoro per i disoccupati, considerato anche che trattasi di zone agricole particolarmente frazionate, con modestissimi redditi, sulle quali grava uno stato di latente tensione, che potrebbe sfociare in manifestazioni di violenza con turbamento dell'ordine pubblico. (4-09003)

FRACANZANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga di dare senza ulteriori dilazioni, adempimento alla mozione sul problema biafrano approvata all'unanimità dalla Camera ancora il 28 gennaio 1969. Il ritardo nell'esecuzione di tale mozione è estremamente grave sia sotto il profilo politico sia sotto quello giuridico;

per sapere se non ritenga di compiere anche pressanti passi direttamente presso la Nigeria, presso il Biafra e presso gli Stati che hanno comunque parte nella questione, per sollecitare trattative di pace.

L'attuale momento del dramma biafrano rende ancor più evidente l'urgenza delle richieste iniziate: un ulteriore differimento le renderebbe del tutto inutili. (4-09004)

SCIATANICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, considerato che nei piani di studio per l'anno accademico 1969-1970 predisposti dal consiglio della facoltà di ingegneria del politecnico di Milano per la laurea in ingegneria civile sono praticamente soppressi gli insegnamenti urbanistici, confinati in una sola specialità secondaria; considerato che tale innovazione implica una drastica riduzione dell'attività dell'ingegnere civile all'esercizio strettamente tecnologico, disconoscendosi l'attività dell'ingegnere civile professionista che è di progettazione nelle differenti scale e di pianificazione territoriale, se ritenga che, pur nel rispetto dell'autonomia universitaria, siano accettabili differenze così profonde nei piani di studio delle Università e se non ravvisi l'opportunità che, nello spirito della nuova legge universitaria, la sopraindicata innovazione sia sottoposta preliminarmente ad un più ponderato esame da parte di tutte le componenti interessate, onde evitare danni alla categoria degli ingegneri civili e, di riflesso, alla società, che richiede professionisti preparati nella progettazione urbanistica. (4-09005)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se sono a conoscenza delle scandalose condizioni in cui si trova l'ospedale civile di Portoferraio (Livorno) che, servendo l'intera isola d'Elba attrazione turistica di interesse europeo, opera in condizioni incredibili;

se sono a conoscenza che l'ospedale di Portoferraio non ha, praticamente, alcun re-

parto di isolamento; alcun reparto pediatrico per cui i bambini sono ricoverati insieme con gli adulti; alcun reparto di maternità; un gabinetto di analisi ridotto in una piccola stanza dove è difficile voltarsi;

se sono a conoscenza che il reparto donne, con 18 letti, ha a disposizione un solo gabinetto; che l'unica stanza destinata alle persone paganti non ha né un bagno, né un gabinetto autonomo;

se sono a conoscenza che la lavanderia dell'ospedale è ridotta in una vera e propria topaia, senza finestre, e non si sa dove stendere la biancheria;

se sono a conoscenza che non esiste alcuna stanza dove « preparare » il malato all'operazione; che la stanza destinata al pronto soccorso serve per tutto: come stanza di medicazione, come stanza di visita per i parenti dei malati, come piccola cucina per scaldare le vivande;

se sono a conoscenza che le autoclavi sono sistemate lontane dalla sala operatoria, per cui i ferri, che occorrono per l'operazione, devono essere presi in una stanza lontana dalla sala operatoria e se è esatto che i pur scarsi strumenti scientifici che l'ospedale possiede sono stati donati grazie ai contributi versati dalla popolazione;

se è esatto che per trenta ammalati vi sono una suora e un inserviente;

cosa intendano fare perché questo « sconcio », scodellato davanti agli occhi di turisti di tutto il mondo, cessi e i lavori, per il tanto promesso nuovo ospedale abbiano inizio al più presto, trattandosi di situazione di vera e propria emergenza. (4-09006)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per favorire quelle amministrazioni comunali che trovansi in precarie condizioni economiche tali da renderle impossibilitate ad attuare l'edilizia scolastica per motivi derivanti da una forte immigrazione dovuta ad una grande richiesta di mano d'opera da parte degli imprenditori della fascia industriale della zona Nord-Milano tale da causare una seconda ondata di migrazione interna di forze lavorative accompagnate dalle loro famiglie. Le amministrazioni comunali di detta fascia industriale, che solo per precisa individuazione elenchiamo in quelle che si allineano lungo le direttrici delle Groane, della Comacina, della Valassina e che avevano previsto giustamente quanto poteva essere l'incidenza scolastica della popolazione

residente e che con sacrificio avevano predisposto nuove aule scolastiche, si trovano oggi di fronte a ulteriori e pressanti richieste di posti-alunno e non possono far fronte con i propri mezzi nonostante tutta la loro buona volontà.

Gli interroganti chiedono quindi al Ministro di predisporre accertamenti su quanto dichiarato e di provvedere intervenendo a favore di quei comuni che maggiormente soffrono della denunciata carenza di aule e non sono compresi negli elenchi per l'attuazione della legge sull'edilizia scolastica. (4-09007)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per i quali l'ex caserma della guardia di finanza di Portoferraio (Livorno), in via delle Conserve, che ospitava, fra l'altro, l'ufficio delle imposte dirette, si trova, da tre anni, in completo stato di abbandono, con il tetto che crolla, con usci e finestre sfondati, tanto che, fuori, figura un cartello con la scritta « attenzione pericolo ». (4-09008)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere i motivi per i quali i 22 edili che lavoravano per conto della società ARIEL in Ca-

poliveri (Livorno), che altro non è che una società collegata alla Immobiliare « Ville dell'Elba » (o Valorita), per cui hanno costruito due ville del valore di trenta milioni l'una, strade e altro, non hanno ricevuto i loro salari, né sono stati versati i relativi contributi dei mesi di giugno, luglio, agosto 1968; cosa intenda fare il Ministro perché a questi ventidue lavoratori edili sia resa giustizia.

(4-09009)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui la scuola media di Marciana Marina (Livorno) che, fra l'altro, è stata costruita recentemente e per un numero di alunni nettamente superiore a quello che la zona può dare, è già cadente, al punto che la palestra, senza porte, con le finestre sfondate, i pavimenti divelti, non è mai stata usata. (4-09010)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è esatto che il piano regolatore di Marciana Marina (Livorno) prevede una unica zona per costruzioni alberghiere e se è esatto che i terreni di tale zona sono di proprietà del signor Gherarducci. (4-09011)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere quali provvedimenti intenda prendere alla luce della notizia relativa alla decisione del ministro della sanità degli Stati Uniti d'America di proibire la produzione e la vendita dell'anti-parassitario DDT. Decisione presa dopo che esami e ricerca di laboratorio hanno stabilito essere il famoso insetticida una concausa di formazioni cancerogene nel fegato e nell'apparato digerente.

« Il provvedimento americano è di eccezionale gravità, poiché sembra che l'insetticida abbia proprietà di fissarsi sulle cellule dei tessuti. L'Istituto superiore di sanità dovrebbe, ad avviso dell'interrogante, essere immediatamente investito del problema al fine di permettere un intervento immediato anche del nostro Governo in considerazione del fatto che l'anti-parassitario DDT viene usato ogni giorno in milioni di case mettendo in pericolo la salute dei cittadini.

« Un intervento tempestivo darebbe la dimostrazione della capacità di controllo degli organi statuali e servirebbe a stabilire un rapporto di maggior fiducia con l'opinione pubblica del nostro paese duramente scioccata, in queste ultime settimane, dalle recenti azioni del Ministero della sanità americana compiute nei confronti della sostanza dolcificante ciclammati e della sostanza chimica glutammato di sodio entrambe proibite negli Stati Uniti.

(3-02308)

« USVARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se corrisponde al vero (e in caso affermativo la motivazione) che l'Amministrazione finanziaria abbia espresso parere sfavorevole in merito alla costituzione di un'unica Azienda di cura e soggiorno fra i comuni di Battaglia, Galzignano, Arquà Petrarca e Monselice (Padova), le cui amministrazioni civiche hanno da tempo deciso l'opportunità di associarsi per affrontare più razionalmente i problemi connessi con il migliore sfruttamento delle acque termali esistenti nella zona.

(3-02309)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere — premesso che il 20 ottobre 1969 nel liceo Gioberti di Torino un ispettore centrale, ivi recatosi per un normale adempimento tecnico-ispettivo, è stato espulso dalla sede della scuola da un gruppo di studenti con la forza materiale —:

1) se, come è suo dovere, intenda denunciare o autorizzare la denuncia all'autorità giudiziaria degli autori degli atti di violenza commessi che hanno assunto la figura di precisi e gravi reati;

2) se gli risulti che a carico degli studenti che si sono più distinti negli anzidetti incidenti siano state adottate sanzioni disciplinari con motivazioni che non nasconderebbero la natura penale dei fatti accaduti;

3) come, dopo questo primo clamoroso incidente del liceo Gioberti di Torino, egli intenda tutelare la sicurezza degli ispettori in visita alle dipendenti scuole e garantire la continuità e l'efficienza della funzione di vigilanza e di ispezione.

« Gli interroganti si permettono di osservare che se, come nella surriferita circostanza, si consente a un qualsiasi gruppo di studenti, palesemente istigati da forze esterne alla scuola, di estromettere con la violenza dagli edifici scolastici gli ispettori tecnici del Ministero, praticamente si permette che la funzione ispettiva, la quale è un elemento necessario del vigente ordinamento, sia di fatto annullata.

(3-02310) « GIOMO, ALPINO, CATELLA, DEMARCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale, preoccupato per le ricorrenti manifestazioni contro l'aumento del costo della vita, ha invitato i prefetti a non concedere — nella loro qualità di presidenti dei comitati provinciali dei prezzi — aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli al consumo, primo fra tutti quello del latte alimentare.

« L'interrogante rileva che la presa di posizione del Ministro appare ingiustificata e discriminatoria verso una categoria di operatori economici che ha il merito di lavorare duramente, senza ricorrere a manifestazioni violente di protesta.

« L'interrogante tuttavia fa presente che proprio a seguito dell'ingiustificata presa di posizione del Ministro le organizzazioni dei produttori agricoli potrebbero dare l'avvio a

quelle organizzate forme di protesta che appaiono, oggi, come l'unico mezzo valido per fare ascoltare la propria voce e per conseguire giuste rivendicazioni sociali ed economiche.

(3-02311)

« GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se e in quale maniera intendano affrontare i problemi sollevati dai dipendenti dell'ANAS che, per l'insensibilità finora dimostrata alle loro richieste, sono stati costretti a manifestare pubblicamente per le vie di Roma; e se rispondano a vero le notizie, apparse sulla stampa, che il Ministro del tesoro si sia rifiutato di ricevere i rappresentanti dei lavoratori in lotta, con la grave motivazione che il predetto Ministro non tratta con i sindacati ma con le rispettive amministrazioni.

(3-02312)

« BRANDI, ACHILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere quali siano gli esatti termini dell'episodio culminato nello sbarco del comandante e del commissario di bordo della M.M. Michelangelo della FINMARE;

se corrisponde al vero che lo sbarco in oggetto, cui è seguito uno sciopero di solidarietà dell'equipaggio, con conseguente sosta forzata del transatlantico a Napoli, sia dipeso da una punizione inflitta al comandante, colpevole di non aver offerto con la dovuta tempestività un *cocktail* d'onore ed altri omaggi al presidente della FINMARE salito a bordo con amici a Genova per sbarcare a Napoli.

« L'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Governo su questo non edificante episodio, che se vero, mal s'inquadrerebbe col senso di responsabilità e di democrazia sostanziale che dovrebbe ispirare il comportamento, soprattutto, di chi ricopre alte cariche nell'ambito delle partecipazioni statali.

(3-02313)

« BIONDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza della bravata fascista avvenuta il 1° novembre 1969 ad Amandola (Ascoli Piceno), dove un folto gruppo di fascisti convenuti da altri paesi e province, avvalendosi

della colpevole tolleranza della polizia, ha scorazzato a lungo per le vie del paese sventolando gagliardetti neri montati su aste chiaramente preparate per l'offesa, lanciando petardi sui passanti e gridando *slogans* inneggianti al fascismo.

« Per sapere inoltre se sia a conoscenza del fatto che nella notte tra il 5 e il 6 novembre 1969 e nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1969, per ben due volte quadri murali del PSIUP sono stati bruciati nello stesso paese e ad opera presumibilmente degli stessi autori della bravata del 1° novembre.

« Per sapere infine — anche in considerazione del fatto che già nel maggio 1969 nella stessa zona squadacce fasciste aggredirono quattro cittadini di San Severino Marche durante una analoga "impresa" — se i responsabili di tali bravate siano stati identificati o, in caso contrario, a che punto siano le indagini per la loro identificazione.

(3-02314)

« LATTANZI, DE LAURENTIIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere se risulta al vero che nel quadro delle recenti manifestazioni svoltesi nelle città del triangolo industriale a causa della grave deficienza di alloggi per i lavoratori, siano stati adottati provvedimenti, che venendo in parte incontro alle giuste richieste dei lavoratori del nord, si presentano lesivi degli interessi e delle aspettative delle zone depresse del mezzogiorno d'Italia, provvedimenti che hanno destato profondo disagio ed amarezza nelle genti del sud, come stanno a dimostrare le agitazioni e le proteste in atto a tutti i livelli.

« Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sull'ordine del giorno del consiglio comunale di Minervino Murge del 24 ottobre 1969, in cui si paventa proprio una politica della casa che possa ancor più approfondire il divario nord-sud, che in ogni occasione il Governo dichiara solennemente di voler contribuire ed appianare.

(3-02315)

« DE MARZIO, GUARRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione e il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano all'accoglimento delle richieste avanzate dall'Unione sindacale tecnici lavori pubblici, richieste legittime che costituiscono

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 NOVEMBRE 1969

il minimo indispensabile per una categoria di servitori dello Stato, senza dei quali, ogni politica di programmazione economica sarebbe destinata al fallimento.

« Se non ritengano che le attuali indecose condizioni economiche in cui versano i tecnici del Ministero dei lavori pubblici, siano la causa principale della mancata affluenza di nuove leve di professionisti nei ruoli di detto dicastero, sì che i concorsi banditi vanno per la maggior parte deserti, e comunque vedono da essi lontani gli architetti, gli ingegneri, i tecnici in genere, di valore, i quali non trovano più nell'amministrazione dello Stato quelle condizioni di decoro e di prestigio, una volta prerogativa dei funzionari tecnici dei lavori pubblici.

(3-02316) « GUARRA, DE MARZIO, PAZZAGLIA, ABELLI, NICOSIA, NICCOLAI GIUSEPPE, ROMEO, SERVELLO, SANTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della sanità per sapere — dopo le risultanze scientifiche dell'autorità sanitaria americana, in merito alla classificazione dell'insetticida DDT, tra i fattori cancerogeni, e la conseguente decisione di vietarne l'uso, salvo casi di emergenza — se intende promuovere analoghe ricerche e provvedimenti, a tutela della salute pubblica.

(3-02317) « VENTUROLI, MASCOLO, BIAMONTE, BIAGINI, DI MARINO, ZANTI TONDI CARMEN, ALBONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali iniziative abbia assunto per dirimere il contrasto insorto tra l'INAM e i medici di Milano e per assicurare l'assistenza ai mutuati, evitando che i danni della incresciosa situazione di rottura possano ulteriormente aggravare le condizioni già precarie del mondo del lavoro.

(3-02318) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia in grado di riferire al Parlamento sulle condizioni di oppressione in cui vivono gli scrittori nell'Unione Sovietica; per conoscere se sia a conoscenza del Governo il recente provvedimento di marca staliniana preso a carico dello scrittore Solgenitsin e per sapere, infine, se sia in grado di riferire sulla feroce

persecuzione di cui sono vittime famosi esponenti della cultura russa, nonché i loro familiari, recentemente fatti oggetto di processi e di condanne sommarie.

(3-02319) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali interventi siano stati operati sulle autorità della confinante Repubblica democratica svizzera perché cessi la propaganda persecutoria contro i nostri lavoratori e, in particolare, perché venga stroncata la indecorosa campagna promossa da un deputato elvetico contro la laboriosa rappresentanza straniera in quel paese.

(3-02320) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per conoscere se non ritenga di dovere — in considerazione della grave situazione venutasi a creare all'ospedale consorziale di Bari, con disagio dei degenti, che sono venuti a mancare di ogni assistenza — richiamare al senso di responsabilità il consiglio provinciale di sanità di Bari sollecitandolo a dare il parere in merito alla richiesta avanzata dal citato ospedale per essere riconosciuto ospedale regionale.

(3-02321) « MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure abbia preso o intenda prendere per favorire la composizione della grave vertenza in atto tra la sezione provinciale dell'INAM di Milano ed i medici convenzionati della stessa provincia, vertenza sfociata nella decisione di questi ultimi di passare all'assistenza indiretta.

« Gli interroganti chiedono altresì — tenuto conto dei disagi che tale decisione ha creato per i lavoratori milanesi in un momento in cui le lotte sindacali in corso pongono di fronte a notevoli difficoltà i bilanci delle loro famiglie, ed inoltre del ripetersi sempre più di frequente di tali episodi nei vari settori dell'intero ordinamento mutualistico — se non debba porsi in termini di urgenza il problema di fondo delle mutue nel quadro di un moderno e compiuto sistema di sicurezza sociale per tutti i cittadini.

(3-02322) « ALINI, LATTANZI, CECATI, MAZZOLA ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministrazione, per sapere — preoccupati della persistente crisi che investe l'amministrazione della giustizia in Italia, dipendente da varie cause di ordine morale, legislativo, sindacale, crisi che non riguarda soltanto il corpo delle leggi ed i giudici che sono chiamati ad applicarle, ma anche i diretti collaboratori del giudice, quali sono i cancellieri ed i segretari giudiziari — se e quali provvedimenti intendano adottare in accoglimento delle legittime richieste della categoria, soprattutto in considerazione della delicata funzione svolta da questi funzionari dello Stato, che gomito a gomito con i magistrati assolvono alla più importante attività dello Stato che è quella della giustizia, in condizioni di mortificante inferiorità.

(2-00393) « GUARRA, DI NARDO FERDINANDO, MANCO, ABELLI, FRANCHI, PIZZAGLIA, SANTAGATI, MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

a) gli obiettivi, gli strumenti e i tempi con cui si intende superare il riconosciuto ritardo nello sviluppo del settore siderurgico per far fronte al fabbisogno dell'apparato produttivo nazionale e se nel programma siderurgico sono compresi l'espansione e il potenziamento dello stabilimento di Piombino così come era stato annunciato negli anni trascorsi;

b) se di fronte alla pratica inesistenza di un programma e di una direzione pubblica e democratica dello sviluppo economico così come di fronte alla funzione di sostegno sinora svolto dalle aziende a partecipazione statale di un sistema economico orientato dalle finalità delle grandi concentrazioni finanziarie industriali e private, non ravvisi — nella crescente interpenetrazione fra capitale pubblico e privato in ogni settore; nel fatto che le maggiori decisioni degli enti di gestione vengano adottate quasi sempre senza una preventiva decisione del CIPE e del Governo; — una ancora più stretta subordinazione del settore pubblico a quello privato e un grave condizionamento esercitato dalle scelte politiche e tecnocratiche delle aziende di Stato, concertate con i maggiori gruppi monopolistici, sulla volontà del potere politico, delle assemblee elettive, del Parlamento, dei sindacati, di tutti gli organismi che debbono concorrere alla formazione di un programma di sviluppo e in particolare di un programma delle partecipazioni statali.

« Gli interpellanti chiedono al Ministro se non ritenga che di fronte all'attesa del paese perché questi orientamenti vengano radicalmente modificati per fare delle partecipazioni statali uno strumento per un nuovo indirizzo generale di politica economica, di dover smentire, in particolare, le voci secondo cui lo stabilimento di Piombino starebbe per essere ceduto alla FIAT o di essere scorporato dalla Finsider per essere ceduto ad una società in compartecipazione con la FIAT.

(2-00394) « D'ALEMA, LEONARDI, COLAJANNI ».